

L'Unità

1,20€ Lunedì 21 Marzo 2011 Anno 88 n. 79

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

« È bizzarro che il Governo venga in Parlamento a chiedere l'autorizzazione all'uso della forza e una parte della maggioranza non si presenti in Aula. Difficile così essere autorevoli. Massimo D'Alema



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

Wangari Maatahi: la mia Africa tace

Il Nobel accusa l'Unione Africana: non ha voce e subisce l'Occidente → **NELL'INSERTO**



«Disegno per capire gli umani»

Intervista a Quino: ecco perché ho rinunciato a Mafalda → **SANTIROSÌ ALLE PAGINE 34-35**

L'avanzata dei nostri Mille

Crescono le candidature Oggi la storia di Caterina e del suo taxi → **ALLE PAGINE 20-21**



FILO ROSSO

IN COSCIENZA E NEL DUBBIO

Concita De Gregorio

Sostengono, i commentatori duri e puri, che si debba dire sì o no, mostrarsi coerenti e in questo caso rallegrarsi con se stessi oppure autodennunciare la propria incoerenza e di conseguenza vergognarsi.

→ **ALLE PAGINE 2 E 5**

L'Italia spedisce i Tornado Il Rais: «Traditori La pagherete»

Guerra La Russa: siamo nella missione. Congelati i beni libici. Sequestrato rimorchiatore italiano

L'INTERVISTA

CARACCILO: «GIÀ SCONFITTI»

De Giovannangeli

→ **A PAGINA 9**

IL PERSONAGGIO

GRANDEUR SARKO

Luca Sebastiani

→ **ALLE PAGINE 6-7**

DA LAMPEDUSA

LA POLVERIERA NEL MARE

Maria Grazia Gerina

→ **ALLE PAGINE 16-17**



ODISSEA

ALLE PAGINE 4-17



L'Unità

1,20€ Lunedì 21 Marzo 2011 Anno 88 n. 79

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

« È bizzarro che il Governo venga in Parlamento a chiedere l'autorizzazione all'uso della forza e una parte della maggioranza non si presenti in Aula. Difficile così essere autorevoli. Massimo D'Alema



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

Wangari Maatahi: la mia Africa tace

Il Nobel accusa l'Unione Africana: non ha voce e subisce l'Occidente → **NELL'INSERTO**



«Disegno per capire gli umani»

Intervista a Quino: ecco perché ho rinunciato a Mafalda → **SANTIROSÌ ALLE PAGINE 34-35**

L'avanzata dei nostri Mille

Crescono le candidature Oggi la storia di Caterina e del suo taxi → **ALLE PAGINE 20-21**



FILO ROSSO

IN COSCIENZA E NEL DUBBIO

Concita De Gregorio

Sostengono, i commentatori duri e puri, che si debba dire sì o no, mostrarsi coerenti e in questo caso rallegrarsi con se stessi oppure autodennunciare la propria incoerenza e di conseguenza vergognarsi.

→ **ALLE PAGINE 2 E 5**

L'Italia spedisce i Tornado Il Rais: «Traditori La pagherete»

Guerra La Russa: siamo nella missione. Congelati i beni libici. Sequestrato rimorchiatore italiano

L'INTERVISTA

CARACCILO: «GIÀ SCONFITTI»

De Giovannangeli

→ **A PAGINA 9**

IL PERSONAGGIO

GRANDEUR SARKO

Luca Sebastiani

→ **ALLE PAGINE 6-7**

DA LAMPEDUSA

LA POLVERIERA NEL MARE

Maria Grazia Gerina

→ **ALLE PAGINE 16-17**



ODISSEA

ALLE PAGINE 4-17




**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

IN COSCIENZA E NEL DUBBIO

È davvero vergognoso e indicativo della miseria autoreferenziale in cui certi soloni sono precipitati, il dibattito che si sta sviluppando in queste ore a proposito del “pacifismo a corrente alternata” della sinistra italiana: sostengono, i commentatori durissimi e purissimi, che non ci sia tanto da discutere, che si debba dire sì o no, mostrarsi coerenti e in questo caso rallegrarsi con se stessi oppure autodannunciare la propria incoerenza e di conseguenza vergognarsi. Vorrei opporre a questo tribunale in servizio permanente effettivo alcuni dati di fatto ed invitarli ad esercitare insieme a noi la pratica del dubbio, sempre auspicabile e benefica nel cammino verso la comprensione delle cose. Riprendo, nel farlo, dal punto in cui ci siamo lasciati: l'editoriale di due giorni fa, scritto alla vigilia della decisione (francese) di attaccare Gheddafi, decisione a cui il governo italiano si è prontamente accodato fornendo basi e aerei di supporto. “Siamo passati dal baciamano all'elmetto”, scrivevo. Dal baciamano ai Tornado. L'amico Gheddafi in una frazione di secondo è diventato nemico. Un voltafaccia, dicevo, di cui “l'amico Muammar potrebbe risentirsi in forma personale: la categoria del tradimento, ai suoi occhi, potrebbe comprendere l'Italia intera”. Quarantott'ore dopo lo ha detto in forma esplicita: italiani traditori. Dice italiani ma pensa solo a uno: al suo caro amico. Il punto mi pare ancora questo, non si scappa da qui: è tragico e grottesco vedere La Russa in divisa da guerra, su mandato del premier, sciorinare i nomi degli aerei che sta facendo decollare all'attacco del

nemico. Quello stesso nemico al quale fino all'altro ieri abbiamo venduto le armi, a cui abbiamo baciato l'anello, che abbiamo fatto accampare con le sue tende nei giardini di Roma fornendogli ragazze e cavalli per il suo circo, con quale abbiamo fatto affari pubblici e privati in materia di gas e di tv, i cui soldi abbiamo chiesto per le nostre imprese, tante. Di cui abbiamo sopportato i ricatti e le minacce, con il quale abbiamo firmato un trattato vergognoso, in materia di immigrazione. Che Gheddafi fosse un dittatore sanguinario non è notizia di giovedì scorso. La sinistra tutta e questo giornale in specie, molto spesso in assoluta solitudine, ha denunciato il pericolo e la vergogna di quella “amicizia”, ha chiarito la natura degli affari dei due soci, ha mostrato le foto dei centri di detenzione libici – autentici lager – ha pubblicato documenti inoppugnabili circa la violazione di diritti umani in Libia e ha chiesto che si mettesse un freno al delirio del Rais. La politica poteva farlo con molti mezzi. Economici, diplomatici. Un ventaglio che va dall'embargo alla cessazione dei traffici più o meno trasparenti, delle compravendite e del business fino ad un'azione di pressione, di sostegno umanitario e di ponte culturale con i dissidenti al regime, oggi rivoluzionari. Non l'ha fatto: questo governo è stato l'ultimo a prendere le distanze da Gheddafi e il primo a sostenere Sarkozy. Di subalternità in subalternità, eterno vassallo, al servizio ieri del dittatore libico ieri sera, dell'assertivo francese stamani. Una prova di governo indecente. Una politica estera disastrosa. Solo affari, solo soldi.

Ciò detto, il dittatore folle sappiamo che è folle – noi da molto tempo, diciamo pure dal principio – che è nemico di ogni libertà (di opinione, di stampa, di voto, di religione), che minaccia di fare strage di civili e lo farà, lo sta facendo. I ribelli sono sotto le sue bombe e implorano aiuto, chiamano il mondo, ci invocano di non lasciarli soli a morire: la vendetta del Rais, se dovesse piegare la rivolta, sarà (sarebbe) feroce.

 → **SEGUE A PAGINA 5**

A sud del blog Siamo in pace oppure in guerra?

Manginobrioches

Ma allora siamo in guerra?» chiedeva dal piano di sopra, accorata, commare Mille-e-una-notte. «No», «Sì» rispondevano all'unisono zia Mariella e zia Enza, e poi si guardavano male. «No che non siamo in guerra, noi: quei poveretti dei libici sì. Su di loro cascano i missili. E comunque è giusto», sosteneva cavouriana zia Mariella, comprendendo la silenziosa domanda di fondo: siamo obiettivi possibili, noi qui sullo Stretto e i nipoti siciliani anche peggio, già cittadini di frontiera in tempi di pace? «Sì che siamo in guerra, dopo che gli abbiamo baciato le mani, a quel be-



duino tinto e caino. Chiamiamola col suo nome e guardiamola negli occhi: gu-er-ra. Comunque in-giu-sta», sillabava mazziniana zia Enza, il cui impeto risorgimentale non basta a scacciare i ricordi della seconda guerra, vista da sud con la sensazione che la Storia sia un feroce tank che ti schiaccia comunque, chiunque ci sia a bordo, nemico o alleato, come nella scena finale de “La pelle”. Ci sono troppe guerre nell'aria, reali e immaginarie: la guerra dei missili, la guerra degli insorti, la guerra unitaria celebrata in questi giorni tricolori, la guerra silenziosa delle radiazioni all'altro capo del mondo ma in fondo a portata di nuvola. «Che facciamo, dobbiamo scappare?» insisteva la commare. «Sì», «No» rispondevano all'unisono zia Enza e zia Mariella, e poi si guardavano male. «Andiamocene in campagna, come l'altra volta» diceva zia Mariella, che nel 1943 aveva sette anni eppure le sembra ieri. «Restiamo e manifestiamo. Dobbiamo dirlo, che nessuna guerra ci piace. Che quando sentiamo la parola guerra mettiamo mano all'anima». «Ma quindi noi con chi siamo? Lo sappiamo, chi porta la pace e chi la guerra?». «No», «Sì».❖



Staino

MA NON È CHE
LE POTENZE CHE
INTERVENGONO IN
LIBIA LO FANNO
ANCHE PER IL
PETROLIO?



BEH, È COME
NEI GIORNALI:
È DIFFICILE TRO-
VARE UN EDITORE
O UN LIBERA-
TORE PURO.



Staino

Terapia

Francesco Piccolo

Quando le vittime diventano complici

Ci deve pur essere un modo di continuare a informare sulla vicenda delle notti di Arcore, senza per questo continuare a insultare, umiliare, danneggiare per chissà quanto tempo, delle ragazze giovani che hanno partecipato a quelle notti e che sono fonte di prova.

C'è un limite che si potrebbe non superare - e invece viene continuamente superato, senza nessun freno - nel riportare alcune delle loro conversazioni telefoniche, o modi di vivere, o aspirazioni, fino alle disinvolture più forti. Nello sfogliare il gran mare di notizie che arriva ogni giorno, si ha ormai netta la sensazione che soltanto una percentuale di esse serva a dimostrare e consolidare le accuse sul comportamento del presidente del Consiglio - il quale ha da respingere due accuse così gravi

che non possono non riguardare l'intero Paese.

Quella larga percentuale in più, non necessaria, credo sia spinta da (e spinga chi legge a) un moralismo e un disprezzo, che suona più o meno così: ve lo siete voluto. E questo pensiero è già un passaggio definitivo: non sono più considerate vittime del potere, ma complici.

E non basta: adesso ci viene raccontato anche quanto si vergognano, quanto siano disperate, dove si sono nascoste, qual è la reazione dei fidanzati, quanto sono terrorizzate da ciò che potrebbe venire fuori. Se fosse più chiaro e condiviso che l'unico (possibile) colpevole è chi il potere lo esercita, forse ci sarebbe un rispetto maggiore - qualsiasi cosa abbiano scelto di fare queste giovani donne, per qualsiasi scopo. ♦



(AUTO)DISASTRO BERLUSCONI

**VOCI
D'AUTORE**

Silvia Ballestra

SCRITTRICE



Che non si debba "sconfiggere Berlusconi per via giudiziaria" lo sentiamo dire da anni, da destra, e da (qualche) sinistra. Siccome inizia in questi giorni la stagione dei processi al premier, propongo di sospendere il giudizio e di occuparci, invece, delle grandi realizzazioni di quest'uomo. E per valutare serenamente la sua opera senza timore di essere accusati di faziosità, usiamo pure la sua propaganda. Sul sito del Pdl, chi abbia voglia, troverà un interessante opuscolo. Titolo: due anni di governo, trentadue paginette che sono un perfetto manuale dell'autogol. Vi si legge che il governo ha salvato la cultura. Oppure che ha fatto molto per la famiglia (e c'è il sottosegretario con delega alla famiglia che minaccia di levare il disturbo). Oppure c'è il terremoto in Abruzzo ("una casa per tutti a tempo di record", sic). E poi le chicche imperdibili: i peana trionfalistici per "Il ritorno al nucleare" ("energia pulita che non inquina", c'è scritto), per non dire della gloriosa politica estera, con tanto di foto ufficiale di Berlusconi e Gheddafi, lo stesso che adesso andiamo a bombardare. Non è la foto del baciamento, questo no, ma uno scatto più solenne, una faccenda tra statisti. Basta, troppo facile cogliere fior da fiore. L'opuscolo ha 32 pagine e sembra, a vederlo ora, con i ministri che dicono no al nucleare e con gli aerei che bombardano l'amico Gheddafi, il catalogo di un fallimento politico di dimensioni colossali, spiattellato, descritto e documentato come nemmeno il più acerrimo oppositore avrebbe saputo fare. Il grande comunicatore, forse, comunica un po' troppo: chi ci spiega meglio di tutti il disastro Berlusconi? Berlusconi, ovvio, ghe pensi mi! ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

Ore 20:00. Base militare di Trapani Birgi: si levano in volo i primi due Tornado. Direzione Libia. L'Italia entra in guerra. Con sei degli otto velivoli messi a disposizione della coalizione anti-Gheddafi. Tripoli in fiamme.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Base militare di Trapani Birgi, ore 20:00. I primi due Tornado italiani si levano in volo. Verso la Libia. Dalle 20:00 di ieri l'Italia è entrata in guerra a tutti gli effetti, con il decollo di sei degli otto caccia bombardieri Tornado messi a disposizione della «Coalizione dei volenterosi». L'Italia è in guerra. Una guerra sotto egida Onu, ma pur sempre guerra. L'ora X è scattata alle 20:00 quando dall'aeroporto di Trapani Birgi è decollata la prima coppia di Tornado ECR italiani. Poi un terzo, un quarto. E infine gli ultimi due, una coppia di Tornado Ids che non fa parte del pacchetto di otto aeroplani messo a disposizione dell'Italia, ma il cui impiego, in questo caso, è stato solo quello del rifornimento in volo degli altri velivoli. Sono cominciati così i raid italiani sulla Libia per quella che in gergo si chiama *Sead*, vale a dire la «soppressione delle difese aeree nemiche». Obiettivo di giornata: Tripoli. La potenza di fuoco della Coalizione anti-Gheddafi si orienta sulla capitale libica. Una pioggia di fuoco si abbatte su Tripoli.

TORNADO IN AZIONE

Gli Usa hanno lanciato finora 124 missili tomahawk contro la Libia, comunica una fonte del Pentagono. Una buona parte su Tripoli. L'avanzata delle truppe di Gheddafi verso Bengasi, la roccaforte della «Rivoluzione del 17 febbraio» duramente bombardata l'altro ieri mattina, è stata fermata. L'intervento delle forze aeree della coalizione internazionale ha ottenuto il suo primo risultato, e gli effetti sono ancora visibili sulla strada che da Ajdabiya porta al capoluogo della Cirenaica. «Da stasera (ieri, ndr) Ajdabiya è libera da miliziani pro-Gheddafi, li abbiamo respinti», afferma Ismail Elhram, uno dei ribelli armati a Tobruk. Nuovi raid dell'aviazione francese, dopo i primi dell'altro ieri pomeriggio, sono partiti ieri mattina molto presto, alle 5.30, e sono andati avanti per oltre due ore, a circa 35 km da Bengasi. Una colonna di carri armati e mezzi militari del regime, è stata colpita e distrutta, e le carcasse dei tank giacciono ancora in fiamme e fumanti lungo la carreggiata. Le immagini del colpo inferto ai lealisti fanno il giro delle tv: 14



Un fermo immagine tratto dalla televisione Al Jazeera mostra gli effetti di un raid aereo ieri presso Bengasi

→ **Esplosione nella zona** del palazzo presidenziale ieri sera a Tripoli

→ **Il regime annuncia** di avere ordinato alle truppe il cessate il fuoco

L'Italia in guerra Sei aerei partecipano ai raid sulla Libia

tank, una ventina di mezzi corazzati, due camion con sopra dei lanciagranate e decine di jeep, distrutti e bruciati. La potenza di fuoco si sposta verso la Tripolitania. Ore 20:12: Tri-

William Gortney

Viceammiraglio Usa:

«Le forze del raìs isolate e in stato confusionale»

poli sotto attacco. In azione entrano anche i famosi B-2 Spirit, i bombardieri «invisibili» della Aeronautica militare americana, i velivoli da guerra più temuti, costosi e potenti al mon-

do. Ore 21:09: una forte esplosione e poi gli spari della contraerea scuotono la notte: l'attacco è iniziato. A fermarlo non serve l'annuncio che «dalle ore 21 di questa sera (ieri, ndr), nel rispetto della risoluzione 1973 dell'Onu, il governo ordina a tutte le unità militari di sospendere tutte le operazioni», annuncia il portavoce dell'esercito libico citato dalla *Bbc*.

TRIPOLI IN FIAMME

L'attacco aumenta d'intensità. La *Cnn* riferisce che una forte esplosione si è sentita nella zona in cui si trova il palazzo di Gheddafi da dove si è innalzata una colonna di fumo. Subito dopo è entrata in azione una «pe-

Tunisi

Collaboratore di Gheddafi in missione segreta

L'ex ministro degli Esteri libico e stretto collaboratore di Gheddafi, Abdeselem Triki, era ieri a Tunisi dove ha preso alloggio in un hotel nel quartiere di Gammarth. Sconosciuto il motivo della sua presenza. Davanti all'albergo si sono radunate decine di libici residenti in Tunisia, chiedendo a gran voce la partenza di Triki. Il quale, accortosi di essere stato individuato, si è scagliato urlando contro i giornalisti di Al Jazeera che lo stavano filmando.



Foto Ansa-Sky Tg24



Mezzi dell'esercito libico distrutti da bombardamenti aerei ieri in Libia (da un video diffuso da Sky Tg24)

FILO ROSSO

IN COSCIENZA E NEL DUBBIO

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Ci è chiarissimo che le ragioni autentiche dell'intervento militare in Libia non sono di natura umanitaria: le ricchezze energetiche, gli assetti di potere dei blocchi mondiali, persino l'ansia da prestazione del presidente francese. Tutto chiaro. E l'articolo 11 della nostra Costituzione, e il diritto all'autodeterminazione. Ma il rispetto della sovranità nazionale della Libia e il ripudio della guerra come si sposa, nelle coscienze durissime e purissime, con l'invocazione di aiuto rivolta proprio a noi da quella gente su cui Gheddafi reclama il diritto di disporre facendone se crede, visto che è roba sua, carne da macello? Non si doveva arrivare alla guerra: giusto. Bisognava combattere Gheddafi prima e con altre armi: sacrosanto. Lo chiediamo da anni. Questo governo invece lo ha trattato da statista e ha occultato i suoi crimini. Oggi lo combatte, ed è un voltaggiaccio disgustoso. Spara contro le armi che gli ha venduto. E noi, la sinistra, ora che le vittime della dittatura hanno aperto i cancelli dei lager che abbiamo denunciato e sono in piazza sotto le bombe a dirci aiutateci - ora che la guerra al Rais è cominciata, insomma, e certo non l'abbiamo scatenata noi - cosa dovremmo fare, davanti a quel popolo? Parlargli di principi mentre il despota li massacra, rimboccarci le coperte e andare a letto? Lasciar fare ai francesi e agli inglesi, che ci pensino loro? Odio la guerra, e la ripudio. Odio essere rappresentata da un capo del governo che non conosce il principio di responsabilità, la diretta conseguenza delle sue stesse azioni, e che cambia alleanza in favore del vento. Vorrei che l'Italia fosse un paese dignitoso, vorrei che sapessimo tutti assumere decisioni difficili: dubitando e poi decidendo, limitando al massimo i danni. Vorrei stare dalla parte di chi ha bisogno con gli strumenti che servono, con senso della misura e del limite, senza offendere e senza ipocrisia, sporcandoci le mani come sempre accade quando si tratta di metterle nel sangue e nel fango dei feriti. Che le mani pulite sono una colpa se qualcuno sta morendo qui accanto. Certo coi Tornado è difficile. Sono giorni orribili ma bisogna starci dentro. Non so dire come, lo impareremo. Certo nessuno, nemmeno chi si sente in salvo nel suo tribunale dispensatore di sentenze, potrà restarne fuori.

CONCITA DE GREGORIO

sante risposta contraerea». L'emittente Usa mostra alcune immagini catturate dalla finestra di un edificio che evidenziavano le scie dei traccianti nel cielo e con in sottofondo continui rumori di spari a ripetizione, anche di fucili e mitragliatori secondo il racconto dell'inviato del network americano. La contraerea sarebbe entrata in azione anche nei pressi del bunker in cui si rifugia il colonnello Gheddafi. Da Tripoli a Washington. In un briefing al Pentagono, l'ammiraglio William Gorteny conferma l'esecuzione di «alcuni raid aerei» su Tripoli, e non ha escluso che possano esserci state esplosioni nella zona in cui si trova il palazzo di Gheddafi, ma ha

tenuto a precisare che «Gheddafi non è nella lista dei bersagli delle forze di coalizione. Le forze della coalizione internazionale attive in Libia «non stanno dando la caccia a Gheddafi», ma sono entrate in azione «per attua-

**Gli insorti
«Abbiamo liberato
la città
di Ajdabiya»**

re la risoluzione Onu 1973, che prevede in primo luogo il ricorso alla forza militare per proteggere i civili. »Muammar Gheddafi non è sulla li-

sta dei nostri obiettivi, e non daremo la caccia a Gheddafi - ha precisato l'ammiraglio Gorteny - ma siamo e saremo impegnati ad applicare quanto previsto dalla risoluzione Onu 1973». Le Nazioni attualmente coinvolte in azioni attive sulla Libia in ottemperanza della risoluzione Onu 1973 sono attualmente sette: Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada, Italia, Belgio e Qatar, puntualizza l'ammiraglio Gorteny. Nella notte altre esplosioni scuotono Tripoli. Le fiamme si alzano dagli obiettivi colpiti. Il suono lancinante delle ambulanze, il crepitio della contraerea. L'operazione «Odyssey Dawn» non si arresta. ♦

In patria ha fallito Sarkozy affida ai caccia le speranze di riscatto

Ci sono molte ragioni di politica interna a spiegare l'iperattivismo del presidente francese nell'iniziativa militare contro Gheddafi

Foto di Lionel Bonaventure/Ansa-Epa



Nicolas Sarkozy sabato all'Eliseo

Il personaggio

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Era da tempo che non lo si vedeva così energico e determinato. I più avevano cominciato a darlo per spacciato, forse anche rassegnato, e invece sabato pomeriggio, chiuso da pochi minuti il summit di Parigi per il popolo libico, quando si è affacciato alla sala delle Feste dell'Eliseo per una breve comunicazione alla stampa, Sarkozy ha mostrato ai francesi il volto di una specie di De Gaulle redivivo. Del resto la crisi libica era forse l'ultima occasione che gli si presentava per cercare di risalire la china dei sondaggi che continuano a darlo perdente alle presidenziali del prossimo anno, e fiutata l'ultima chance Sarkozy ha messo in campo tutta la sua energia per ritagliarsi un ruolo di primo piano. Non è una novità del resto. Già in passato, nei momenti di difficoltà interna, il presidente francese aveva giocato la carta internazionale per ritrovare un po' di spinta in patria. Nell'estate del 2008, quando i carri russi erano arrivati alle porte di Tbilisi, in qualità di presidente di turno dell'Ue era riuscito a strappare un cessate il fuoco alla coppia Putin Medvedev. Oppure, allo scoccar della crisi globale dei subprime nel settembre 2008, era riuscito ad approfittare dell'immobilismo dell'amministrazione statunitense, bloccata tra la fine del mandato di Bush e la prossima elezione di Obama, per ritagliarsi su misura il ruolo di fustigatore del capitalismo finanziario. Ogni volta, seppur per brevi momenti, la sua caduta verticale nei sondaggi d'opinione subiva dei colpi d'arresto, o addirittura dei sussulti insperati.

ATTIVISMO DIPLOMATICO

Anche questa volta l'attivismo diplomatico del presidente francese si spiega in parte con l'affanno in politica interna. Tanto più che erano state proprio le rivoluzioni del mondo arabo a far colare a picco Sarkozy nei sondaggi e a sottrarre alla diplomazia francese l'influenza storica nel Maghreb.

Completamente adagiata nelle relazioni con i regimi garanti dello status quo, non solo negli scorsi mesi la Francia era stata timida verso le rivolte per il pane e la libertà che venivano da Tunisi e dal Cairo, ma addirittura a poche ore dalla fuga precipitosa di Ben Ali la ministra degli Esteri Michelle Alliot Marie spiegava all'Assemblea nazionale che Parigi avrebbe aiutato il regime tunisino



a mantenere l'ordine pubblico fornendogli il proprio «savoir faire».

Certo anche gli altri paesi europei erano stati abbastanza miopi in occasione del sollevamento tunisino, ma la diplomazia francese ha subito un altro colpo quando la stampa ha rivelato le consuetudini della sinistra, solita passare in Tunisia le sue vacanze a carico di uomini vicini a Ben Ali. Lo scandalo ha costretto Aliot Marie a lasciare il posto a Alain Juppé, ma la polemica ha lambito anche il primo ministro François Fillon, anche lui abituale turista in Egitto a spese di Mubarak. Con una relazione franco-algerina sempre più complicata, la connivenza del governo coi regimi del Nord Africa ha screditato la Francia agli occhi delle popolazioni maghrebine e l'immagine del presidente in patria.

CONVINTO DAL FILOSOFO

Sarkozy è caduto talmente in basso nei sondaggi che gli ultimi, la settimana scorsa, lo davano addirittura eliminato al primo turno da Marine Le Pen. Per questo quando una settimana fa il filosofo Bernard Henry Levy lo ha chiamato da Bengasi dove era in missione speciale per conto dell'Eliseo, Sarkozy non ci ha messo

Sondaggi

Oggi in un ballottaggio perderebbe perfino contro Marine Le Pen

Nord Africa

Parigi ha affrontato malamente le crisi in Egitto e Tunisia

molto a farsi convincere che era necessario prendere la difesa dei ribelli. Anche a costo di sembrare avventato e di scavalcare la macchina diplomatica del Quai D'Orsay.

Fiutata l'occasione di far dimenticare la vicenda tunisina e quella egiziana, e magari anche le polemiche che avevano accompagnato la visita ufficiale di Gheddafi a Parigi nel 2007, Sarkozy ha scaricato il rais, incontrato i rappresentanti dei ribelli e li ha riconosciuti come i soli interlocutori. Il resto è noto: le manovre diplomatiche al Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'astensione di cinque membri (Russia e Cina compresi) sulla risoluzione 1793, l'associazione della Lega Araba alle operazioni e il via libera dei paesi africani. In un sol colpo Sarkozy ha guadagnato i galloni di capo coalizione e a Bengasi i ribelli hanno sventolato il tricolore francese. Ora Sarkò spera di aver piantato qualche bandiera anche in patria. ♦

Maramotti



Lega Araba: abbiamo detto sì alla «No-fly zone» non alle bombe

La Lega Araba prende le distanze dall'operazione militare in Libia. «Abbiamo chiesto una No-fly zone per proteggere i civili, non per bombardarli» dice il segretario Moussa. E invoca una nuova decisione del Consiglio.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

A sole ventiquattr'ore dall'inizio dell'operazione «Odissea all'alba» la coalizione «dei volenterosi» che l'ha lanciata a Parigi già scricchiola in uno dei due pilastri. Non l'Unione europea, nonostante la dissociazione della Germania. È la Lega Araba a mostrare sinistri rumori di cedimento. Il suo segretario generale, l'egiziano Amr Moussa - sempre più vicino al Cairo alle posizioni di El Baradei - ieri ha rilasciato dichiarazioni che suonano come una presa di distanza dall'invio dei caccia, quelli francesi decollati addirittura venti minuti prima della conclusione ufficiale del vertice. «Ciò che sta avvenendo in Libia differisce dall'obiettivo di imporre una No-fly zone - ha detto all'agenzia di stampa egiziana *Mena* e ripetuto alla tv *Al Arabiya* - e quello che vogliamo è

Vaticano

Benedetto XVI: garantire aiuti umanitari ai civili

Incolunità per la popolazione e accesso agli aiuti umanitari. Sono i due concetti chiave contenuti nell'appello che il papa ieri all'Angelus ha rivolto ai responsabili dei governi e alle forze armate, a poche ore dall'inizio del raid sulla Libia. Alle parole di Benedetto XVI si affiancano quelle pronunciate dal cardinale Angelo Bagnasco, che auspica un'azione rapida e allo stesso tempo equa, nel rispetto e a salvaguardia dei civili. Fino ad oggi, sebbene l'ipotesi di un intervento internazionale in Libia fosse in campo, i vertici della Chiesa non si erano espressi in modo così diretto ed esplicito. «Nei giorni scorsi - ha detto il Papa - le preoccupanti notizie che giungevano dalla Libia hanno suscitato anche in me viva trepidazione e timori. Seguo ora gli ultimi eventi con grande apprensione». Quest'apprensione si è tradotta ieri in un «pressante appello a quanti hanno responsabilità politiche e militari, perché abbiano a cuore, anzitutto, l'incolunità e la sicurezza dei cittadini e garantiscano l'accesso ai soccorsi umanitari».

la protezione dei civili, non il loro bombardamento».

Non sono solo le 64 «vittime collaterali» dei bombardamenti su Tripoli e Bengasi a far vacillare l'appoggio all'operazione in corso. Intanto c'è da segnalare che si tratta della prima volta che la Lega Araba si assume la responsabilità di autorizzare un'azione militare contro uno dei suoi membri. Una responsabilità segnalata con l'evidenziatore nella risoluzione Onu che fa da cornice all'intervento, come rimarcano Francia e Usa. È proprio dalla richiesta di intervento Onu per una No-fly zone sulla Libia, formulata dal Consiglio della Lega Araba nella riunione del 12 marzo scorso, che si fa discendere la presa di posizione del Consiglio di Sicurezza sei giorni dopo. Nell'organizzazione dei Paesi arabi esisterebbe però una fronda, silenziosa e preoccupata. Nella riunione decisiva all'Eliseo ad

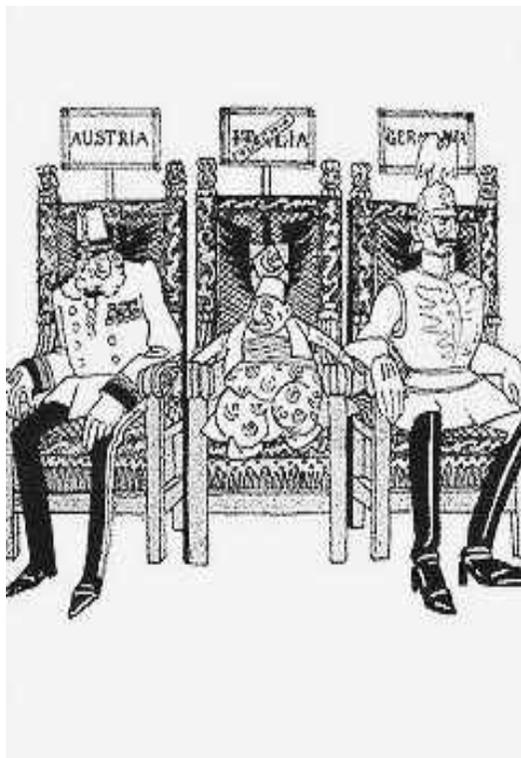
Le repliche

Francia e Stati Uniti: siamo nei limiti della risoluzione Onu 1973

esempio è stata notata la rilevante assenza di un rappresentante dell'Arabia Saudita. Ieri proprio a Gedda il primo ministro turco Erdogan ha chiesto a Gheddafi di farsi da parte. La Turchia però, unico Paese musulmano, non arabo, nella Nato, non partecipa alla missione pur garantendo un suo «contributo a risolvere la crisi».

PREOCCUPAZIONI SAUDITE

E poi re Abdullah comincia ad essere veramente preoccupato che il cosiddetto «risorgimento arabo» attecchisca anche tra i sauditi. Ha già mandato le sue truppe a sostenere i vicini sunniti della dinastia regnante nel Barhein, e venerdì ha speso qualche milione di dollari per tappezzare le strade delle città di volantini in cui promette di aumentare i salari, creare posti di lavoro, costruire case per una popolazione in rapida crescita. Non vuole fare la fine del suo ospite Ben Ali e neanche di Gheddafi. Senza contare la contrarietà all'intervento internazionale espresso da Siria, Yemen, Algeria, Sudan. Stamattina avrà il suo daffare il segretario generale Ban Ki-moon a cercare di far rientrare le critiche di Amr Moussa. E Moussa nel pomeriggio ha già preso appuntamento con il ministro russo Lavrov, uno per cui la No-fly zone è solo il preludio di una «ingerenza esterna». ♦



La Triplice Alleanza

PATTO VIOLATO ■ La triplice con Austria e Prussia dura dal 1882 al 1915, quando l'Italia sceglie la guerra accanto Francia e Gran Bretagna



Giolitti e Salandra

LA SATIRA ■ Rimproverati da Cavour in una vignetta. Il primo tenta un accordo dentro la «Triplice», il secondo va in senso opposto.



Engelbert Dolfus

VITTIME ■ Cancelliere assassinato nel 1934 e «tradito» dal Duce che prima difende l'indipendenza austriaca e poi la sacrifica a Hitler

→ **Mentre** si festeggiano i 150 dell'Unità torna il tema dei cambi di alleanze internazionali

→ **Dalla diplomazia** di Cavour all'intesa con l'Austria poi capovolta fino all'8 settembre 1943

Espedienti e giri di walzer L'Italia che vuole cavarsela...

L'Italia è la terra delle congiure e dei tradimenti fin dal tempo dell'antica Roma. Una tendenza che nasce dalle lotte civili e dalla debolezza della nazione senza stato, schiacciata dagli stranieri e dai paesi più forti.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Tradimenti, congiure, pugnali. E «giri di walzer». L'Italia è terra d'elezione di tutto questo, come sapeva Jacob Burckhardt, «fanatico» del nostro Rinascimento. E a cominciare dal pugnale del primo Bruto, quello che pugnala Tarquino il Superbo, fingendosi stolto nel passaggio alla Repubblica. Ma è la grande politica moderna e quindi la politica estera,

a imprimere sull'Italia il marchio della potenziale «traditrice». Con tradimenti frutto della debolezza, e dell'essere vaso di coccio tra giganti.

La manovra spregiudicata, come è noto, non fu ignota a Camillo Benso di Cavour, capace di agganciare Napoleone III alla causa italiana, dopo essersi inserito nella guerra russo-turca. E al contempo di forzare i limiti di quell'alleanza, secondando l'impresa di Garibaldi. Sicché poi, morto Cavour, sulla scia della presa di Porta Pia, fin dall'inizio la politica italiana si districa dalla Francia. E si orienta verso i secolari nemici: Prussia e Austria-Ungheria. Non senza essersi interposta tra i due colossi nel 1866: con la terza guerra di indipendenza al fianco della Prussia (che ci varrà il Veneto). Dunque 1882, e siamo alla famosa «Triplice alleanza», con De

Pretis al vertice e il paese proteso da un lato verso l'Africa, e dall'altro verso il completamento dell'unità (Trento e Trieste sono ancora di là).

È un'alleanza la Triplice che dure-

Piccola grande potenza
Vocazione geopolitica
contraddittoria alla
ricerca di un ruolo

rà sino al 1915. Già attraversata, prima ancora di essere abbandonata, dai «giri di walzer» (l'espressione è del cancelliere tedesco Von Bulow, in un discorso del 1902). Perché quei «giri»? Perché contemporaneamente l'Italia briga verso l'Africa, contro la Francia. E verso i Balcani, mugugnando contro Prussia e Austria, che non

l'appoggiano. Ma briga trattando con la Francia. E protestando perché l'Austria non molla le terre irredente. Fino al maggio 1915. Quando Giolitti manovra per ottenere Trento e Trieste senza sangue. Ma fallisce: non ci sono garanzie, e piazza e Corona spingono verso l'intervento. Con abbandono della Triplicealleanza, e intesa con i vecchi avversari: Francia e Inghilterra. E il plauso del Mussolini ex pacifista. Altro giro di walzer: Badoglio che cincischia e poi si smarca dalla Germania. Tra il 25 luglio e l'otto settembre 1943. Smarcamento giusto, ma tardivo e senza contromisure contro i tedeschi. Che intanto entrano in Italia e liberano Mussolini al Gran Sasso.

Ma il tutto è frutto di una sciagurata entrata in guerra del fascismo, trascinato nel conflitto, pur non consul-



L'8 settembre

L'ARMISTIZIO Con l'8 settembre l'Italia si smarca dai tedeschi che deportano 600mila militari italiani

tato, da Hitler nel 1939. E con Mussolini che a quella data sembra accarezzare a sua volta (anche) uno smarcamento filoinglese. Piccolo particolare. Per quanto assegnato agli eventi (annunciati) del Gran Consiglio che lo sfiducia, Mussolini non pensava di venire arrestato il 25 luglio a Villa Savoia. E cavalcherà il tema del «tradimento», contro Badoglio e la Corona. Il motivo di fondo della ragion d'essere stessa della Repubblica sociale. Per inciso, prima di avviarsi al suo destino, il Duce maledice i tedeschi che lo hanno tradito e abbandonato, e torna a proclamarsi socialista e rivoluzionario. Cercando un salvacondotto (per scappare) dalla Resistenza.

E veniamo al secondo dopoguerra. Con l'Italia, atlantica di ferro, che si barcamena tra i blocchi. Specie con Fanfani e Andreotti. Con la politica energetica, e le relazioni speciali col mondo arabo. Aldo Moro - che si prepara ad aprire ai comunisti nel 1977 - viene aggredito da Kissinger. La guerra fredda perdurante non consente «terze vie» o compromessi storici interni. E neanche un'Europa «né antisovietica né antiamericana» (Berlinguer). E Gheddafi? Vezzeggiato. Rafforzato per motivi demografici, affaristici ed energetici. Poi mollato. Giustamente, ma tardi. A dimostrazione che l'eterna debolezza e opportunismo italiani vengono sempre di lì: vasi di cocco tra giganti. E spesso felici di esserlo, alla Guicciardini. In nome del «particolare» e della buona stella. ♦

intervista a Lucio Caracciolo

«Comunque vada noi non potremo uscirne vincitori»

Per lo studioso se cade il regime i successori privilegeranno i rapporti con Parigi e Londra minimizzando il nostro ruolo nel cambiamento

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Nella guerra libica, l'Italia ha una certezza. Comunque andrà a finire abbiamo perso». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica. «La guerra in Libia è una storia a parte - rileva Caracciolo - L'errore di collocarla in una serie, dopo la Tunisia e l'Egitto, è alla radice della scelta franco-inglese-americana di entrare in guerra. Non esiste una rivoluzione popolare in Libia, e comunque Gheddafi può contare ancora su un forte consenso in Tripolitania; consenso che sarà rafforzato dall'attacco occidentale».

Quali scenari apre la guerra in Libia?
«Gli scenari sono totalmente impre-

Se il raïs resta al potere

«Ce la farà pagare

sotto forma

di concessioni

energetiche

e anche in altri modi»

vedibili anche perché non sono chiari gli obiettivi strategici degli attaccanti, Francia in testa. Se è vero, come è molto probabile, che le ragioni che hanno spinto Sarkozy in guerra sono innanzitutto domestiche, ossia elettorali, ciò significa che non ci sarà una logica strategica in questa guerra. È diventata una questione di faccia, giocata sulla pelle dei libici».

E l'Italia?

«L'Italia ha una certezza. Comunque andrà a finire, abbiamo perso. Se Gheddafi resiste, ce la farà pagare, sotto forma di concessioni ener-

Chi è

**Esperto di geopolitica
Politologo**



LUCIO CARACCILO

DIRETTORE DI LIMES

57 ANNI

Dirige la rivista italiana di geopolitica *Limes* che ha fondato nel 1993 e la *Eurasian Review of Geopolitics* *Hearland* nata nel 2000. Considerato tra i più eminenti esperti di Geopolitica in Italia, ha scritto diversi saggi, alcuni dei quali pubblicati anche in altri Paesi.

getiche e non solo. Se vincono i suoi nemici, si legheranno mani e piedi ad americani, francesi e inglesi, a chi li ha appoggiati davvero. Se non vincessero né gli uni né gli altri e si finisse in una grande Somalia con il petrolio, non solo avremmo perso la guerra, ma avremmo una fonte permanente di instabilità alla frontiera Sud».

C'è chi ha sostenuto, esaltando questo elemento, che l'intervento militare in Libia sia stato il frutto dell'iniziativa europea e non, come ad esempio in Afghanistan o Iraq, della determinazione americana...

«Quale Europa? Questa guerra l'hanno voluta francesi e inglesi; non la vogliono i tedeschi e molti altri Paesi europei sembrano incer-

ti. Quanto a noi, come al solito siamo vittime della sindrome del "posto a tavola", nell'illusione che partecipando, a modo nostro, a questa operazione di matrice "sarkoziana", i francesi, gli inglesi e gli americani vorranno spartire con noi il bottino della vittoria».

Insisto sul quadro internazionale e sul sistema di alleanze che si è manifestato in questa circostanza. A spingere per la creazione della «no fly zone» in Libia è stata anche la Lega araba...

«Questa copertura della Lega araba è stata decisiva per convincere Obama a entrare, dopo molte incertezze, nella breccia aperta da Sarkozy. Peccato che finora di mezzi arabi in questa guerra non se ne vedano, e che gran parte dei signori della Lega araba che hanno aderito verbalmente all'attacco siedano su troni traballanti. D'altronde la tardiva dissociazione della Lega araba dai bombardamenti toglie una importante copertura alla guerra che diviene così bollata come operazione franco-inglese con la limitata copertura americana e la partecipazione "straordinaria" dell'Italia».

L'ultimo numero di «Limes», in edicola e nelle librerie, è dedicato al «Grande tsunami» che ha sconvolto il Nord Africa e il Vicino Oriente. In che modo la vicenda libica s'inquadra in questo contesto?

«La guerra in Libia è una storia a parte. L'errore di collocarla in una serie, dopo la Tunisia e l'Egitto, è alla radice della scelta franco-inglese-americana di entrare in guerra. Non esiste una rivoluzione popolare in Libia, e comunque Gheddafi può contare ancora su

Se trionfa il caos

«Avremo un Paese ricco di

petrolio ma polverizzato

come la Somalia

Una fonte di instabilità

alle porte di casa»

un forte consenso in Tripolitania; consenso che sarà rafforzato dall'attacco occidentale. Non ci resta che sperare che qualcuno dei suoi lo faccia fuori, ma mi pare una speranza ardata».

«Il Mediterraneo è diventato un campo di battaglia. Attacheremo obiettivi civili e militari», minaccia Gheddafi, aggiungendo che «siamo pronti a una guerra lunga». Sono solo farneticazioni di un disperato?

«È la speranza nostra e delle altre potenze attaccanti ma temo che sia solo una speranza». ♦

→ **La Russa** va alla guerra: dalla tv schiera le truppe in prima linea. E così le basi e gli aerei

→ **Solo pochi mesi fa** il premier faceva l'amico: congelati ora beni di Gheddafi per 7 miliardi

Dal baciamento all'elmetto Italia guidata da avventurieri

Foto Ansa



La base aerea italiana di Trapani-Birgi, sede del 37/o stormo dell'aeronautica

Dal baciamento all'elmetto. Dall'esternazione dell'amicizia personale con il raïs a mettere a disposizione navi, aerei, uomini per spezzare le reni a Tripoli: nel segno dell'avventurismo. Targato governo Berlusconi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Sembra passata una vita. Ma era solo il 30 agosto del 2010. «Saluto il grande coraggio del mio grande amico Silvio Berlusconi». Con queste parole Muammar Gheddafi aveva aperto il suo discorso con accanto il «grande amico» Silvio alle celebrazioni alla caserma dei carabinieri «Salvo D'Acquisto» di Roma per il secondo anniversario del Trattato di Amicizia italo-libico. «Io sono legato da amicizia vera con il presidente egiziano Mubarak, con il presidente libico Gheddafi e con il presidente della Tunisia Ben Ali», aveva rivendicato il Cavaliere nella conferenza stampa di fine anno: era il 23 dicembre 2010. Un'amicizia ostentata. Parole al miele e baciamento. Un eccesso da avventurieri. Sono passati tre mesi da quell'amicizia rivendicata con ostentazione. «Italia, sei una traditrice»: così l'ex amico Muammar si rivolge al Paese governato dall'ex amico e «grande traditore» Silvio Berlusconi. Nell'approccio al dossier libico, il governo del Cavaliere cade da un eccesso all'altro. Nel segno dell'imbarazzante avventurismo.

AVVENTURISTI

Negli eccessi il titolare della Farnesina non è secondo al suo datore di lavoro che alberga a Palazzo Chigi. In una intervista al *Corriere della Sera* (18 gennaio 2011), Franco Frattini si spinge oltre ogni limite (di decenza politica) e indica come modello di riformismo arabo il Colonnello Gheddafi. Nota bene. Quando il ministro degli Esteri si impegna in questa incredibile considerazione, in Libia sono già scoppiate le prime proteste, con epicentro in Cirenaica e, in particolare, nella città di Al Bayda. Due mesi e due giorni dopo, il titolare della Farnesina annuncia che l'Italia, in attuazione della risoluzione 1973 approvata il 17 marzo dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ha congelato beni di Gheddafi o di entità libiche per 6-7 miliardi di euro. Ora, non c'è nulla di scandaloso nel cambiare idea, soprattutto quando si prende atto di ciò che fino a due mesi fa veniva completamente

negato: vale a dire il carattere dispotico, sanguinario, del regime di Gheddafi. Il punto è un altro. È il passare da un eccesso all'altro, da un'esaltazione all'altra. Ieri del riformismo gheddafiano, oggi della determinazione a calzare l'elmetto e sedersi così, armi in pugno, al tavolo dei vincitori. Ieri come oggi nel segno dell'improvvisazione. E della subalternità: ieri ai fondi libici del raïs, oggi ai capi (Usa, Francia, Gran Bretagna) dell'azione militare anti-Gheddafi.

IGNAZIO ALLA GUERRA

E qui entra in scena l'altro campione in avventurismo: il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. «Ieri sera (domenica, ndr) intorno alle ore 23 abbiamo avuto richiesta formale di assetti da parte di altri Paesi e dalle 23.59 abbiamo dato la disponibilità di 8 aerei: 4 caccia e 4 Tornado in grado di neutralizzare radar», annuncia il titolare della Difesa intervenendo a «In 1/2 ora» di Lucia Annunziata su Rai Tre, spiegando che gli aerei italiani potranno essere impie-

Il ministro della Difesa
«Vogliamo partecipare alla pari a questa operazione»

gati dal comando della Coalizione «in ogni momento». «Abbiamo aderito alla coalizione, trasferendo sotto il comando della coalizione stessa otto aerei, ma se fra un minuto ci chiedessero altri tipi di aerei valuteremo. Una cosa è certa: non è intenzione dell'Italia mettere caveat al proprio intervento», incalza La Russa. Spiegazione per i non addetti ai lavori bellici: non mettere caveat vuol dire che i nostri piloti non hanno alcun vincolo d'ingaggio: sparano, mitragliano, bombardano dove comandanti (non italiani) gli dicono di fare. Spiega ancora l'Ignazio con l'elmetto: «Vogliamo partecipare alla pari a questa operazione finalizzata alla salvaguardia della popolazione libica». Che l'Italia sia il Paese più esposto, sfugge ai bellicosi propositi di La Russa. L'Italia avrebbe potuto già dare un apprezzato contributo mettendo a disposizione le basi sul nostro territorio nazionale. Ma per sedersi al tavolo dei vincitori, questo non bastava. Si passa da un'avventura all'altra: dal baciamento al «spezzare le reni a Tripoli». Comunque subalterni, anche se, stavolta, dalla parte giusta. ♦



L'arsenale

Le 11mila armi del regime fabbricate dall'Italia



«Oltre 11 mila tra carabine, fucili e pistole del valore di quasi otto milioni di euro sono stati esportati nel 2009 con beneplacito del governo Berlusconi dalla fabbrica d'armi Beretta al colonnello Gheddafi». Lo affermarono, senza smentite, la Rete italiana per il disarmo e la Tavola della pace in un comunicato congiunto emesso due settimane fa. «Il governo Berlusconi ha autorizzato l'invio a Gheddafi di 11mila tra pistole e fucili semiautomatici della ditta Beretta decidendo poi di non segnalarlo all'Unione europea. Si tratta di 7.500 pistole semiautomatiche modello Beretta PX4 Storm cal. 9x19, di 1.900 carabine semiautomatiche modello Beretta CX4 Storm cal. 9x19 e di 1.800 fucili Benelli modo M4 cal.12 sempre della ditta Beretta esportate dall'Italia via Malta». Il fatto non sarebbe mai venuto alla luce se - denunciavano le associazioni - non ci fosse stata la loro indagine «su documenti resi pubblici dal governo maltese a seguito di discrepanze nei rapporti europei».

Al Governo italiano, Rete italiana per il disarmo e la Tavola della pace hanno più volte chiesto di far chiarezza sulla vicenda.

Giuliano Amato: non è bello veder volare jet con le bombe



Giuliano Amato, ospite da Fazio, a Che tempo che fa: «Speravo che un intervento di questo tipo non sarebbe stato necessario. Non fa mai piacere vedere decollare dei jet che vanno a sganciare bombe. Ma contro un dittatore non benigno come Gheddafi...».

Napolitano rassicura e ribadisce «Il nostro Paese non è in guerra»

Il Capo dello Stato cerca le parole per rassicurare gli italiani: «Siamo nell'ambito di un'azione dell'Onu, non siamo in guerra». Spera in una prossima soluzione e continua a festeggiare l'unità d'Italia. Gli applausi di Milano.

MARCELLA CIARNELLI

MILANO
mciarnelli@unita.it

È apparso preoccupato, e lui stesso ha confermato giustamente di esserlo, il presidente della Repubblica nel corso della sua visita a Milano per celebrare anche nella città delle Cinque giornate l'anniversario dell'unità d'Italia, dove è arrivato in treno. E già alla stazione il Capo dello Stato ha voluto assicurare gli italiani che «non siamo in guerra» ma che «stiamo operando nell'ambito di un'azione dell'Onu». Turbano, certo, le immagini che arrivano dalla Libia ma la comunità internazionale non poteva assistere alla «repressione forsennata e violenta» che Gheddafi sta portando avanti

L'intervento
«Comunità internazionale non poteva assistere alla violenta repressione»

contro il suo popolo senza decidere un intervento che, è l'augurio di ognuno, duri il meno possibile ma che raggiunga il risultato di mettere la parola fine alla dittatura. Sono ore decisive in attesa di una auspiciata svolta in positivo.

«Inutile ripetere cose che tutti dovrebbero sapere» ha detto Napolitano riferendosi alla Carta delle Nazioni Unite prevede un capitolo, il settimo, il quale nell'interesse della pace, in tredici articoli, dal 39 al 51, chiarisce come siano da autorizzare anche azioni con le forze armate con l'obiettivo di reprimere le violazioni della pace. Questo è uno degli impegni sottoscritto dai 51 paesi membri che quella Carta l'hanno firmata. E che ora si trovano a dover fronteggiare con le armi un massacro senza precedenti dopo che Gheddafi non ha mostrato alcuna disponibilità ad una composizione della vicenda senza spargimento di sangue. Ma Napolitano, l'altro gior-



Giorgio Napolitano

no, aveva fatto riferimento anche alla nostra Carta Costituzionale che all'articolo 11 mentre afferma che l'Italia ripudia la guerra prevede anche che sono possibili azioni di forza, nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui il Paese fa parte, in difesa dei deboli.

Se gli italiani, come tutta la comunità internazionale, stanno vivendo giorni di imprevista tensione ma «sono del parere - ha aggiunto il presidente - che non si debba mai cede-

Russa che l'ha tenuto costantemente aggiornato dell'evolversi della situazione. La gente di Milano ha riservato un'accoglienza festosa al presidente, come già era accaduto nella due giorni torinese. Mentre pesava nella delegazione delle autorità l'evidente imbarazzo dei rappresentanti della Lega costretti per ruolo istituzionale a partecipare a celebrazioni che loro non condividono e che hanno snobbato anche nei momenti più alti come la celebrazione solenne dell'Unità a Camere riunite del 17 marzo. La vicepresidente del Senato, Rosy Mauro aveva la faccia lunga così come il presidente del consiglio regionale, Davide Boni, quello che preferisce all'Inno di Mameli il Va' pensiero, peraltro risuonato sotto le volte della Galleria al passaggio del presidente, che lo ha poi ascoltato davanti al Palazzo Reale seguito da una storica canzone napoletana che «è musica internazionale» e la canzone dedicata alla Madonna che tutta d'oro, ma anche lei ornata del tricolore, ha assistito a tutta la scena. Quest'oggi fine della trasferta al Nord con una giornata a Varese, terra leghista per eccellenza. Ad attendere il presidente è previsto lo stato maggiore del Carroccio, Bossi e Maroni in testa. Salvo assenze per causa di forza maggiore. Si vedrà. ♦

SENZA MAGGIORANZA

Briguglio, Fli: «La fuga della Lega e l'assenza dei Responsabili dinanzi alle scelte che il governo è chiamato sulla crisi libica dimostrano che Berlusconi non ha una maggioranza in politica estera».

re alle paure, immaginiamoci in questo caso. Bisogna evitare allarmismi ed assolute fantasie. Fantasie che sono soltanto tese a suscitare timori immotivati».

Tranquillizza il Paese il presidente, tenendo aperto un filo diretto con il governo che è parte attiva delle decisioni. A Milano, ad accompagnarlo nella passeggiata milanese tra la sede del Comune e palazzo Reale, c'era il ministro Ignazio La

Le posizioni

I dannunziani del Pdl
e le astensioni di Di Pietro**Pdl**

Nettamente a favore dell'intervento militare, La Russa e Frattini usano toni dannunziani.

Lega

Contraria all'azione militare, finora ha lasciato fare. Ma potrebbe irrigidire la sua posizione.

Responsabili

Molto cauti, i loro argomenti sono sempre più simili a quelli della Lega.

Pd

I Democratici hanno votato a favore della risoluzione Onu in commissione e ribadiranno il sì in Aula.

Udc

Casini mantiene la linea filo-atlantica e chiede le dimissioni del governo, se persistono le divisioni.

Fli

Critica i «tentennamenti» del governo. «L'Italia doveva fare di più e guidare la coalizione militare»



Il sottosegretario Gianni Letta, il premier Silvio Berlusconi, il ministro degli Esteri Franco Frattini

→ **Oggi in Cdm** i ministri del Carroccio ribadiranno i loro paletti. A rischio l'accordo su Milano

→ **Anche i Responsabili** si schierano con Bossi. Frattini: «Non possiamo dividerci adesso»

Libia, la Lega pensa a ritorsioni «Così salta l'alleanza per il voto»

Governo sempre più diviso sull'attacco alla Libia. Calderoli fissa le condizioni della Lega: blocco navale e smistamento dei profughi. I Responsabili: Bossi ha ragione. Frattini cerca di calmare le acque.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Mentre l'Italia è sempre più coinvolta nelle operazioni militari in Libia, il governo è sempre più diviso. La Lega resta sulle barricate contro «la guerra», dopo le durissime parole di Bossi che sabato sera hanno seminato il panico nel Pdl. E ai leghisti si associano anche i Responsabili, che già si erano chiamati fuori dal voto delle commissioni parlamentari, e ieri hanno ribadito tutta la loro perplessità. «Le preoccupazioni di Bossi non sono prive di fondamento», ha detto il capogruppo alla Camera Luciano Sardelli, che ha chie-

sto un passaggio in aula, di «non sottovalutare i rischi di attentati» e di «impedire ai profughi di attraccare lungo le nostre coste». Bossi ieri non ha ulteriormente infierito contro Berlusconi. Le condizioni per il sì della Lega le ha dettate Calderoli: «La prima è l'impegno di tutte le nazioni che partecipano di prendere una quota parte dei profughi. La seconda è che il blocco navale sia utilizzato per impedire esodi di massa verso il nostro Paese e in particolare Lampedusa e la Sicilia». Calderoli aggiunge una nota polemica: «L'unico che non ha mai baciato l'anello a Gheddafi sono io e forse ho più titolo per parlare visto che mi dimisi da ministro pur di non accettare diktat dal rais libico».

L'alleanza «tattica» tra padani e «sudisti» dunque ormai è nei fatti. E il risultato è semplice: il governo si avvia alla guerra contro Gheddafi senza maggioranza, appeso al voto delle opposizioni. Oggi Calderoli parteciperà al Consiglio dei ministri de-

IL CASO

Proteste dei militanti sul sito Pdl: «Ha ragione Bossi, no all'intervento»

— Rabbia dei militanti Pdl contro l'intervento in Libia sullo spazio azzurro del sito Pdl. «I diritti umani non sono forse calpestati anche in Arabia, Yemen, Siria, Nigeria, Costa d'Avorio...? Intervendiamo pure lì?», scrive un utente che si firma «basta ipocrisie». «Cos'è sta smania di intervenire in Libia? Saranno affaracci loro interni? Anche in Yemen e Arabia sparano sul popolo, interveniamo pure là?», scrive «mm». «Che vi ha fatto Gheddafi? Ci ha dato gas e petrolio, combatte terrorismo e i clandestini. Che volete?», dice un altro militante. «I francesi vogliono per loro i contratti petroliferi e per l'Italia i clandestini». Alcuni minacciano di «non votare più il partito» e non nascondono di essere «d'accordo con Bossi».

dicato alla Libia, e ribadirà i paletti della Lega. Incerta invece la presenza di Bossi e Maroni, che avrebbero dovuto presenziare a Varese alla visita del presidente Napolitano. Ma che, vista l'emergenza, potrebbero decidere di scendere a Roma. In quel caso salterebbe anche la segreteria della Lega convocata nel pomeriggio in via Bellerio a Milano. Riunione in cui, stando alle indiscrezioni della vigilia, la rabbia leghista contro l'inter-

Le richieste di Calderoli Divisione dei profughi fra tutti i paesi coinvolti E blocco navale

vento in Libia, racconta un deputato, potrebbe anche tradursi in «decisioni clamorose, come il «divorzio» dal Pdl alle amministrative nelle città più importanti, a partire da Milano e Torino». Indiscrezioni che fanno ca-



Idv

Il partito di Di Pietro si è astenuto in commissione e chiede al governo di evitare ambiguità.

Sel

Il partito di Vendola chiede il cessate il fuoco per consentire l'avvio di un negoziato tra le parti.

Federazione sinistra

Prc e Pdc contestano duramente il sì alla risoluzione che ha dato il via all'intervento militare.

Radicali

Appoggiano le decisioni dell'Onu. «Non ci si può tirare indietro, è in gioco la credibilità del nostro Paese»

pire molto bene lo stato d'animo di queste ore nella Lega, che si è ancor più avvelenato dopo l'accelerazione, annunciata ieri da La Russa, nel coinvolgimento dell'Italia nelle operazioni belliche. Tanto che a via Bellerio, mentre Frattini commenta orgoglioso l'invio di aerei italiani («Non siamo secondi a nessuno») si parla esplicitamente di un possibile voto contrario in Parlamento sulla missione in Libia.

FRATTINI «CORTEGGIA» CALDEROLI

Il ministro della Difesa minimizza il dissenso leghista: «I dubbi di Bossi non hanno impedito alcuna votazione in Parlamento, la lega ha il tempo necessario per maturare un più completo convincimento senza frapportare ostacoli al governo». Il collega Frattini invece lancia un appello alla Lega: «Non dividiamoci, facciamo vedere che l'Italia è veramente unita in questo momento». «Spiegheremo agli amici della Lega che le loro preoccupazioni troveranno una risposta», aggiunge, benedicendo il blocco navale anti-profughi chiesto da Calderoli. Anche i 4 capigruppo Pdl, mentre la base del partito protesta contro l'intervento su Internet a suon di «Bossi ha ragione», cercano di buttare acqua sul fuoco, annunciando risoluzioni parlamentari per chiedere che Onu e Ue si facciano carico «delle difficoltà che inevitabilmente si scaricheranno sull'Italia», a partire dall'accoglienza dei profughi. «Chiederemo atti concreti e immediati», annunciano Cicchitto, Gasparri & C. Basterà a rimettere insieme i cocci della maggioranza? ♦

Bersani: «Intervento necessario e legale» Critiche al governo

Il Pd pronto a votare in Parlamento la risoluzione sulla crisi D'Alema: «Esecutivo inadeguato, chiede l'autorizzazione all'uso della forza e non tutta la maggioranza si presenta»

L'opposizione

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd confermerà in Parlamento il sostegno alla risoluzione Onu sulla crisi libica ma chiederà al governo sia di superare le ambiguità incarnate in questi giorni dalla Lega che di mettere da parte dichiarazioni, come quelle del ministro della Difesa Ignazio La Russa, bellicose anche in modo eccessivo.

Stamattina ci sarà un Consiglio dei ministri straordinario e probabilmente già mercoledì mattina (domani la Camera non è stata convocata) si voterà in Aula una risoluzione che dovrebbe ricalcare il documento approvato la scorsa settimana dalle commissioni Esteri e Difesa con i voti di Pdl, Pd e Terzo polo. Pier Luigi Bersani conferma che il suo partito «è pronto a sostenere un ruolo attivo dell'Italia in Libia», dove è in corso un intervento «necessario e legale»: «Necessario - spiega in un'intervista a Rainews24 - per impedire un massacro dei civili e legale perché avviene in seguito alle deliberazioni dell'Onu e dell'accordo tra Unione europea e Lega araba». Ma mentre qualche ministro (La Russa) si affretta dal primo pomeriggio ad annun-

ciare le azioni militari dei nostri aerei e mentre qualcun altro (Bossi) insiste sulla linea neutralista, il leader del Pd dice non solo che sarebbe meglio che i diversi ministri «stessero zitti e il governo parlasse con voce univoca in Parlamento per definire meglio il nostro profilo in questa vicenda», ma anche che in una situazione così delicata «ci vuole grande fermezza, grande concerto e grande condivisione, prima di tutto nella maggioranza, e auspicabilmente anche del dialogo con l'opposizione».

Una «responsabilizzazione del Parlamento», per dirla con Bersani, cioè un voto, dovrebbe esserci già dopodomani, e anche se nel gruppo c'è qualche parlamentare che vorrebbe votare contro l'intervento (soprattutto nel fronte dei cattolici di Movimento democratico, con Enrico Gasbarra che chiede libertà di coscienza), il Pd confermerà il voto favorevole dato in commissione.

PIERFERDINANDO CASINI

«La Lega non faccia prevalere la propaganda. L'Italia ha bisogno di maggioranza e opposizione unite ad affrontare una crisi difficilissima per il presente ma anche per il futuro»

Del resto, dice Massimo D'Alema, non è che si stia scatenando ora un conflitto, «la guerra c'era, era in corso, condotta con aerei, elicotteri e carriarmati contro una parte grande del popolo libico», e la comunità internazionale è intervenuta «non per sconfiggere Gheddafi ma per proteggere i civili» perché altrimenti l'«alternativa» era soltando una, cioè lasciare che il generale continuasse con i bombardamenti. Anche al presidente del Copasir però non sfugge quanto sia delicata la situazione e quanto serva la massima «prudenza» nella gestione della crisi per non rompere l'asse creato. Dice in un'intervista al Tg3: «Mentre si sviluppa un'azione militare ci dovrebbe anche essere un'azione politica per imporre un cessate il

Buttiglione

«L'esecutivo si dimetta se non voteranno Lega e Responsabili»

fuoco e avviare una transizione pacifica». Anche per D'Alema il Pd deve votare a favore di una risoluzione che «sostiene l'Onu e le decisioni dell'Onu», ma aggiunge: «È bizzarro che il governo venga in Parlamento a chiedere l'autorizzazione all'uso della forza e una parte della maggioranza non si presenti in Aula. In questo modo è difficile essere autorevoli. In un momento così delicato le polemiche non aiutano, ma è evidente che il governo è inadeguato: da una parte ci sono dichiarazioni bellicose, anche al di là del necessario, dall'altra c'è una componente neutralista».

Se queste due componenti permarranno, dice il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione, se al voto mancheranno i sì di Lega e Responsabili, «sarà legittimo prendere atto dell'assenza della maggioranza in politica estera e chiedere le dimissioni del governo». ♦

Fli fa Muro contro il Pdl «Abbiamo un deputato in più»

La ciliegina sulla torta l'ha portata lui personalmente: Luigi Muro, deputato del Pdl fino all'altra notte. I «futuristi», impegnati nella prima Assemblea nazionale a Roma, si chiedevano cosa ci facesse un berlusconiano in mezzo a loro. E lo hanno scoperto solo a metà mattina: la ciliegina era lui. Muro ha

aspettato la bella occasione per fare gli auguri ai finiani, impinguendo le file del gruppo Fli a Montecitorio che sale così a quota 29. Avvocato napoletano di 51 anni, Muro è subentrato alla Camera al posto del dimissionario Domenico De Siano, che ha optato per l'incarico di consigliere regionale in Campania.

«Altro che in coma, siamo più forti di prima», ha detto Italo Bocchino parlando del passaggio di Muro dal Pdl a Fli. Gianfranco Fini ha scelto di non partecipare alla riunione. Del resto, gli adempimenti della prima Assemblea nazionale del Fli erano soprattutto tecnici e non c'è stato il tempo di approfondire il confronto politico e la giornata si è chiusa con un voto all'unanimità. Fine dunque dell'epoca dei falchi e delle colombe in Fli? Più che altro sembra una tregua dovuta all'allontanarsi della prospettiva delle elezioni. ♦

→ **La Tavola della pace** critica l'attacco armato: «La guerra non ha mai risolto i problemi»

Dubbi fra sinistra e cattolici:



Foto Ansa

Dubbi nel Pdl e nel Pd. Gasbarra chiede libertà di coscienza e la base dei partiti discute. I pacifisti condannano «la guerra in atto». Dalla Tavola per la Pace a Gino Strada coro di «no» alle azioni militari in atto in Libia.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Mentre la Lega di governo tuona contro la guerra in Libia non perché mossa da pulsioni arcobaleno ma per il terrore dell'ondata di immigrati sulle nostre coste, i pacifisti iniziano a far sentire la loro voce e la protesta corre veloce su internet e anima i dibattiti su facebook. Più compatti ufficialmente Pdl e Pd, che hanno votato in maniera bipartisan la risoluzione delle Nazioni Unite, anche se le ri-

spective basi di elettori si dividono sul web e qualche esponente di entrambi gli schieramenti prende le distanze dalla linea ufficiale del proprio partito.

CHI DICE NO

«Nella crisi libica, anziché un intervento di carattere bellico, sarebbe stato preferibile attivare tutti i canali diplomatici per scongiurare tutte le drammatiche e pericolose conseguenze di un conflitto nel mediterraneo», commenta Alessandro Pagano, mentre Enrico Gasbarra del Pd chiede al Nazareno di lasciare libertà di coscienza ai propri parlamentari, perché «Gheddafi è un tiranno che va fermato ma non così, il cammino della pace è fatto di scelte difficili e tormentate, ma l'uso delle bombe e dei missili non potrà mai avere il mio

Sel a Napoli sceglie Morcone E De Magistris s'arrabbia

«Ringrazio i militanti di Sinistra Ecologia e Libertà per la fiducia accordatami, con profondo rispetto per chi ha espresso un'opinione diversa. È stata una bella pagina di democrazia, che ci spinge ad intensificare il lavoro per la definizione di una grande alleanza di centrosinistra in grado di governare la città per i prossimi cinque anni. Le priorità programmatiche indicate da Sel, dall'acqua pubblica al welfare, alle tematiche ambientali, facevano già parte della nostra piattaforma: non sarà necessario alcun aggiustamento in corso d'opera». Mario Morcone, candidato Pd a sindaco di Napoli, non nasconde la soddisfazione: la base vendoliana ha scelto lui, preferendolo a Luigi De Magistris.

L'alleanza tra Sel e Pd si farà. Il referendum promosso dai vertici locali ha di fatto ratificato l'intesa, già raggiunta a livello nazionale tra Vendola e Bersani, sul nome del direttore dell'Agenzia per i beni confiscati alle mafie. «Abbiamo scelto questo metodo partecipato perché non ci fossero zone d'ombra nelle nostre scelte – spiega Arturo Scotto, coordinatore regionale. – Ora gli iscritti hanno parlato: è stato un pronunciamento importante. Con il prefetto Morcone ci impegneremo nella costruzione di un cen-

trosinistra il più largo possibile, indispensabile per aprire una nuova pagina nella storia politica e amministrativa della più grande città del Mezzogiorno». Scotto non drammatizza la bassa affluenza, solo 604 votanti su circa 2000 aventi diritto: «Chi si è espresso lo ha fatto anche per chi ha preferito non pronunciarsi. La democrazia funziona così». Morcone ha distanziato De Magistris di 96 voti: 350 a 254, facendo ha fatto il pieno nel seggio di Barra (168 a 35), nella zona orientale della città, l'ex cintura operaia in cui i vendoliani possono vantare un forte radicamento popolare.

Al curaro la lettura dei dati che l'ex pm fornisce a urne ancora calde: «Mi sembra chiaro che sono stati determinanti le quinte colonne bassoliniane che ci sono all'interno di Sel. A Barra è ancora forte l'influenza dei vecchi apparati di potere... Sono convinto che gli elettori di Sinistra e Libertà voteranno per me». Una dichiarazione di guerra sulla quale Scotto getta una potente secchiata d'acqua gelida: «Il partito si è espresso e si muoverà unitariamente. Chiediamo a Luigi De Magistris di riconsiderare il tema dell'unità della coalizione, indispensabile per battere le destre».

MASSIMILIANO AMATO



→ **Dai democratici** Gasbarra chiede ai vertici: scelte personali in Parlamento

«Libertà di coscienza»

voto». Il segretario del Prc Paolo Ferrero lancia una mobilitazione contro la guerra e chiede «il cessate il fuoco immediato» criticando l'offensiva occidentale «che assume con ogni evidenza i tratti della guerra», molto oltre la risoluzione che prevedeva la «no fly zone» per ragioni umanitarie. «Grande preoccupazione» per Nichi Vendola, che ieri ha riunito a Roma il coordinamento nazionale di Sel. Si attivino - dice - «tutte le iniziative a tutela dei nostri connazionali in Libia e un corridoio umanitario» per popolazioni civili. «Rabbia e vergogna» il sentimento dei Giovani Comunisti di Rc, «per non essere stati in grado di fermare la barbarie e per essere parte di un sistema di potere che da secoli - scrive Simone Oggioni - non fa altro che uccidere tutto ciò che non si adegua ai suoi dettami».

«Con una risoluzione Onu la comunità internazionale ha deciso di intervenire per il cessate il fuoco e proteggere il popolo libico. Alla luce di questa risoluzione, invece, alcuni paesi hanno deciso di intervenire nel modo sbagliato - commenta Flavio Lotti, coordinatore della Tavola per

Flavio Lotti
«Alcuni paesi hanno deciso di intervenire nel modo sbagliato»

la pace -. Quella in atto è una vera e propria guerra e la guerra non ha mai risolto i problemi, nasce da qui il "no" netto a quanto sta accadendo». Lotti spiega che in questi giorni la Tavola si è attivata per chiedere alla co-

munità internazionale, Italia in primo luogo, per «dare sostegno ai giovani che stanno lottando per l'affermazione dei diritti e della democrazia» in tutti i paesi del Mediterraneo. «Uniti e diversi» di cui fanno parte Giulietto Chiesa e Don Alex Zanotelli, ha già raccolto oltre duemila firme contro l'«ennesima guerra sanguinosa», mentre si «Micromega» il dibattito è aperto: da una parte Paolo Flores D'Arcais, favorevole all'azione militare; dall'altra Massimo Fini, contrario e certo che Gheddafi a questo punto sia legittimato «a rendere la pariglia». Sulle stesse posizioni Gino Strada: «Contrario alla guerra, come la Costituzione. Probabilmente - prosegue il medico - anche nell'intento di Gheddafi non si vogliono colpire i civili. Ma non è questo il problema, il problema è il ricorso alla guerra». ❖

La polemica

Giustizia, l'Idv all'Udc: «Da Casini commenti alticci sulla protesta dell'Anm»

Polemica tra Idv e Udc sui temi della giustizia. «Con il consueto buonsenso istituzionale, l'onorevole Casini - ha dichiarato Luigi Li Gotti, capogruppo Idv in commissione Giustizia al Senato - invita la magistratura a non spingersi troppo oltre nelle critiche alla proposta di riforma costituzionale in materia di giustizia. E nell'intento istituzionale suddetto, l'onorevole Casini ha sobriamente definito "demenziali" le critiche del segretario dell'Anm Cascini». Li Gotti ricorda che i magistrati «sono definiti malati mentali, sovversivi, antropologicamente diversi: si difendono da queste gravissime offese pronunciate dal presidente del Consiglio ed ora l'onorevole Casini, per stemperare, definisce la difesa "demenziale". Ma siamo veramente sicuri che certa politica sia sobria? Non viene piuttosto il dubbio - ha concluso - che sia patologicamente alticcia?».

PROGRAMMA VISO CORPO

VITA-AGE AURUM

STAMINALI PROJECT

Speciale Coesione Cellulare

Trattamento altamente nutritivo per contrastare l'atonìa delle pelli mature, secche, svuotate, con rughe, dal colorito spento e opaco.



IN ERBORISTERIA E FARMACIA

via Andrea Verga, 13 - 24127 BERGAMO - Tel. 035 254015 - Fax 035 251799 www.bottegadilungavita.com

Lampedusa non si arrende «La tendopoli qui non si fa»

Fermata per ore la nave che portava sull'isola il materiale. Soltanto ieri circa mille nuovi arrivi

Il reportage

MARIA GRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

In cielo, gli aerei militari fendono rumorosamente l'aria verso la Libia. Ma la guerra per i lampedusani viene dal mare. Il secondo barcone della giornata attracca direttamente al molo, prima del pomeriggio, sotto gli auspici di una pioggia senza pietà. Sono quasi duecento. Man mano che toccano terra vengono fatti accovacciare sul molo, come fossero una colonia di pinguini. Alle donne questo viene risparmiato. Ce ne sono quattro. Per scendere a terra indossano persino delle scarpe con il tacco. Ma tremano di freddo, mentre le avvolgono nei manti termici. «Siamo partite da Zarzis, siamo state in mare per trenta ore», dice una di loro. E prima di entrare sotto la tenda della Croce Rossa che fa da presidio sanitario sul molo, lancia la sua profe-

zia. «Dietro di noi ce ne sono altre sette». Di carrette, stipate come quella in cui ha viaggiato lei, intende. E che continuano ad sbarcare, fino a notte, una dopo l'altra. Mille nella sola giornata di ieri. Contro poche centinaia di trasferimenti. Il saldo è un'isola che scoppia.

Lo dicono per primi quelli che ormai sono sbarcati da giorni. E sono ancora qua. Assiepati sul piccolo promontorio che costeggia il molo guardano fissi i «nuovi arrivati». Come se fossero davvero loro i lampedusani davanti agli sbarchi. «Io ormai sono di qui», scherza un ragazzo, «lo vedi, ho il passaporto numero 78», dice agitando il foglietto che gli hanno rilasciato al Centro d'accoglienza. Lì da settimane non c'entrerebbe più nessuno. Ma da 850 posti che c'erano, ci hanno stipato fino a 2.400 immigrati. Poi basta. Porte chiuse.

Perciò dove mettere chi continua ad arrivare è una domanda che al momento nessuno si fa davvero. Da giorni a migliaia dormono dove possono. Al porto per lo più. Il molo di



Centinaia di immigrati bloccati sulla banchina del molo di Lampedusa

Lampedusa dove sbarcano sembra una colonia penale. La Stazione Marittima un lebbrosario dove un'umanità che è difficile contare vive giorno e notte ammassata. Stesa in terra, sulle lenzuola di plastica con su stampato Accoglienza Lampedusa. «Sembrano i teli per avvolgere i morti», dice Ali, arrivato 4 giorni fa, che con Anis, Zakaria e Saif si improvvisa «cicerone» facendosi largo tra i corpi semi-stesi di chi ormai vive in un continuo dormiveglia. «Quanto tempo hanno intenzione di farci vivere così come animali? Non è per questo che siamo venuti qui. Non è

Lampedusa che vogliamo stare. Perché non ci trasferiscono altrove? Vengono, ci dicono, vi trasferiremo domani e poi domani siamo ancora qua. Dov'è l'Europa dei diritti? Non abbiamo neppure il diritto di dormire. L'ultima doccia ce la siamo fatta in Tunisia, una settimana fa».

I «nuovi arrivati» invece i lampedusani che dall'alba sono sul molo a presidiare il porto quasi non li vedono più. Nella giornata di ieri avevano in mente solo una cosa: le tende. Quelle che la Protezione civile vuole montare per dare l'accoglienza che finora è per lo più merce negata.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



**L'Anci:
«Noi siamo
disponibili»**

Da parte dei Comuni la disponibilità ad impegnarsi per risolvere i problemi dell'immigrazione «c'è sempre stata e c'è anche adesso, naturalmente a condizione che le cose vengano fatte bene, tutti insieme, con le risorse opportune e con il rispetto da parte di tutti degli impegni presi». Così Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci e primo cittadino di Torino.

l'Unità

LUNEDÌ
21 MARZO
2011

17



Foto Ansa

impedirle di attraccare. E poi gli altri da terra, creando un cordone per non far passare i container. «Non ce l'abbiamo con loro che sono povera gente, ma con il governo che li tiene qui così», spiega Salvatore che come tutti sull'isola vive di turismo. «Sono poveracci, che devono fare meschini», gli fa eco Rosanna, che si è calata il cappelletto di lana per ripararsi dalla pioggia. «La verità è che loro sono povera gente che scappa e noi povera gente confinata qui. Con loro».

Il sindaco non sa che fare. Si è messo la fascia tricolore per darsi un ruolo. La verità è che al mattino si trova ad arringare la folla: «Gli abbiamo detto che le tende non le volevamo e si sono presentati qui con i tir». Mentre a sera, dopo un lungo filo diretto con «il ministro agrigentino» Angelino Alfano, è costretto a spacciare per un miracolo altre promesse che si aggiungono a quelle fatte nei giorni scorsi. «Domani al più

Il Centro al collasso I migranti ultimi arrivati si arrangiano sul molo e dormono all'aperto

tardi mercoledì si riunirà il Consiglio dei ministri», assicura. «Il ministro Brambilla si è impegnata a rilanciare con una campagna speciale l'immagine dell'isola quando tutto questo sarà finito, mentre per i cittadini dell'isola ci sarà il giusto ristoro», addirittura. E infine, quello che ormai è diventato un refrain: «Da domani partiranno i trasferimenti: 500, al giorno». Ma chi gli crede. Alla fine, le tende sbarcano. E la mediazione, tra i disperati di qua che non sanno dove dormire e quelli di là che non vogliono rassegnarsi ad essere un dormitorio a cielo aperto è che non verranno montate subito. «Quello che vogliono – grida un lampedusano – è che qui scoppi la guerra civile». ❖

Per quello si sono radunati al porto. A impedire che la nave giornaliera della Siremar depositasse sull'isola quel carico che per loro significa solo una cosa. Che gli immigrati, tunisini, libici, maghrebini, continueranno ad arrivare. Ma da Lampedusa non se ne andranno. Che il governo vuole scaricare su di loro tutto il peso di questa guerra. «E noi un altro paese dove scappare non ce l'abbiamo: solo quest'isola teniamo», sentenza assisa su una sedia di plastica una signora.

Ci hanno provato prima i pescatori, tagliando la strada alla nave per

Rimorchiatore italiano bloccato a Tripoli Si teme il sequestro

Miliziani libici armati a Tripoli sequestrano il rimorchiatore italiano «Asso22» che faceva la spola con le piattaforme petrolifere dell'Eni. A bordo undici marittimi, di cui otto italiani. I passi del governo italiano per il rilascio.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«L'equipaggio sta bene». Solo nella serata di ieri l'armatore del rimorchiatore italiano «Asso 22» sequestrato con i suoi undici uomini di equipaggio - 8 italiani, 2 indiani e un ucraino - da uomini armati a Tripoli, ha potuto rassicurare le famiglie dei marittimi.

Si è aperto solo uno squarcio di speranza, ma la situazione resta incerta. Il natante non è stato ancora rilasciato. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha detto che «non si può escludere un sequestro» perché «non sappiamo quali sono le intenzioni» dei libici. «Siamo a disposizione per un'evacuazione del personale del rimorchiatore con ogni strumento possibile», ha aggiunto il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. «Quando e se ce lo chiederanno interverremo, ma non dipende solo dalla Difesa». La situazione è monitorata da una nave della Marina militare, il pattugliatore Comandante Borsini.

Da Napoli chiarisce i fatti Mario Mattioli, amministratore delegato della compagnia armatrice, la Augusta Offshore spa, specializzata nel servizio di assistenza a piattaforme petrolifere. Il rimorchiatore che faceva la spola tra l'Italia e le piattaforme petrolifere dell'Eni nelle acque libiche, trasportando personale e materiale,

la mattina di venerdì 18, si è spostato dal porto di Mellitah a quello di Tripoli per farvi sbarcare personale libico dell'Eni. Ha subito ripetute «ispezioni» da parte delle Autorità portuali libiche. Ma è alle 6,30 di ieri mattina che avviene «il sequestro». A bordo dell'«Asso 22» salgono dei militari libici armati che intimano di sospendere ogni comunicazione. In coperta vengono anche imbarcati due gommoni fast boat.

A BORDO MILITARI ARMATI

Il comandante fa in tempo ad avvisare la compagnia che attiva tutti i canali a sua disposizione (militari, commerciali e locali) per ricevere informazioni e coordinarsi con le autorità. Alle ore 13,00 il rimorchiatore lascia il porto di Tripoli per dirigersi fuori dalle acque territoriali, verso nord-ovest. Molto probabilmente fa rotta verso la piattaforma petrolifera. Ieri, in serata, la novità. Avrebbe invertito la rotta per tornare verso Tripoli dopo essere stato «intercettato» da un elicottero militare di una unità navale della coalizione internazionale.

Sono ancora momenti di grande apprensione per i familiari dei marittimi. La moglie di uno di loro, Salvatore Boscarino, 50 anni di Pozzallo (Ragusa), Rosaria Agnello Modica ha sentito l'ultima volta il marito sabato sera. L'uomo le ha confermato il sequestro da parte di «gendarmi libici» e l'ha anche rassicurata sulle condizioni di salute di tutti.

L'Asso 22 è il natante che due anni fa portò in salvo una carretta del mare con 350 migranti a bordo che rischiava di affondare al largo delle coste libiche. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

La mamma Maria, la moglie Laura,
il figlio Paolo e la nipotina Sofia
annunciano la scomparsa di

ALBERTO DELLAFORE

La salma sarà esposta fino a
martedì mattina entro le 10:30
presso il proprio domicilio.
Per un pensiero sono gradite
offerte ad una delle
seguenti associazioni:
emergency, anpi e ant.

→ **Una fantomatica** autorità di garanzia seleziona i finalisti, e taglia fuori il programma dell'anno
→ **Strano**, la giuria l'aveva candidato all'unanimità. Escluso anche Report: meglio i soliti ignoti...

Oscar della (loro) televisione Esclusi Fazio e Saviano



Foto Ansa

Lo scrittore Roberto Saviano

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

L'importanza di essere compatti

■ Panico dietro le quinte del più bello tg d'Italia: un sacco di gente importante si lamenta per quel che sta accadendo in Libia, piovono critiche sullo stile adottato per «proteggere i civili» da Gheddafi. Così, Minzolini cerca di muoversi come può sul «bagnasciuga» scoperto dal ritiro del consenso mondiale all'operazione militare. Pasticcio. Servono trovate. Una per il fronte esterno, un'altra per quello interno devastato dall'Aventino della Lega rispetto alle decisioni assunte dal governo e dal Parlamento. Cominciamo dall'ultima. Il volontario Lupi spara: «Il governo è compatto, la Lega an-

che», neanche la barzelletta del bunga bunga faceva così ridere. Romita lo aveva aiutato trasformando la spaccatura leghista in «distinguo» che tuttavia hanno fatto sì che «le opposizioni insistano» affinché il governo si muova in modo unitario. Infatti, Bossi sostiene che «alcuni ministri parlano a vanvera». Bel distinguo. Per il resto, è colpa di Sarkozy, come sostiene il servizio da Parigi legandone l'interventismo agli affari elettorali. Tuttavia, l'entusiasmo è l'entusiasmo: «Droni americani pronti all'azione», «Pronte anche le famose Sas», come si frena un orgasmo nel personale di servizio? ❖

Riapre il teatro Ariston per il Premio della Tv 2011. Fra i candidati finalisti, non c'è la vera trasmissione dell'anno, *Vieni via con me*, di Fazio e Saviano. Ha raccontato la vera Italia ai cittadini. Meglio dimenticarla in fretta.

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Solo un caso, certo. Anzi, solo un'astuta strategia mediatica, diabolica ed efficacissima, la stessa, in sostanza, che contribuì - a forza di ostacoli di ogni tipo, contratti non firmati, apparente mobbing, teoriche evanescenze economiche - a consacrare il successo di *Vieni via con me*. Una strategia che si può sintetizzare nella seguente immagine, anche plasticamente significativa: a rappresentare la televisione pubblica al Premio Tv 2011 - lo pseudo Oscar catodico andato in onda ieri sera su Rai1 in diretta dall'Ariston di Sanremo - c'è la bella Belen, ma non la coppia Fazio & Saviano. Curioso, però, questo fatto. Curioso, se non altro, che il programma-evento dell'anno - quello che ha travolto tutte le cabale del Dio Auditel, quello che ha sbriciolato lo stereotipo «brutta tv uguali alti ascolti», quello che ha visto nella ieratica figura dell'autore di *Gomorra* un nuovo fenomeno televisivo, quello stesso programma osteggiato in ogni maniera immaginabile e possibile dal direttore generale della Rai Mauro Masi, il programma che ha mostrato un'Italia che in televisione non approda mai, la stessa che ha messo in scena la «macchina del fango» e altre devastazioni dell'ultimo scorcio di dominio berlusconiano - quella, ai nuovi Oscar del piccolo schermo, non c'è.

CHE GUSTI

La notizia, diffusa ieri dal sito tvblog.it, è semplice: *Vieni via con me* è stato escluso dalla rosa dei finalisti al televoto del Premio tv 2011, condotto ieri sera da Fabrizio Frizzi e Hoara Borselli. Strano, visto

che - afferma il sito - il programma di Rai3 era stato votato dall'apposita giuria composta da ben 100 giornalisti quasi all'unanimità. Tuttavia la Accademia di Garanzia preposta a vagliare le selezioni l'ha clamorosamente escluso dalla rosa finale. Dove figurano, invece, gli show canterini *Ti lascio una canzone* e *I migliori anni*, la fiction pseudo-teatrale *Filumena Marturano*, il *Festival di Sanremo*, *Chi l'ha visto* e il tediosissimo *I soliti ignoti*. Per la scuderia Mediaset, ci sono le *Iene*, *Zelig*, *Striscia la Notizia*, il *Chiambretti Night*. Per cui, tra i volti lampeggiati gioiosamente dal piccolo schermo ecco Claudio Bisio & Paola Cortellesi, il suddetto Chiambretti con tanto di corpo di ballo al seguito, e ovviamente la mordida Belen Rodriguez (unica a rappresentare, insieme a Gianni Morandi, l'ultimo festival: anche questa una curiosa coincidenza, visto che dai piani alti della

Il premio

Consegnato ieri sera
La Rai preferisce Belen
all'autore di Gomorra

Rai la sua partecipazione al festival era stata duramente osteggiata).

Scelte precise, e, se uno volesse proprio pensare male, anche improntate al trionfo dell'ipocrisia: a parte *Ti lascio una canzone*, targato Antonella Clerici, nessun talent show, fuori anche *X Factor*, *Italia's Got Talent* e, sommo clamore, fuori anche *Amici* e *C'è posta per te*, ossia i due "blockbuster" della ditta De Filippi. Certo, c'è il premio come «tg dell'anno» al telegiornale di La7 diretto da Enrico Mentana. Ma rimangono fuori dalla finale anche *Porta a Porta* e *Report* (guarda un po', sempre di Rai3). Questione di priorità, direte voi. Ma no, è solo un caso. ❖

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Un cappellone pieno di fiori. Abiti coloratissimi. Un taxi pieno di pupazzi con occhi e bocca disegnati sulla carrozzeria. E un sorriso impossibile da dimenticare. Sembra uscita dal mondo delle fiabe, zia Caterina, anche se le storie che racconta non sempre sono a lieto fine. Eppure anche davanti ai bambini che hanno perso la loro battaglia contro la malattia, Caterina Bellandi non si arrende. Guarda avanti, con quel suo sorriso speciale. Perché altri bambini possano realizzare i loro sogni, anche fosse per l'ultima volta. E perché i loro genitori non perdano la speranza, anche nei momenti più difficili. L'avventura di questa tassista che percorre ogni giorno le strade di Firenze – ma il suo taxi, Milano 25, è arrivato fino a Londra, a Mosca a Eurodisneyland e in Albania - comincia il 24 agosto del 2001. Quando il suo compagno, Stefano, 39 anni, si arrende a un tumore. E, prima di morire, le affida il taxi: Milano 25, appunto. Caterina, anche se disperata, decide di cambiare vita: lascia l'azienda per cui lavora e, armata di stradario, comincia a girare. Sulla macchina dipinge una grande margherita. Ed è quel fiore che, tre anni dopo, colpisce una bambina che sale sul taxi insieme ai genitori e le racconta di aver appena perso il fratellino per un glioblastoma. Arriva la svolta. Milano 25 si trasforma in un taxi variopinto che fa impazzire i bambini e strappa loro un sorriso, anche se devono andare in ospedale, al Meyer, a curarsi. Le corse, per i piccoli e i loro genitori, sono gratuite. L'entusiasmo di Caterina è contagioso: i 33mila amici su Facebook stanno lì a dimostrarlo. Sulla sua strada, lastricata di dolore e di sorrisi, di sogni che si realizzano e che si infrangono, trova tanti disposti ad aiutarla. Sono imprese pazzesche, quelle in cui riesce. Come quando organizza un viaggio in mongolfiera per un bambino ammalato che ha sempre sognato di farlo. O come quando accompagna a Londra Luca, un adolescente, da anni alle prese con un sarcoma, che non ha perso la voglia di vedere il mondo.

L'ultimo viaggio?

«Sono appena tornata dalla Sicilia, a Messina, dove due genitori mi aspettavano. Qualche tempo fa hanno perso il figlio. Ho suggerito loro di fare qualcosa nella loro terra, da cui erano stati costretti a venire via dopo la diagnosi. E loro si sono innamorati di questa idea, hanno creato una onlus e hanno finanziato il reparto di onco-ematologia dell'ospedale cittadino. Sono convinta, perché l'ho provato sulla mia pelle, che il dolore li ac-

Intervista a Caterina Bellandi

Un taxi colorato a bordo i bambini malati corrono verso i loro sogni

Zia Caterina il taxi lo ha ereditato dal suo compagno morto nel 2001. Quella macchina ora gira per l'Italia e per l'Europa. Napoli, Disneyland, Londra, Tirana e i desideri diventano realtà



Fiori sul cappello e vestiti colorati la «divisa» della tassista dell'amore



Motivazioni

Dolore, amore, senso della vita
La storia di Caterina ha qualcosa di straordinario per il gusto della vita che trasmette: cercare la felicità sino all'ultimo minuto

compagnerà per sempre, ma con uno scopo la loro vita sarà più piena. Per me è stato così: la vita va vissuta, senza paura. Ed è quello che cerco di fare, ogni giorno. Se ci si affida all'amore, si viene ricompensati».

La gente, di solito, ha paura del male...

«È proprio questo l'errore. Per vivere bene, bisogna sapere accettare la morte. Guai ad avere paura a entrare negli ospedali o nei cimiteri. Sono convinta che tutto questo dolore debba avere un senso e non solo nell'aldilà, ma anche su questa terra. Per questo sorrido sempre. E ai funerali dei bambini vado con il mio taxi coloratissimo».

Sorridere, sempre.

«Sì, soprattutto quando sei disperato. Al dolore, va data una risposta gioiosa. E questo fottuto metodo, una volta che si è imparato a metterlo in pratica, funziona».

È così che sono nati i super-eroi?

«I super-eroi sono i bambini che ogni giorno lottano con la malattia, affrontando la chemio e la radioterapia. Se qualcuno è malato a una gamba, è lì che sono concentrati i suoi poteri speciali».

E nell'ottica di capovolgimento del dolore, ti vesti in modo stravagante e coloratissimo?

«È il mio modo di incuriosire gli altri. Abiti e pupazzi sono un modo per risvegliare il prossimo, chiamarlo a lavorare per la solidarietà. C'è tanta gente che ha voglia di impostare la vita seguendo l'irresistibile impulso che è l'amore, ma ha paura di esporsi. Con i miei cappelli pieni di fiori e la mia disponibilità a raccontare, li spazzo e li trascino. Se mi vestissi di nero li spaventerei. Invece, chiedo aiuto regalando un sorriso».

Le storie che racconti, a volte, finiscono male. Eppure sono piene di allegria. Oggi eri al Meyer per lanciare i palloncini in ricordo di super-Filli, che da pochi giorni non c'è più.

«Filomena aveva 12 anni ed era di Marignolle, in Campania. Tempo fa la stavo riaccompagnando a casa e le chiesi come era Napoli. Lei mi rispose che, pur abitando a venti chilometri di distanza, non l'aveva mai vista. Così facemmo una deviazione e trascorremmo una bellissima giornata insieme. A Napoli abbiamo conosciuto Antonella che poi ha chiesto a Filli di fare la damigella d'onore al suo matrimonio. Anche quella è stata un'esperienza meravigliosa. Come la sua festa di compleanno, organizzata venti giorni fa, con palloncini, clown e tutti gli amici. Oggi, i palloncini in suo onore, li abbiamo lanciati davanti alla stanza sterile dove sta Giorgio, un tremendo, ma adorabile scugnizzo napoletano di 14 anni – pensa che per il mio compleanno ha fatto una festa con i botti. È arrivato al Meyer sei mesi fa. Lui non può uscire di lì per 15-20 giorni e noi abbiamo fatto la performance davanti alla finestra della sua stanza, così ci ha potuti vedere...».

Avviso ai naviganti Chiediamo per favore a chi propone candidature attraverso Facebook di mettere un indirizzo e mail oppure di mandarci un recapito e mail o telefonico a nuovimille@unita.it, abbiamo bisogno di contattarvi.

Le regole per trovare i nuovi mille Politici e sindacalisti si occupano degli altri e del paese per mestiere. Se li segnalate, ci deve essere una buona ragione extra che motiva la scelta. Scrivete età, città e recapito del candidato.

Chiara Capri Addio pizzo nelle scuole



STUDENTESSA

25 ANNI

PALERMO

Chiara Capri, 25 anni, di Palermo. Studia medicina ed è socia fondatrice e mem-

bro del direttivo di Addiopizzo, il comitato che si batte per la promozione di un'economia virtuosa e libera dalla mafia attraverso lo strumento del "consumo critico". Cura, insieme ad altri volontari, "Fortino della Legalità", progetto sulla legalità realizzato con i ragazzi delle scuole palermitane. In "Lanterna Nostra", il suo primo libro, indaga la presenza e l'attività della mafia cinese in Italia.

Massimo Srebot Un medico a fianco delle donne



GINECOLOGO

58 ANNI

PONTEDERA

Tre figli, ginecologo, ha sempre applicato la legge 194 in tutte le sue parti anche se

spesso in solitudine. Per primo insieme al medico radicale Silvio Viale al S. Anna di Torino ha prescritto la pillola del giorno prima. Quando la ricerca di Viale s'interruppe, Srebot ha proseguito ad importare la pillola del giorno dopo dalla Francia, con altri medici a Bologna e Trento. Dirige un'equipe per seguire in casa la gravidanza delle partorienti, non trattate come malate, per un parto dolce o almeno naturale.

Grazia Naletto Contro l'ordinario razzismo



PRESIDENTE DI LUNARIA

47 ANNI

ROMA

Alla testa di un'associazione che fa sensibilizzazione sui diritti di cittadinanza, ini-

ziative di informazione e educazione interculturale nelle scuole e campi internazionali per giovani e senior, attività educative per bimbi di strada in Cambogia o ristrutturazione di case degradate a Barcellona. Con Lunaria lancerà il sito www.cronachediordinariorazzismo.org che monitorerà episodi di discriminazione sulla stampa, nelle istituzioni e nella società.

Giordano Sangiorgi La musica indipendente



EDITORE

51 ANNI

FAENZA

Giordano Sangiorgi, 51 anni, di Faenza (Ra). È il fondatore e l'anima del Mei, il

meeting delle etichette musicali indipendenti, che si tiene a Faenza nell'ultimo week end di novembre. È anche portavoce di AudioCoop e di Amici della Musica, coordinamenti che chiedono interventi istituzionali a sostegno del settore. Da sempre coniuga musica e impegno civile, realizzando numerose produzioni con Libera, con le lavoratrici dell'Omsa e con la Lega italiana per la lotta contro l'aids.

Gaetano Alessi Il giornalista e la partigiana



GIORNALISTA

35 ANNI

RAFFADALI - AGRIGENTO

Gaetano Alessi, di Raffadali (Ag). Con il sostegno di Vittoria Giunti, partigiana e primo

sindaco donna della Sicilia, ha fondato il giornale AdEst, seguendo l'ascesa al potere della famiglia Cuffaro, dal paesino in provincia di Agrigento alla guida della Regione. Dopo 8 anni, il giornale, completamente autofinanziato, è ancora vivo. Gaetano ha vinto nel 2011 il Premio di Giornalismo Giuseppe Fava. Vive in Emilia-Romagna e collabora con NoName (Bo) e Gruppo Dello Zuccherificio (Ra).

Paolo Ciampi Alla ricerca di storie dimenticate



GIORNALISTA

48 ANNI

FIRENZE

Giornalista innamorato della storia, ma soprattutto dei personaggi dimenticati.

Da anni spulcia biblioteche e archivi di famiglia, intervista discendenti. Così ha ritrovato la storia di Enrica, professoressa ebrea cancellata dalle leggi razziali; di Beatrice, poetessa analfabeta dell'Appennino; di Odoardo, viaggiatore che ispirò Emilio Salgari; di Jessie, giornalista garibaldina. Il racconto dell'Italia perduta. E un passato che è chiave di lettura per l'oggi.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARGHERITA GOMBI

La bandiera è una sola

Ho festeggiato l'Unità d'Italia a Bologna. A soli 2 euro si potevano gustare piatti provenienti da tutto il mondo. Nel corso della giornata, ho incrociato persone provenienti da parti del mondo molto diverse con l'ambizione comune di conoscerci e di stare in compagnia. Sotto un'unica bandiera che ci accoglie tutti in un abbraccio.

RISPOSTA ■ Il bel film di Martone sul Risorgimento, Noi credevamo, ci ha ricordato con chiarezza le due grandi emozioni collettive alla base della lotta che ci liberò dal giogo degli stranieri e dei re che dagli stranieri erano protetti: quella, più borghese, legata al tricolore e quella, più popolare, legata all'ansia di riscatto di chi sognava una società più equa e più solidale. Il Mazzini repubblicano e giacobino di quegli anni difficili diede un contributo importante almeno quanto quello di Cavour e di Garibaldi alla causa dell'Unità proprio portando avanti questo secondo discorso: arricchendo il Risorgimento di un sogno politico ma anche sociale ed economico di cui la Repubblica fondata sul lavoro sarebbe stata, 86 anni dopo, lo sbocco più naturale. È a questo soprattutto che ho pensato anch'io vedendo, fra i più in festa, i nuovi italiani, quelli che da noi lavorano, pagano le tasse e costruiscono il loro futuro. A loro oggi un paese coerente dovrebbe riconoscere la cittadinanza, mi dico: togliendola, magari, a quelli che nascondono all'estero le loro ricchezze per non pagare le tasse. O no?

SERGIO PARONETTO*

I tagli al servizio civile

Nel 2007 i milioni stanziati per il Servizio Civile erano 296, quest'anno sono crollati a 170, il prossimo anno arriveranno a 113. Nel 2007 i giovani avviati in servizio erano 51 mila. Ora, nonostante una domanda di quasi 40.000 persone, ne sono previsti 18.000; per il 2012 solo 11.000. È inaccettabile mortificare tante risorse giovanili visto che su quattro giovani che si offrono di spendere un anno per la collettività, solo uno viene impiegato! Il taglio al Servizio Civile, che si accompagna alla spesa di 20 milioni di euro

per la "mini-naja", ristabilisce di fatto la disparità tra servizio militare e servizio civile, riconosciuto come forma di "difesa della patria" nel maggio 1985. La Corte Costituzionale ha ribadito più volte che il Servizio Civile è una forma di difesa della patria; lo ha fatto anche dopo la sospensione della leva, con la sentenza 228/2004. È stato anche istituito il "Comitato per la Difesa civile non armata e nonviolenta" per provvedere a questo obbligo dello Stato. I rappresentanti regionali del Servizio Civile hanno chiesto al sottosegretario Giovannardi di rendere possibile ai "serviziociviliisti" la dichiarazione come obiettore-obiettrice di coscienza alla guerra e di essere iscritti come tali

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

nell'albo degli obiettori. È un altro modo di difendere la patria che molti giovani vogliono esercitare. Il 12 marzo, festa di S. Massimiliano, martire per obiezione di coscienza al servizio militare nel 295, il Tavolo Ecclesiale Servizio Civile tenterà di rilanciarne la pratica in coerenza sia con il cammino costituzionale, sia con il desiderio di tanti giovani, sia col progetto ecclesiale "Educare alla vita buona del Vangelo" che ritiene il Servizio Civile "percorso di vita buona" ed espressione di "cittadinanza responsabile" (n. 54, b).

* Vicepresidente di Pax Christi

FRANCESCA RIBEIRO

Io penso ai bambini

Penso ai bambini del Giappone. Penso ai bambini che sono scampati allo tsunami, ma che non scamperanno alla otusità degli adulti. Penso ai bambini che si ammaleranno per le radiazioni. Ai bambini che non hanno colpe, che non hanno deciso di costruire centrali nucleari, che non possono raccogliere firme, che non possono andare in piazza a protestare, che non si recano alle urne a scegliere chi deciderà il loro futuro. Penso ai bambini, e penso a coloro i quali ai bambini non pensano. O che forse, chissà, ci pensano, ma non gliene frega niente.

STEFANO CORRADINO

GIUSEPPE GIULIETTI *

Viva l'Unità!

Esprimiamo la nostra soddisfazione non solo perché l'Unità ha vinto in giudizio ma perché si tratta di una sentenza esemplare che esalta la libertà di informazione e tutela il diritto alla critica contro l'arbitrio e i prepotenti. Questa sentenza servirà a coloro che amano l'articolo 21 della Costituzione e tra questi in prima fila l'Unità. *Articolo21

Sms

cellulare
3357872250

LA GUERRA IN CASA

A. A. A. Cercasi ministro degli Interni per l'Italia, nobile paese in grande difficoltà per vari gravi problemi, quali migranti fuggiti da nord Africa e giunti a centinaia a Lampedusa. Guerra in Libia e conseguente appoggio militare italiano. Si richiede esperienza, no perditempo.

MOLGA

BUM BUM

Nei tg berlusconi oggi non è apparso. Forse sarà nascosto sotto un tavolo. Dopo il bunga bunga per lui i meno divertenti bum bum.

LUIGI (PALERMO)

L'UNITÀ D'ITALIA

Gli italiani a forza di farsi ubriacare dalle chiacchiere degli uomini del Berlu e da Berlu hanno perso la loro identità o credevano di averla persa. L'Unità d'Italia ha richiamato gli Italiani alla loro identità x non perdere la realtà e la percezione della realtà.

ANGELA

IL CEROTTO DEL PREMIER

Sono curiosa di sapere che fine ha fatta la ferita che era sotto il piccolo cerotto che aveva berlusca sulla guancia. E la fidanzatina fantasma? Uniamo le forze e mandiamolo a casa.

LILIANA

IMPEGNO SOCIALE

Dato lo schifo che mi circonda provo un fertilissimo desiderio di impegno sociale per fare anche io qualcosa di buono. Non tutto il male viene per nuocere.

FRANCESCA (COSENZA)

BRAVA CONCITA

Direttore dell'Unità che senso di serenità ho provato nel sentirla dialogare con Fazio. Essercene di persone così Complimenti

ANTONIETTA DA GENOVA



La satira de l'Unità

virus.unita.it

A LARGO DI LAMPEDUSA, AFFONDA
BARCONE CON 35 MIGRANTI.

TRA TUTTE 'STE TRAGEDIE APOCALITTICHE
È RASSICURANTE SAPERE CHE ESISTONO
ANCORA PICCOLI FATTI, LA TRADIZIONE.

MARGHERITA GOMBI





COSE DELL'ALTRO MONDO

Foto di Manu Brabo/Epa



UNITI CONTRO GHEDDAFI Forze armate ribelli nei pressi della città di Ajdabiya, nella parte orientale della Libia

Tyler Hicks, fotografo di guerra, è uno dei quattro giornalisti del *New York Times* di cui si erano perse notizie da martedì. Si è poi saputo che i quattro sono stati arrestati dai militari di Gheddafi nel corso degli scontri con i ribelli. Questa intervista a Hicks è stata raccolta poco prima del suo arresto.

Quando Tyler Hicks sostiene di aver assistito al «più violento combattimento» della sua vita di inviato, «con una quantità di fuoco inaudita», descrive di fatto una guerra senza esclusione di colpi. Nella sua qualità di fotografo di guerra, Hicks è stato in Kosovo, in Cecenia, in Congo, in Etiopia, in Sudan, in Iraq e in Afghanistan. È in Libia da due settimane.

Gli abbiamo parlato la scorsa settimana dopo che aveva fotografato i combattimenti nella zona di Ras Lanuf, roccaforte dei ribelli attaccata dalle forze fedeli al colonnello Muhammad Gheddafi.

«In Libia noi reporter siamo tornati in prima linea»

Kerri MacDonald e David Furst
The New York Times

Parla il fotografo di guerra Tyler Hicks: «Altro che embedded, qui lavori accanto ai ribelli. Non ho mai visto battaglie così»

Cosa vuol dire fare il tuo lavoro in questo genere di conflitto?

«In base a quanto era successo in precedenza in altri Paesi arabi, nessuno aveva previsto questa escalation. Nessuno aveva previsto che sarebbe diventata una vera e propria guerra combattuta in campo aperto.

Un fatto insolito è la possibilità di seguire gli scontri in prima linea. A dispetto di quanto molti credono, quando si va in una zona di guerra ci sono molte formalità e difficoltà per

raggiungere la prima linea. Può non essere difficile giungere in un dato paese, ma può essere molto difficile raggiungere la zona dei combattimenti. Quella qui in Libia è una situazione che capita molto di rado: siamo in prima linea dalla parte delle forze ribelli».

E per te come sono andate le cose?

«Con il mio lavoro non si è mai rilassati e non ci si sente mai tranquilli».

→ **SEGUE A PAGINA II**



→ **SEGUE DA PAGINA I**

«Da Ras Lanuf, dove si trova la raffineria, parte un'autostrada con direzione est-ovest che arriva a Bin Jawwad, una cittadina più piccola a ovest. Negli ultimi tre o quattro giorni i combattimenti hanno avuto per teatro l'autostrada. Ci sono stati anche bombardamenti aerei, spari dagli elicotteri e fuoco di mortai e mitragliatrici pesanti. Il tutto in una zona quasi completamente pianeggiante dove non ci sono ripari naturali. Non faccio che cercare un qualche riparo. Ma le bombe sono enormi. È impossibile scappare perché non sai dove cadranno. Anche con il giubbotto e l'elmetto non avresti scampo.

Si tratta solo di trovare un luogo relativamente sicuro e lavorare da lì. Il solo modo per vedere cosa succede consiste nel trovarsi sul posto prendendo tutte le precauzioni possibili.

Per lo più la mattina la situazione è tranquilla. Arriviamo in prima linea e aspettiamo che inizino i combattimenti. Quando cominciano è dura. Oggi i combattimenti sono andati avanti per quasi tutto il giorno. Non c'è stata una pausa. Non c'è stato un attimo di tregua.

In Afghanistan, dove ho lavorato negli ultimi dieci anni, in genere si è costretti a seguire gli spostamenti delle truppe come inviati *embedded* e i combattimenti non sono continui. Oggi in Libia hanno combattuto per quattro-cinque ore senza un attimo di pausa. I mortai non hanno mai smesso di sparare. I combattenti ribelli sono stati molto attivi sparando con i lanciarazzi, le mitragliatrici e i kalashnikov contro le posizioni dei soldati fedeli a Gheddafi. Ogni giorno le cose cambiano».

Come fai a sapere quando è il momento di smettere?

«Ognuno ha il suo limite. Quando ho la sensazione che i soldati dell'esercito di Gheddafi stanno prendendo il sopravvento, mi ritiro. Oggi invece hanno avuto la meglio i combattenti ribelli. Per tutto il giorno hanno conquistato posizioni e guadagnato terreno. Ma verso la fine della giornata il fuoco dei mortai di Gheddafi si è fatto più intenso e preciso. Intorno a noi le esplosioni erano numerosissime. In quel momento ho capito che me ne dovevo andare. È arrivato un pick up e io e un altro fotografo siamo saltati a bordo. A quel punto si è diffuso il panico. Cercavano tutti di andarsene. Mentre ce ne andavamo il pick up si è fermato diverse volte. Alla fine il mezzo era stracarico e c'era gente appesa da tutte le parti». **In alcune foto ti si vede molto vicino ai ribelli. Sei riuscito a capire chi sono o c'era troppo caos?**

«Tropo caos. Sono continuamente in movimento. Capita di tanto in tanto di imbattersi in qualcuno che parla inglese. In genere sono persone molto disponibili. Persino nell'infuriare della battaglia trovi chi ti allun-

ga un succo di frutta o una bottiglietta d'acqua. Talvolta ti chiedono come ti chiami o di dove sei. Qualcuno mi chiede per chi lavoro. Ma in genere ti ordinano "abbassa la testa" o che devi "spostarti in un altro posto per ragioni di sicurezza". Fanno il possibile per darti una mano persino in queste circostanze tremende».

A che distanza ti trovi dalle truppe fedeli a Gheddafi?

«Direi un paio di chilometri. Forse anche meno. Li riusciamo a scorgere in lontananza».

Continui a parlare al plurale. Ti trovavi in compagnia di altri fotografi e giornalisti?

«In situazioni del genere si preferisce non andare da soli. Io lavoro con altri tre fotografi di guerra. In genere non ci allontaniamo mai e rimaniamo sempre in contatto visivo. Ci dividiamo solo alla fine della giornata quando montiamo su veicoli di diversi magari a cinque o dieci minuti di distanza gli uni dagli altri. Non bisogna mai dimenticare che quando si lavora in prima linea si corrono gli stessi rischi dei combattenti. Si hanno le loro stesse probabilità di essere colpiti da un proiettile».

Hai mai visto prima d'ora qualcosa del genere?

«Quello che ho visto oggi mi ha ricordato l'Afghanistan del 2001, la prima volta che ci sono andato. Mi trovavo con i combattenti dell'Alleanza del Nord e procedevamo dalla valle del Panshir in direzione di Kabul. Questa è stata l'unica altra volta in cui mi è capitato di marciare a piedi con un esercito ribelle avendo la possibilità di mescolarmi ai combattenti e di lavorare nel cuore della battaglia.

In realtà oggi i combattimenti sono stati molto più violenti di quelli cui ho assistito in Afghanistan. Forse sono stati gli scontri più violenti cui ho assistito in vita mia. Mi è capitato di lavorare in posti dove ci sono stati più caduti, ma la violenza e la continuità del fuoco qui in Libia è stata per me senza precedenti.

Non è facile dare l'idea di un conflitto armato con una foto. Togliendo l'audio e senza immagini in movimento, diventa difficile catturare la sensazione e l'atmosfera della battaglia, cosa vuol dire stare lì, la confusione, il rumore degli spari e delle bombe e tutto quello che comporta assistere ad una battaglia. Scattare una foto che faccia capire tutto questo è molto difficile».

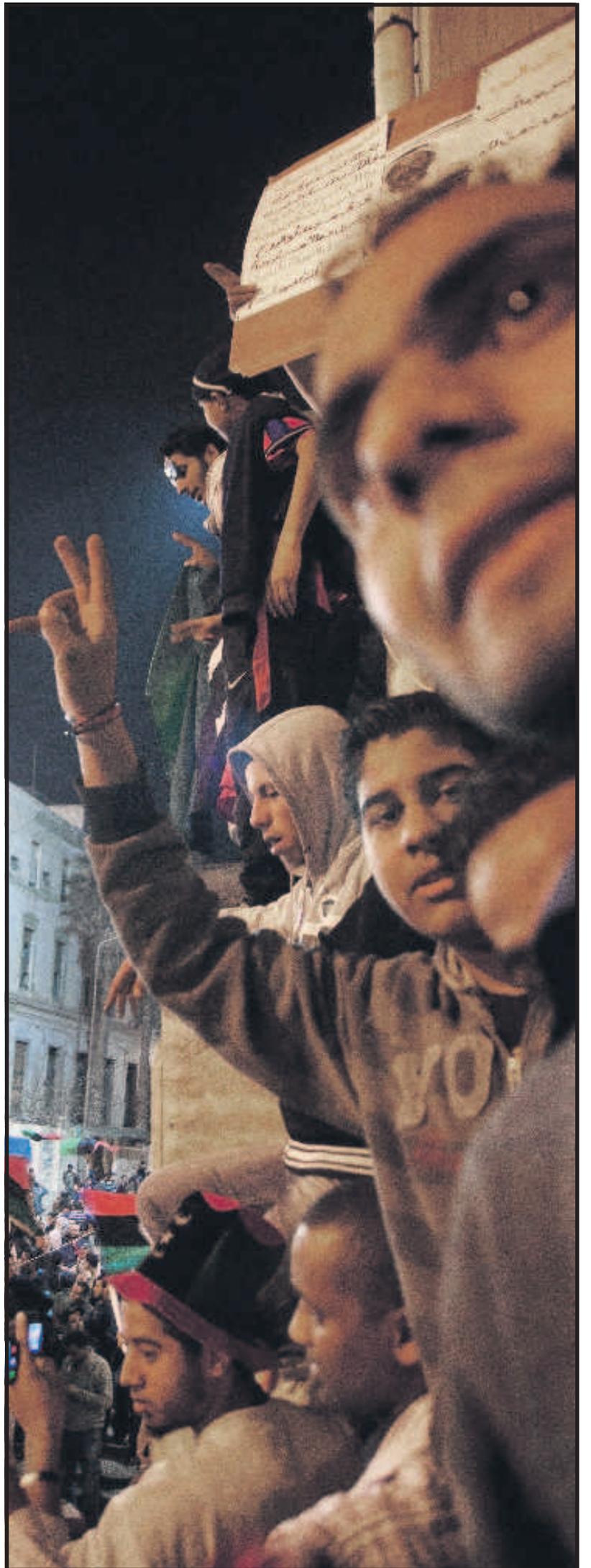
Oggi ci sei riuscito?

«Ci provo sempre».

(c) *The New York Times*
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Foto da Pulitzer

Tyler Hicks, fotografo del *New York Times*, ha vinto il Pulitzer nel 2009 per i suoi servizi dall'Afghanistan



LIBICI in festa dopo il via libera dell'Onu a una No Fly Zone

Guerre e rivolte: lo strano silenzio dell'Unione Africana

Mentre il mondo intero parla delle manifestazioni di protesta e delle rivolte che hanno scosso il Nord Africa - per ultima la Libia - dov'è l'Unione Africana? Numerosi organismi multilaterali, tra cui l'Unione Europea, la Lega Araba e le Nazioni Unite hanno chiesto il rispetto dei diritti umani e la fine delle violenze alimentate dagli Stati dittatoriali. Parlando della situazione in Libia, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha inserito l'Unione Africana in un elenco di organismi cui spetta il compito di trovare una soluzione. Il punto è che la voce dell'Unione Africana è stata molto debole e, in larga misura, ignorata dai media internazionali.

Senza dubbio l'Unione Africana avrebbe dovuto essere tra le prime organizzazioni internazionali consultate non appena sono scoppiati violenti disordini in molti Paesi del Nord Africa. Perché non è avvenuto? Se conflitti di questa portata avessero avuto per teatro l'Europa, senza alcun dubbio l'Unione Europea sarebbe stata il perno di ogni eventuale soluzione.

Uno dei problemi che affliggono l'Unione Africana e molte nazioni africane, va individuato nella mancata indipendenza finanziaria.

IL RICATTO DEI SOLDI LA DEBOLEZZA POLITICA È FRUTTO DELLA DIPENDENZA ECONOMICA

L'Unione Africana deve chiedere i fondi alla Ue, agli Stati Uniti e ad altri, non esclusi alcuni Paesi membri più ricchi, ma tutt'altro che democratici e con pessimi precedenti in materia di rispetto dei diritti umani. Sembra, ad esempio, che la Libia partecipi al finanziamento del bilancio dell'Unione Africana in misura di oltre il 15%. Nel 2009 Muhammad Gheddafi è stato eletto presidente dell'Unione Africana e il suo mandato è durato un anno.

Wangari Maathai
PREMIO NOBEL PER LA PACE



I fatti del Nord Africa hanno spinto il mondo a prendere posizione e a intervenire. Soltanto l'organo sovranazionale del continente è riuscito a non dire nulla

Foto di Mohamed Messara/Epa



Jean Ping, Presidente dell'Unione Africana

DIRITTI E CONTRADDIZIONI

L'Unione Africana riceve sostegno anche da Paesi con pessimi precedenti in materia di rispetto dei diritti umani: pare che il 15% del suo bilancio sia finanziato dalla Libia

Questa dipendenza finanziaria mina alle fondamenta l'operatività dell'organizzazione e le impedisce di avere una posizione autonoma. Per questa ragione l'Unione Africana si è fatta sentire molto poco in relazione alla crisi libica malgrado il grave pericolo di una ennesima guerra civile in Africa fosse ormai evidente a tutti.

Anche quando l'Unione Africana ha appoggiato gli Stati membri - come ad esempio durante le violenze seguite alle elezioni del 2007 in Kenya - non è stata in grado di mettere a disposizione le risorse finanziarie che avrebbero potuto contribuire ad una soluzione pacifica dei conflitti e, di conseguenza, sono dovuti intervenire altri Paesi.

Un altro problema è che l'Unione Africana non ha un esercito né un forza di *peacekeeping* e quindi non può intervenire militarmente per proteggere la popolazione civile. Inoltre ha scarsa influenza sugli eserciti nazionali. Gli Stati Uniti hanno fatto sentire il loro peso sull'ex presidente Hosni Mubarak e sull'esercito egiziano minacciando di ridurre gli aiuti che ammontano a due miliardi di dollari l'anno. L'Unione Africana non dispone di un argomento altrettanto persuasivo da utilizzare nei confronti di leader che non vogliono sentire ragioni. L'Unione Africana può ricorrere solamente alla persuasione, ma spesso nessuno presta ascolto ai buoni consigli come dimostrato dalla situazione di stallo e di crescente violenza in Costa d'Avorio dopo le contestate elezioni presidenziali del 2010.

Il 23 febbraio Jean Ping, del Gabon, presidente della Commissione dell'Unione Africana, ha espresso «profonda preoccupazione» per la crisi libica condannando «l'uso sproporzionato delle forze contro i civili» e le numerose vittime nel corso dei disordini. Inoltre ha invitato il governo libico a porre immediatamente fine alla repressione e alla violenza.

Sono in molti a dire che le prese di posizione dell'Unione Africana sono state tardive e non hanno avuto effetto alcuno.

Al contempo molti africani, sia al

nord che al sud, sperano che l'Unione Africana sia un punto di riferimento per tutti i Paesi dell'Africa. Ma sono speranze vane: molti Paesi membri dell'Unione Africana sono ben lungi dal soddisfare le aspettative di gran parte dei loro cittadini e l'Unione Africana non può chiedere più democrazia di quanta siano disposti a concederle la maggioranza dei suoi membri.

Secondo le regole che l'Unione Africana si è data, diversi Paesi membri andrebbero espulsi perché non rispettano gli obiettivi fissati in materia di allargamento degli spazi democratici, rispetto dei diritti umani, sviluppo equo e sostenibile e lotta alla povertà. Inoltre i Paesi membri dovrebbero attenersi a pratiche di governo corrette e trasparente e dovrebbero eliminare la corruzione. Ma molti di questi principi sono stati ignorati dagli Stati membri.

Inoltre se è pur vero che l'Unione Africana dovrebbe essere in prima linea nell'incoraggiare il buon governo e nello scoraggiare l'impunità, è altrettanto vero che a volte si è schierata dalla parte di Paesi dove corruzione e impunità la fanno da padroni. Ciò è avvenuto di recente in Kenya e in Sudan. In entrambi questi Paesi l'Unione Africana ha appoggiato il mancato rispetto delle iniziative della Corte penale internazionale. Così facendo l'Unione Africana

SENZA ARMI

L'UNIONE AFRICANA NON HA UN ESERCITO NÈ UNA FORZA DI PEACEKEEPING

perde ogni autorità morale. È chiaro che i cambiamenti chiesti dai popoli del Nord Africa non potranno realizzarsi in breve tempo e quindi tutti dovranno accettare il fatto che cambiare la società nel profondo è un processo lento e graduale. Ci vorrà del tempo per costruire istituzioni tali da garantire un sistema di controlli ed equilibri tra i poteri dello Stato: esecutivo, legislativo, giudiziario per non parlare dell'esercito e delle forze dell'ordine.

Ci saranno molti cambiamenti in tutta l'Africa. Resta da vedere - ed è questa la sfida - se l'Unione Africana guiderà e governerà questi cambiamenti o si limiterà ad assecondarli.

© IPS

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Nobel per la Pace

Wangari Maathai, Nobel per la Pace nel 2004, è cofondatrice della «Nobel's Womes Initiative»

Nucleare: la sicurezza non ha prezzo E infatti non esiste

All'indomani di un disastro vengono immediatamente alla luce le qualità di una qualsiasi società. La coesione, la duttilità, le capacità tecnologiche e la straordinaria competenza del Giappone sono sotto gli occhi di tutti.

Una corrispondenza da Rikuzentakata - una cittadina di 25.000 abitanti cancellata dallo tsunami - parla dei vigili del fuoco volontari che lavorano per sgombrare le macerie tra le quali sperano ancora di trovare dei superstiti mentre i militari e gli agenti di polizia dirigono il traffico e smistano gli aiuti e gli approvvigionamenti. I superstiti non sono solo «calmi e collaborativi», ma affrontano la tragedia con «compostezza e a volte persino con il sorriso sulle labbra».

Grazie a queste qualità il Giappone riuscirà a superare questi brutti momenti e a ricostruire le aree danneggiate. Diverso è il discorso per ciò che riguarda l'energia elettrica prodotta con i reattori nucleari. Mentre scrivo, tre reattori della centrale elettrica Fukushima Daiichi non sono più in grado di raffreddare in maniera efficiente il sistema. Gli ingegneri stanno inondando la centrale con acqua di mare per poi liberare il vapore radioattivo. Ci sono state due esplosioni. Quando leggerete questo articolo la situazione potrebbe essere peggiorata.

Eppure le centrali nucleari giapponesi sono state progettate con la stessa cura e precisione di ogni altra cosa in Giappone. Per essere più chiari: il Giappone è l'unico Paese al mondo ad aver subito sulla sua pelle gli effetti devastanti dell'energia atomica. Per questa ragione i giapponesi erano quanto mai incentivati a costruire le centrali nucleari a regola d'arte e sicure e avevano capacità, leggi e normative di controllo più che adeguate. Il che porta ad un inevitabile interrogativo: se i giapponesi così competenti e così avanzati sotto il profilo tecnologico non sono in grado di costruire reattori nucleari assolutamente sicuri, chi può farlo?

Si può sostenere - e sicuramente

Anne Applebaum
WWW.SLATE.COM



I difensori del nucleare insistono nel dire che le probabilità di un incidente sono oggi molto basse. Hanno ragione ma in questo caso la sicurezza non può essere valutata con criteri statistici. Per quanto raro, vedi Fukushima, basta un solo episodio per produrre effetti catastrofici locali e un conto assai salato per l'intera comunità mondiale



Disastro L'impianto nucleare di Fukushima

qualcuno lo farà - che quella del Giappone è una situazione straordinaria. Pochi sono i Paesi esposti quanto il Giappone alle catastrofi naturali e la *magnitudo* del terremoto è senza precedenti. Ma ci sono altre situazioni straordinarie e altre circostanze senza precedenti. Nel tentativo di costruire un reattore in grado di dimostrarsi sicuro nelle circostanze più estreme, una società franco-tedesca ha avviato in Finlandia alcuni anni fa la realizzazione di un reattore nucleare "supersicuro". L'impianto era progettato per sopportare l'impatto di un aereo - timore, questo, sorto dopo l'11 settembre - e prevede una camera a tenuta che dovrebbe essere in grado di resistere anche allo scioglimento del nocciolo. Il problema è che il costo previsto era di quattro miliardi di dollari e la realizzazione doveva terminare nel 2009. Ma in corso d'opera sono sorti dei problemi, il costo è aumentato a 6 miliardi, e forse di più, e i lavori non sono ancora finiti. Ironia vuole che il reattore finlandese avrebbe dovuto rappresentare il rinascimento dell'industria nucleare in Europa - un settore che ultimamente ha conosciuto il suo rinascimento in tutto il mondo, grazie per lo più ai timori legati al cambiamento climatico. Le centrali nucleari non rilasciano emissioni di anidride carboniche. Di conseguenza, dopo una lunga pausa di riflessioni seguita all'incidente di Chernobyl, di recente il nucleare è ritornato di moda. Al momento sono in costruzio-

ne 62 nuovi reattori nucleari, altri 158 sono in fase di progettazione e altri 234 sono in attesa di approvazione.

L'energia nucleare viene promossa sempre più anche perché è considerata sicura. Il che è vero, fin quando la realtà non dimostra l'esatto contrario. Le probabilità di un grosso incidente sono piccolissime, una su 100 milioni. Ma nel caso, sia pure improbabile, di un grosso incidente nucleare i danni sarebbero tali da distruggere una città o inquinare un intero Paese. Il costo di una tale potenziale catastrofe si riflette in parte nel costo di realizzazione di una centrale nucleare e spiega anche la lievitazione dei costi in Finlandia: non si può correre il benché minimo rischio quando si costruisce la camicia di cemento e la qualità dell'acciaio impiegato deve essere elevatissima. Insomma non si può risparmiare sui materiali.

Ma, come stiamo apprendendo in Giappone, i veri costi dell'energia nucleare sono di molto superiori al costo, pur ingente, della costruzione delle centrali. Come è inevitabile i costi enormi per lo smaltimento delle scorie radioattive finiscono per essere pagati dai contribuenti e non dall'industria nucleare. I costi di ripristino e pulizia a seguito di un

IL CONTO FINALE IL COSTO DI UNA CENTRALE NON È MAI IL VERO COSTO DEL NUCLEARE

piccolo incidente sono invece a carico dello Stato. Anche i costi per l'assistenza sanitaria in genere ricadono, in un modo o nell'altro, sulla società nel suo complesso. Se quella del Giappone dovesse rivelarsi una vera catastrofe nucleare, il prezzo lo pagherà il mondo intero.

Mi auguro che ciò non accada mai. Provo solo ed esclusivamente ammirazione per gli ingegneri giapponesi che da giorni combattono questa difficile battaglia. Se c'è qualcuno in grado di impedire un disastro sono proprio i giapponesi. Ma mi auguro anche che questo campanello d'allarme induca la gente in ogni parte del mondo a pensarci due volte quando si tratta di calcolare il vero "prezzo" dell'energia nucleare e a bloccare sul nascere il rinascimento nucleare.

© WPI Slate
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Premio Pulitzer

Anne Applebaum è editorialista del Washington Post e di Slate.com. Ha vinto il Premio Pulitzer nel 2004

RINASCIMENTO NUCLEARE

Prima dell'incidente di Fukushima il nucleare stava vivendo una nuova primavera: oggi ci sono 62 nuovi reattori in fase di costruzione, 158 in progettazione e 234 in attesa di approvazione

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse

Grazie, zio Giorgio

Ci voleva un ex comunista a farci riscoprire l'orgoglio di essere italiani, a farci sentire quel sentimento di appartenenza a un Paese che ha una grande storia alle spalle.
giubberosse.blog.unita.it



Roberto Natalini
Due allamenouno

Su matematica e letteratura

Una volta mi è capitato di rispondere se secondo me ha cambiato di più il mondo la matematica o la letteratura. Era una domanda interessante e ho provato a rispondere.
dueallamenouno.blog.unita.it



Salvatore Maria Righi
Aldro

Il paese dei cortei

80mila a Potenza per la 16esima giornata per le vittime di tutte le mafie, in testa i genitori di Elisa Claps. Perfino per i delitti dei boss c'è bisogno di sfilare, in questo paese.
aldro.blog.unita.it

Social Italia 2011



Alessandro Luzzu: B. e gli storici futuri

Con quale coraggio gli storici parleranno di questi tempi Bui, senza riuscire a riderne? Con quale coraggio Noi tutti sopportiamo ancora questo Buffone?

Fonte: <http://www.facebook.com/unitaonline>



Claudio Santucci: Un passato glorioso, un presente da dimenticare

Come commentare.... ci vorrebbero le dita per scrivere qualcosa, ma quando ti cascano le braccia è dura... mi viene in mente mio padre che a vent'anni, per difendere le sue idee e la sua dignità è stato portato in un commissariato, durante il fascismo, lo hanno pestato e poi a turno ci hanno pisciato sopra. Credo, conoscendolo, che se avesse saputo che finiva così forse se ne andava al mare...

Fonte: www.unita.it



GianPiero Fabbrizzi: Il presente studiato dai nostri nipoti

Sembrerà impossibile che una nazione avrà tenuto per tanto tempo un personaggio come Silvio Berlusconi a fare il Presidente del Consiglio

Fonte: www.unita.it



Nicola Leland Figliolia: Un velo pietoso su questi anni

Cosa mai potranno scrivere gli storici futuri di questo nostro Paese? Stenderanno un velo pietoso e andranno oltre!

Fonte: <http://www.facebook.com/unitaonline>

Giancarlo Pagliai: Il futuro rubato ai giovani

Avevano ragione i giovani di allora a sostenere che era stato rubato loro il Futuro - questo commenteranno tra 100 anni.

<http://twitter.com>

Nicola Grittini: Anni di scandali e corruzione

"I continui scandali e la palese corruzione che soffocarono il mondo politico sono indicativi di quello che è stato un periodo di complessivo decadimento della vita civile e politica italiana". Non diranno molto altro, non c'è nulla da dire.

Fonte: <http://www.facebook.com/unitaonline>



Tanzeron: Bombe a orologeria

Ogni volta che #Berlusconi si deve presentare dai giudici, verrà bombardata la Libia. Bombe a orologeria. #italy #lietome #buffone #schifo

<http://twitter.com>

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE

Nuova Iniziativa Editoriale

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IMMIGRAZIONE
Lampedusa al collasso
I residenti bloccano il porto

SONDAGGIO
Berlusconi perde carisma
E gli elettori calano

SPORT
Maratona di Roma
Vince il keniano Chumba



Libia in fiamme
È guerra

SEGUI LA DIRETTA SUL SITO



Nucleare
Caso Giappone

FUKUSHIMA NON RIAPRIRÀ



Serena Prinza
Le parole
dell'Assurda

Viva l'Italia delle donne del Risorgimento e dei Mille. E oggi...

Viva l'Italia. L'Italia che ancor prima di nascere era considerata Giovine e sognata come una repubblica democratica. Poveri noi, che oggi non parliamo più di Giovine Italia, ma di giovani, tanto giovani da essere minorenni.

Viva l'Italia. L'Italia dei Mille. Volontari Lombardi, Veneti, Liguri. Poveri noi, che all'esecuzione dell'Inno nazionale siamo costretti a vedere gli uomini di governo, gli uomini della Lega, Lombardi, Veneti, Liguri, abbandonare le aule del potere per bere un caffè. E no, grazie. Il caffè mi rende nervoso.

Viva l'Italia. L'Italia delle donne del Risorgimento: Anita Garibaldi, Cristina di Belgiojoso, Antonietta De Pace, Olimpia Rossi Savio, Tonina Masanello in Mariniello, Maria Clotilde di Savoia. Donne che si vestivano da uomo per partecipare all'impresa dei Mille, scendevano in piazza durante le Cinque giornate di Milano, aprivano le porte dei loro salotti per accogliere i pensatori e permettere ai patrioti di organizzare piani di liberazione. Poveri noi, che dobbiamo leggere le dichiarazioni di Ruby Rubacuori, Iris Berardi, Elisa Toti, Sara Tommasi, Noemi Letizia, Barbara Fagioli, che infilano in alcuni salotti rischiano di essere il solo buon motivo per mandare a casa il dragone.

Viva l'Italia e quegli uomini che scrissero la Costituzione, legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. Poveri noi, che abbiamo questi uomini che vogliono mettere mano e riscrivere la nostra Costituzione.

Viva l'Italia. L'Italia dove l'unità è nata prima nei discorsi e negli incontri degli uomini di cultura. Poveri noi, che vediamo fare a pezzi i luoghi dove nasce la cultura e dove il nostro patrimonio è custodito.

Viva l'Italia. L'Italia che aveva chiuso con la Prima Repubblica. Poveri noi, costretti a vivere nella seconda.

Viva l'Italia. L'Italia di 150 anni fa. Poveri noi se ce ne ricordiamo solo oggi. ❖

QUELLO SCAMBIO CHE PORTÒ L'ITALIA IN EUROPA

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è un ministro della Repubblica che ama farsi suggerire il modo di esprimersi da un Grande Comico del Novecento, Paolo Villaggio. E' il ministro al Welfare, ovvero colui che dovrebbe occuparsi delle enormi difficoltà in cui soggiace il lavoro italiano alle prese con una crisi che lascia sul terreno una folla di vittime. Pensiamo solo a operaie e operai in cassa integrazione, con buste paga da fame. O a tutti quelli che trovano solo lavori a tempo anche qui con buste paga ridotte. Un sindacato vicino allo stesso ministro, la Uil, ha appena reso noto un studio che testimonia come addirittura il 76 per cento delle nuove assunzioni collocano questi nuovi assunti in posti ballerini. Un giorno qui un giorno là. Lo chiamano "lavoro debole".

Ebbene di fronte a questo quadro il nostro ministro, Maurizio Sacconi, va in Senato, alla vigilia della festa "tricolore", leggiamo sul "Corriere della sera", a firma dell'attento Enzo Marro, e si produce in un numero ridanciano pronunciando la famosa frase ereditata dal Grande Comico: "E'una pagata pazzesca". A che cosa si riferisce? Non certo alla sua attività, bensì a quella che fece passare notti insonni, nel lontano 1993, a uomini come Carlo Azeglio Ciampi, Gino Giugni, Bruno Trentin, Luigi Abete, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. E che culminò nell'accordo del 1993 oltretutto in un nuovo sistema contrattuale basato su due livelli. Accordo che si è tentato di distruggere con l'intesa separata (sempre voluta da Sacconi) del 2009. Perché, appunto, quello del 1993 rappresenterebbe "una pagata pazzesca". Ed ora in Senato il ministro inneggia alla "fine del modello del '93 e dell'impostazione sovietica delle relazioni industriali, basata sullo scambio tra bassa produttività e bassi salari". Così è definita una soluzione che permise all'Italia l'entrata in Europa. Per il ministro i conseguenti accordi separati a Pomigliano e a Mirafiori, senza la Cgil e la Fiom "spezzano questo circolo vizioso e puntano invece alla piena utilizzazione degli impianti per aumentare produttività e salari". C'è poi chi come Luigi Angeletti (Uil) si affrettava a fare il controcanto: "Siamo caduti nella trappola della bassa produttività in cambio di bassi salari per preservare l'unità sindacale, ma ora non siamo più disposti a questo".

Meno male che tra i giuslavoristi presenti, qualcuno ha fatto notare che potrebbe esserci qualche sorpresa. I giudici alla fine potrebbero stabilire che per alcune misure peggiorative (sanzioni su sciopero, malattia, straordinari) i lavoratori non iscritti ai sindacati firmatari potrebbero chiedere la non applicazione. Per questo si è inventata la nuova società fuori dalla Confindustria e fuori dal contratto nazionale. Ma basterà?. Potrebbe anche darsi che la battuta di Paolo Villaggio si rivolti nei confronti del ministro stesso. Chi vivrà vedrà. <http://ugolini.blogspot.com>

EUTANASIA UNA BATTAGLIA DI LUNGA DURATA

**DIRITTI CIVILI
E CODICE ROCCO**

Carlo Troilo
ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI



Da anni combatto una battaglia per la legalizzazione della eutanasia. Molti familiari e amici mi dicono che è una battaglia senza speranza. E tra i pessimisti ci sono anche diversi giovani. Per questo voglio dedicare a loro un breve ragionamento e un piccolo ripasso di storia patria. Il codice penale non prevede un reato di eutanasia ma un reato di suicidio assistito, per il quale l'articolo 579 commina pene fino a 12 anni.

Ma il "codice Rocco", dal nome del suo autore - è stato varato nel 1930, ottanta anni fa ed in pieno regime fascista. Non a caso, con il mutare del comune sentire, numerosissimi articoli sono stati aboliti, sull'onda di "scandali" e di battaglie politiche e civili durate spesso decenni, perché "l'erba cattiva non muore mai", o è molto dura a morire. Ricordo, per dar coraggio ai giovani ma anche a noi stessi, vecchi combattenti, i casi emblematici di tre articoli del codice penale.

Il primo riguarda l'articolo 560, il reato di "concubinato". Nel 1958 il vescovo di Prato Pietro Fiordelli, pronunciando la sua omelia nel Duomo della città, definì "pubblici peccatori e concubini" due giovani il cui peccato era quello di aver contratto matrimonio civile. I due querelarono monsignor Fiordelli, che fu condannato solo ad una piccola ammenda finanziaria. Il che non impedì al Vaticano di ordinare a tutte le chiese italiane di suonare le campane a lutto. I due giovani furono isolati dalla comunità e videro il loro negozio, prima fiorente, sulle soglie del fallimento. Solo nel 1969, oltre dieci anni dopo, l'articolo 560 fu abolito. Il secondo è il "delitto d'onore", previsto dall'articolo 587. In questo caso, la prima condanna della opinione pubblica nacque non da una semi-tragedia ma da una commedia, il bellissimo film di Germi "Divorzio all'italiana". Il film, di cui tutti conoscono la trama, è del 1961. L'articolo 587 fu abolito, anche in questo caso dopo memorabili lotte, esattamente venti anni dopo, nel 1981.

Il terzo caso è quello del "matrimonio riparatore". L'articolo 544 prevedeva che le pene previste per la violenza carnale esercitate su una donna fossero condonate se lo stupratore era disposto a "rimediare" con il matrimonio. In questo caso la vicenda che aprì gli occhi agli italiani fu quella di Franca Viola, una ragazza di Alcamo che nel 1966 fu rapita, violentata e segregata per otto giorni da un da un bossetto locale, Filippo Medodia. Franca rifiutò il matrimonio riparatore e Melodia fu condannato a 11 anni di carcere. Franca, negli anni successivi, fu isolata dai suoi compaesani e trattata come una prostituta, fin quando decise di emigrare all'estero. L'articolo 544 fu abolito nel 1981, 15 anni dopo la vicenda. Dunque, vincere le battaglie difficili richiede tempo e impegno. Soprattutto, richiede di crederci. Ma si può fare. ❖



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



- **Previsioni meteo** Si teme l'arrivo di aria contaminata dai luoghi degli incidenti nucleari
 → **Estratti vivi** nonna e nipote sepolti per nove giorni sotto la casa distrutta dal terremoto

Venti radioattivi su Tokyo Fukushima sarà chiusa



Foto Ansa-Epa

Migliora la situazione alla centrale di Fukushima che sarà chiusa. Tracce di radioattività nella pioggia a Tokyo. Dosi non pericolose, assicura il governo. Dopo nove giorni dal sisma estratti vivi dalle macerie nonna e nipote.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

La centrale di Fukushima sarà disattivata. La decisione è stata comunicata ieri dal governo nipponico, impegnato a contrastare non solo l'emergenza nucleare seguita ai danni causati dal sisma e dallo tsunami che lo scorso 11 marzo hanno devastato il nord est del paese. Ma anche il diffondersi della paura per un possibile «effetto Chernobyl», con le micidiali radiazioni atomiche che contaminano anche aree lontane. La situazione nella centrale di Fukushima - assicurano fonti governative - sarebbe migliorata.

IL PERICOLO VENTI DAL NORD

Ma si attendono con preoccupazione i venti, che già oggi dal nord est potrebbero spingere a sud le sostanze radioattive. Nei giorni scorsi se ne è già trovata traccia nell'acqua corrente dell'acquedotto di Tokyo. Ieri anche nelle piogge e nella polvere raccolta nella grande area metropolitana della capitale e in altre otto province: contenevano quantità di iodio e cesio radioattivi. «Possiamo dire che si tratta di un livello di contaminazione inferiore a un millesimo di quello dei paesi vicini a Chernobyl quando ci fu l'incidente, quindi non si tratta di dosi che provochino danni alla salute» ha spiegato, cercando di tranquillizzare il numero due del Dipartimento di sicurezza nucleare Junko Matsuhara, che però invita a non abbassare la guardia sui controlli sui generi alimentari. È un quadro che spinge chi può a lasciare l'area della capitale per spostarsi più a sud, a raggiungere Osaka ed altre aree ritenute più sicure.

Questo malgrado le buone noti-

zie di ieri. Continua, infatti, e con qualche buon risultato, la battaglia dei tecnici, pompieri e militari impegnati a mettere sotto controllo la centrale nucleare di Fukushima. Dopo aver collegato a cavi elettrici l'impianto di raffreddamento d'emergenza dei reattori 1 e 2 a cavi elettrici, ieri hanno avviato l'erogazione di corrente e hanno fatto partire la pompa del reattore 2, con la quale sperano di raffreddare le barre di combustibile del nocciolo e la piscina del combustibile esausto. Starebbe calando anche il tasso di radioattività attorno al reattore 2: ieri sono stati registrati 2.625 microsievert per ora rispetto ai 3.443 microsievert del giorno precedente. Dosi comunque alte. Ancora critica sarebbe, invece, la situazione dei reattori 3 e 4 con le loro vasche per il combustibile esausto e le temperature alte.

Ma la notizia più positiva viene da Ishinomaki, una città rasa al

Tsunami

Il premier Naoto Kan oggi incontra i sopravvissuti

suolo dallo tsunami dell'11 marzo. Tra le macerie sono stati trovati vivi e in buone condizioni una nonna di 80 anni, Sumi Abe, e il nipote sedicenne Jin Abe.

Un segnale ulteriore di rassicurazione sarà la visita che oggi il premier nipponico, Naoto Kan, compirà ad una struttura a circa venti chilometri dalla centrale nucleare di Fukushima n1, a ridosso della linea di demarcazione per l'evacuazione contro i rischi di radioattività. Il premier si recherà anche a Ishinomaki, nella provincia di Miyagi, per incontrare le persone colpite da sisma e tsunami che hanno devastato il nord est del paese.

Continua a crescere il numero delle vittime e dei dispersi: ha superato le 21mila unità. ♦

Egitto, approvata nuova Costituzione

Il 77% degli elettori egiziani ha votato sì al referendum che modifica la Costituzione vigente. Alle urne è andato il 41%. Il quorum raggiunto è stato del 41%. Per il no si erano espressi leader democratici come Mohammed ElBaradei e Amr Moussa, attuale segretario generale della Lega Araba, secondo i quali il Paese necessita di una Costituzione completamente nuova e non degli emendamenti sottoposti al referendum. Favorevoli i Fratelli Musulmani e quanto resta del Partito Nazionale Democratico, già guidato da Mubarak.

→ **Castelvetro Piacentino** Fermato un uomo con precedenti specifici per violenza sessuale
→ **La vittima aveva 91 anni** Il cadavere denudato e gettato in un canale dopo lo schianto

Cerca di stuprare l'anziana vicina e poi la butta giù dal terzo piano

Giovanni Badalotti, di 42 anni, è stato fermato mentre rientrava a casa. Secondo i racconti di alcuni testimoni, avrebbe provato a violentare la vittima e l'avrebbe gettata nel vuoto uccidendola.

VIRGINIA LORI
politica@unita.it

È la cronaca di un film dell'orrore quella andata in scena, nella notte fra sabato e domenica, tra un quartiere degradato e i terreni attigui a una discarica di Castelvetro Piacentino. Un uomo di 42 anni, Giovanni Badalotti, con diversi precedenti specifici per violenza sessuale, anche a danni di minore, nella notte con uno stratagemma è riuscito a farsi aprire la porta dalla vicina di casa, Stella

Giovanni Badalotti
Si era mischiato ai curiosi sul luogo del ritrovamento

Paroni di 91 anni, per stuprarla, o almeno tentare di farlo. E di fronte alla resistenza dell'anziana, l'uomo l'avrebbe gettata dalla finestra del terzo piano nascondendone poi il cadavere denudato nell'acqua torbida di un canale. Un'operazione a cui avrebbero assistito, senza capire quanto stava accadendo, due testimoni: due donne (una badante marocchina e una vicina) che vedendo il corpo disteso in una carriola hanno pensato ad una bambola gonfiabile. E poi l'assassino che, quando il corpo viene visto da una donna a passeggio col cane lungo il canale, torna sul posto a vedere, si mischia nel capannello di curiosi sconvolti alla scoperta che un'anziana piena di graffi e con la testa rotta era stata trovata uccisa.

È successo tutto tra le 4 di notte e le 11 di mattina di ieri in una casa popolare del degradato quar-



Foto Ansa

Più di duecento chili di cocaina fra il pesce e le banane

GIOIA TAURO ■ La guardia di Finanza del Gico di Reggio Calabria ha sequestrato oltre 220 chili di cocaina nel porto di Gioia Tauro, all'interno di due container provenienti dal Sud America. Gli involucri con lo stupe-

facente erano nascosti tra un carico di scatole di pesce surgelato e uno di banane. La droga, una volta tagliata e messa sul mercato, avrebbe avuto un valore di circa 50 milioni di euro.

tiere Aldo Moro. L'uomo sale le scale dal secondo al terzo piano, dopo aver fatto saltare il contatore della vicina di casa (come altre volte, pare, dopo litigi per i volumi alti della tv di Badalotti) per costringerla ad aprire la porta. Riesce, con questo stratagemma, a entrare. Inizia una lotta furibonda, le strappa le vesti, tenta lo stupro (testi avrebbero sentito urla inequivocabili), anche se solo l'autopsia potrà dire se la violenza si è davvero consumata. Poi porta la donna in balcone, la getta di sotto. Quindi recupera la carriola, fa 150 metri, raggiunge il canale che costeggia la discarica e si sbarazza del corpo. Poche ore dopo, tra le 9 e le 10, la macabra scoperta. L'allarme, i carabinieri che accorrono seguiti dai curiosi, tra questi Badalotti. E intanto la figlia della vittima, rientrata da Cremona, suona e quando non le viene aperto apre la porta e in casa trova tracce di sangue e dà il secondo allarme. I carabi-

ACILIA

Vuole strangolare la moglie, è la figlia a farlo arrestare

■ L'ha stratonata, le ha stretto le mani al collo e, solo di fronte all'intervento della figlia undicenne si è fermato. Un trentenne romeno, è stato arrestato dai carabinieri della Stazione di Casal Palocco di Roma con l'accusa di maltrattamenti in famiglia e tentato omicidio. Tutto è accaduto poco dopo la mezzanotte di ieri, in un appartamento di via Renato Massa ad Acilia. Dinanzi all'ennesima violenza del padre, la ragazzina non ha resistito e, con il suo telefono cellulare ha chiamato i carabinieri. Quando i militari sono giunti sul posto, hanno trovato la povera donna distesa a terra e suo marito a cavalcarla sul suo corpo mentre tentava di strangolarla, tutto dinanzi agli occhi terrorizzati della ragazzina.

nieri, che conoscono per i precedenti di polizia Badalotti, nonostante diverse reticenze di alcuni residenti, lo fermano mentre sta rientrando a casa, dopo l'orrido sopralluogo al canale in cui aveva gettato il cadavere, e trovano anche una roncola e una grossa forbice potatrice che fanno subito pensare all'omicidio. In realtà non sono state usate, ma firmano il delitto. Sono di Badalotti, erano sulla carriola, lui non se ne accorge e le fa cadere sporche del sangue della propria vittima. Portato in caserma a Monticelli d'Ongina e interrogato l'uomo fa le prime parziali ammissioni sul delitto. Alle 18.30 il pm firma il decreto di fermo, in attesa delle misure di custodia cautelare nei prossimi giorni. Il corpo è all'obitorio di Piacenza: l'autopsia dovrà dire se ha subito lo stupro, ma anche trovare sotto le unghie eventuali tracce di pelle dell'assassino. ❖

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La scintilla maghrebina si è infiammata con la guerra per il pane. L'assalto ai despoti del Mediterraneo ha avuto il colore manzoniano dell'assalto ai forni, o quello più recente delle razioni alimentari del dopoguerra europeo. Rivolte per fame: è questa la modernità a cui il mondo dovrà prepararsi. «Anche in Europa stanno tornando d'attualità temi che sembravano ormai superati per sempre», dichiara Paolo De Castro, pre-

Maghreb

In quelle aree il peso della spesa alimentare è molto alto, può superare anche il 50% del reddito medio delle famiglie

Mercati

La speculazione non è la causa degli aumenti ma l'effetto del problema di fondo, cioè lo squilibrio tra domanda e offerta

sidente della Commissione Agricoltura a Bruxelles e ministro dell'Agricoltura nell'ultimo governo Prodi e nei due D'Alema. La scarsità alimentare è una minaccia che incombe su milioni di persone. E se gli equilibri economici del pianeta restano quelli costruiti nel Novecento, il mondo si trasformerà in una macchina a due velocità contrapposte: una che produce ricchezza, l'altra che produce fame. Nel terzo millennio oltre alla guerra per il petrolio, quella per l'acqua, quella per le tecnologie digitali e nucleari, si agghiuverà anche quella per la terra necessaria a produrre sempre più cibo. Anzi, questa è già scoppiata. Ed è legata a doppio filo con le altre, sulle fonti d'energia e sull'approvvigionamento idrico. Tutto si tiene, e su tutto si è a livelli di guardia. Su questo fronte l'Europa ha una sola strada: cambiare. Se ne discuterà già al G20 di giugno in Francia, dove i «Grandi Consumatori» occidentali, dovranno studiare le loro strategie. Con De Castro vediamo da dove si parte.

Onorevole, quanto ha pesato il prezzo del pane sulla rivolta del nord Africa? I giovani chiedevano anche libertà e democrazia.

«Certo, i due temi si sono saldati. Ma è indubbio che un motivo del malessere sta nel fatto che in quel-



Bambini sudanesi denutriti aspettano cibo in un'orfanotrofo di Acumcum

Intervista a Paolo De Castro

«La guerra del pane nuova frontiera dell'Ue»

Il presidente della Commissione Agricoltura a Strasburgo: la scarsità di cibo impone nuove tecnologie, ma soprattutto meno consumi in Occidente

le aree il peso della spesa alimentare sul reddito è molto alto, in alcuni Paesi supera il 50%. Quindi basta che il prezzo oscilli più in alto, per mettere in crisi intere popolazioni». **Di quanto è aumentato il prezzo delle commodity prima delle rivolte?**

«L'indice Fao indica un aumento superiore a quello che si verificò alla fine del 2007, che era già stato molto forte. A noi europei tutto questo può sembrare marginale, ma per quelle famiglie, che appunto spendono una quota importante nel cibo, un balzo di questo genere significa non mangiare».

Il ministro Tremonti mette sotto accusa la speculazione. Lei, invece, ritiene che la causa di questi aumenti sia un'altra.

«Secondo me la speculazione non è la causa, ma è un effetto del problema di fondo, cioè lo squilibrio tra domanda e offerta, provocato anche da decisioni unilaterali come quella della Russia che ha messo i dazi sulle esportazioni di grano. Quando si registra un aumento annuale della domanda doppio rispetto a quello dell'offerta, bastano piccole perturbazioni per far schizzare in alto i prezzi. E dove c'è instabilità, è chia-

ro che la speculazione ha margini di manovra».

La domanda cresce per ragioni demografiche?

«Non soltanto. In realtà è l'aumento del reddito di alcune fasce di popolazioni nei Paesi emergenti a far esplodere la domanda a ritmi geometrici, con balzi giganteschi. Se si trattasse solo di demografia, i ritmi di crescita sarebbero molto minori. Per star dietro alla nuova domanda occorrono moltissime risorse. Basti pensare che per produrre una proteina animale servono sette proteine vegetali. Per tutto questo servono acqua,



Chi è

Dalle terre di famiglia agli studi sul Mediterraneo



PAOLO DE CASTRO
PARLAMENTARE EUROPEO
ESPERTO DI POLITICHE AGRICOLE

Paolo De Castro «vive» di agricoltura da sempre, essendo nato da una famiglia di proprietari terrieri. Agronomo e economista, ha una lunga esperienza politica. Oltre agli incarichi in Italia, ha lavorato come advisor della Commissione Ue guidata da Romano Prodi. Agli inizi degli anni Duemila De Castro ha anche presieduto l'Istituto di studi economici Nomiisma. Molti gli impegni per lo sviluppo agricolo dell'area del Mediterraneo.

terra, fonti energetiche. Questo è il punto drammatico della sicurezza alimentare. L'Occidente finora si è potuto permettere un'alimentazione ricca, oggi che anche altri la vogliono, il sistema va in tilt».

Insomma, tutto nasce dal fatto che popolazioni povere escono dall'indigenza. Ma l'effetto è che si creano altri poveri, come appunto quelli nel Maghreb o in diversi altri Paesi africani.

«Sì, l'aumento del reddito dei nuovi ricchi cinesi o indiani si scarica su altri poveri».

C'è un continente che può dirsi autosufficiente dal punto di vista alimentare?

«L'Europa è importatore netto e persino gli Stati Uniti, i più grandi esportatori di derrate agricole, sono diventati in alcuni anni importatori netti. Ormai tra gli esportatori netti restano solo l'America Latina, l'Australia e pochi altri. Solo loro producono stabilmente più di quanto consumano. Tanto per avere un'idea delle dimensioni del nostro consumo, solo l'Europa importa l'80% delle esportazioni africane. L'Africa produce, noi mangiamo».

Si può dire che la guerra del cibo si aggiungerà a quella per l'acqua in futuro?

«Certo, e le due cose saranno sempre più collegate. Per produrre alimenti c'è bisogno di acqua (il 70%

delle risorse idriche del pianeta sono destinate all'agricoltura) e di terra. Due beni a rischio per il continente africano. Da una parte c'è la desertificazione, dall'altra c'è il fatto che la Cina ha acquistato 40 milioni di ettari di terreno proprio in Africa. I nuovi padroni del mondo si accaparrano terra per i cittadini che domani chiederanno sempre più cibo».

E gli europei?

«Forse in futuro non potremmo mantenere il livello di consumo di oggi (ad esempio 80 chili di carne all'anno e circa 70 litri di latte). Un cinese medio consuma 1/5 di latte e circa 1/4 di carne bovina consumata da un europeo: basta che aumenti un po' più la richiesta, e il mondo non ce la fa ad accontentare tutti».

Ma come si esce da tutto questo?

«Se la terra non basta, servono

Oriente e Occidente

Un cinese medio

consuma un quinto di latte e circa un quarto di carne bovina consumata da un cittadino europeo

nuove tecnologie, meno sprechi (si pensi a quanto si butta via, anche per via di date di scadenza spesso sbagliate) e meno consumi in Occidente. La tecnologia può aiutare a produrre con meno acqua o con acqua salmastra, sfruttando il suolo in modo diverso».

C'è un'autocritica che l'Unione deve farsi sulla politica agricola?

«Finora siamo vissuti nell'era dell'abbondanza: tanto che avevamo limiti di produzione (si pensi alle quote latte) per gestire il surplus. Oggi lo scenario è cambiato radicalmente: la sostenibilità non è più un tema da salotto, ma un'urgenza umanitaria».

Cosa si discuterà al G20?

«Si avvierà una gestione coordinata delle politiche agricole di Europa e Stati Uniti, cioè tra la Pac e il Farm Bill. Magari in questo modo l'Occidente potrà muoversi con più tempismo, viste le timidezze che soprattutto l'Europa ha mostrato con la crisi in Maghreb».

OTTIMISMO PER IL VINO

Alla fine del 2010, grazie alle vendite all'estero, il vino italiano è finalmente uscito dalla crisi. È quanto osservato da Assoenologi, a consuntivo dell'anno passato.

**La crisi mostra i suoi effetti
Nel 2009 boom di domande per prestazioni di sostegno**

Quasi un milione di richieste in più, con un incremento del 17%. Sono i dati relativi alle domande effettuate dagli italiani nel 2009 per ottenere prestazioni di sostegno come gli assegni familiari e la carta per gli acquisti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La crisi economica ha colpito e colpisce duramente le famiglie italiane, e non passa giorno senza che qualche rilevazione confermi quanto è sotto gli occhi di tutti, eccezion fatta per qualche inquilino di Palazzo Chigi. L'ultima indagine statistica ci dice che sono state quasi 6,9 milioni di dichiarazioni presentate nel corso del 2009 per richiedere prestazioni agevolate: dall'assegno per nuclei familiari con almeno tre figli, all'assegno di maternità per le madri prive di assicurazione, dalle borse di stu-

**Squilibrio geografico
Più della metà delle richieste si concentrano nelle regioni del Sud**

dio al bonus elettrico e alla carta acquisti, dai libri agli asili nido.

Si tratta dei numeri contenuti nell'ultimo rapporto Isee 2010 (l'Indicatore della situazione economica equivalente), realizzato dalla Direzione generale per l'inclusione e i diritti sociali del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con il Cer (Centro Europa Ricerche) e l'Inps. E sono purtroppo numeri record: i 6,9 milioni di cosiddette Dsu, Dichiarazioni sostitutive uniche - sottoscritte per accedere a prestazioni, servizi sociali o assistenziali, a livello nazionale o locale, in rapporto alla situazione economica - segnano un incremento di un milione rispetto al 2008, segnando una crescita che sfiora il 17%.

Da quando è stato istituito l'Isee - evidenzia il rapporto - si tratta della cifra più alta e di uno dei maggiori incrementi in termini assoluti del numero di dichiarazioni presentate (solo nel 2004 si era avuta una crescita maggiore). E la popolazione Isee, considerando gli individui coinvolti, supera così i 17 milioni, con un incremento sul 2008 del 10,5%. Un altro segnale molto preoccupante è quello relativo alla

equilibrio geografico. Infatti, nella rilevazione primeggia il Meridione e in sole quattro regioni - Sicilia, Campania, Puglia e Calabria - si concentrano più della metà delle dichiarazioni, con 3,5 milioni di domande sottoscritte nel 2009.

A CASA CON I GENITORI

Intanto, sempre ieri, sono stati divulgati i risultati di un'altra indagine che evidenzia un altro punto dolente del "sistema Italia". Nel nostro Paese quasi le metà degli uomini (47,7%) tra i 25 e i 34 anni abita ancora con i genitori, una quota tra le più alte registrate tra i Paesi del Vecchio Continente. Va invece un po' meglio per le donne, anche se la percentuale rimane elevata (32,7%), ma il confronto con l'Europa vede sempre la Penisola piazzarsi ai primi posti della classifica di quelli che taluni definiscono «mammoni» o «bamboccioni», una graduatoria che in realtà rappresenta soprattutto il risultato della cronica difficoltà dei giovani a trovare un impiego e quindi a rendersi autonomi. E quanto riporta il primo numero dell'Osservatorio Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori). In particolare, guardando all'Eurozona, l'Italia si piazza quinta nella graduatoria maschile e sesta in quella femminile.❖

BCE

Draghi resta il favorito per la presidenza nonostante Goldman

Mario Draghi è il grande favorito nella corsa a succedere Jean-Claude Trichet alla presidenza della Bce e nemmeno il suo passato a Goldman Sachs può essere più considerato un ostacolo verso la meta. Lo scrive Reuters, spiegando che i trascorsi del governatore di Bankitalia con il colosso di Wall Street non nascondono nulla di «sinistro». Il ruolo principale di Draghi a Goldman era quello «di conquistare nuovi clienti attraverso i suoi tanti contatti», scrive Reuters, citando fonti che al tempo hanno lavorato col governatore. «E uno dei migliori banchieri che ho conosciuto a Goldman», ha affermato una delle fonti. «Credo che nessuno possa accusare Draghi di qualcosa in particolare durante la sua permanenza a Goldman», ha detto a Reuters l'analista di Citibank Giada Giani.

L'intervista

Quino: «Disegno per capire gli umani, siamo noi il vero problema»

Parigi Il disegnatore argentino è stato ospite del Salone del libro di Parigi. Celeberrimo in tutto il mondo per la «sua» Mafalda, racconta perché ha rinunciato a disegnarla: «Non ne potevo più di dire che tutto va male»



SILVIA SANTIROSI

PARIGI

Silenzi che raccontano più di mille parole, occhi dolci che esprimono l'infinita tristezza di essere costretti, dopo tanti anni, a guardare ancora lo stesso spettacolo. Parlando con Joaquín Salvador Lavado, in arte Quino, si tocca con mano quel riflesso del dolore di un paradiso impossibile di cui parlava Proust, è fare esperienza dell'essenza stessa del pudore. Non c'è esempio più concreto di come un'opera possa essere incarnazione del suo autore. Al Salone del libro di Parigi per che chiude oggi le sue porte, abbiamo incontrato il creatore di Mafalda, il disegnatore di tante illustrazioni che hanno descritto con spietata e delicata ironia il mondo contemporaneo. Che continua a persistere nella sua stupidità.

Perché disegnare? Per comprendere il mondo o per cambiarlo?

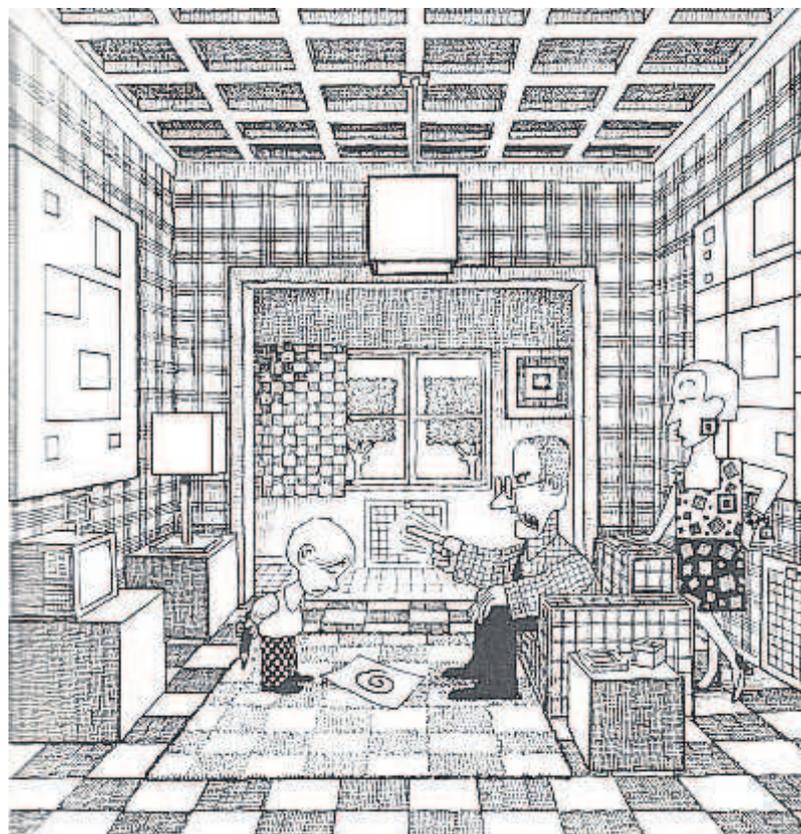
«Per capirlo. Penso che sia davvero difficile cambiare la natura umana. Siamo noi il vero problema. E disegno anche per liberarmi dalle mie frustrazioni, per essere più leggero».

Come si spiega che, quarant'anni dopo, Mafalda sia ancora così viva nelle menti e nei cuori dei suoi lettori?

«Non ho avrei mai potuto immaginare che, nonostante abbia smesso di disegnarla da così tanto tempo, Mafalda potesse avere ancora tutto questo successo, essere così attuale. Allo stesso tempo è tanto triste vedere come tutto sia rimasto uguale. Anzi, se qualcosa è cambiato, è in peggio».

Perché allora smettere di disegnarla?

«Dopo quasi dieci anni, non ne potevo più di dire che tutto va male, mi ero stancato. In più, in Argentina cominciavano a sparire le persone, era l'inizio della dittatura. E comunque non avrei mai potuto continuare, la censura non



«Senza umorismo si è condannati a ripetere gli stessi errori»

Insieme a un moderatore d'eccezione (Plantu, il vignettista de *Le Monde* e principale promotore nel 2006 dell'associazione Cartooning for Peace), si sono ritrovati intorno allo stesso tavolo nello stand che il Salon du livre di Parigi ha dedicato alla «Buenos Aires capitale 2011 del libro» Ermenegildo Sábat e Quino, due maestri che incarnano la migliore tradizione latinoamericana del disegno umoristico. Erano lì per riflettere proprio sul rapporto tra disegno e humour e, inevitabilmente, sono finiti a parlare di dittatura e censura: la democrazia va difesa in ogni modo anche se non si possiede il coraggio di un Francisco Goya. Prendendo atto, al tempo stesso, che quello che viene prodotto quando si vive sotto il giogo di un tiranno ha una creatività, una forza eversiva maggiore. Forse perché, in tempi di pace, ci si adagia un po'. «Era impossibile credere di poter fare una rivoluzione con dei semplici disegni» racconta Sábat, «oltretutto tanta gente è stata ammazzata per molto meno che dell'inchio-

me l'avrebbe permesso». **Non ha mai avuto desiderio di ricominciare?**

«No. Mafalda è figlia del suo tempo. Il momento storico in cui è stata creata è irripetibile: la guerra in Vietnam, Papa Giovanni XXIII, il femminismo, i Beatles, l'idea dell'immaginazione al potere. Sembrava che il mondo potesse cambiare, invece no. Mafalda chiede perché questo, perché quello a suo padre: sono un po' io. Peccato però che non ci sia un padre che abbia le risposte».

La dittatura ha segnato il suo paese. C'è un prima e un dopo?

«Non si può dire che quell'esperienza abbia fatto crescere uno spirito più democratico.

Certo, non è stato tutto dimenticato, però ci si è lasciati andare un po' troppo. Esiste il problema del peronismo che ormai è al governo, all'opposizione... insomma, sono

tutti peronisti e litigano tutti tra di loro».

Ma torniamo al disegno. Quali sono i suoi maestri?

«Mi piacevano molto Jean-Maurice Bosc e Chaval, grandi disegnatori umoristi francesi degli anni Sessanta. Poi c'è Schulz che considero il "mio" maestro. Ha cambiato il modo di fare fumetto che la mia visione del mondo».

Dai Peanuts arriva allora l'ispirazione di scegliere una bambina come protagonista delle sue strisce?

«In realtà, Mafalda nasce come testimonial della campagna pubblicitaria della Mansfield, una compagnia che produceva elettrodomestici: anche il suo nome viene da lì. Insomma, è stato un caso. Altrimenti non avrei mai creato un personaggio fisso».

Quino però non è solo Mafalda, anzi.

«Mi sono rassegnato al fatto che

tutti ancora mi parlino e mi chiedano ancora di lei. Un po' come tutti che conoscono *Per Elisa* di Beethoven grazie alle suonerie dei telefonini, e pochissimi la sua vera musica».

Qual è il segreto di quella sintesi che le permette di raccontare in una tavola un'intera storia?

«Sono cresciuto andando spesso al cinema che ai miei tempi era ancora muto. Ho imparato così a disegnare senza parole, cercando di comunicare con meno mezzi possibili. Nessun segreto. Io parlo così».

Mai avuta la sindrome della pagina bianca?

«La pagina bianca? Panico. Che Luciano Pavarotti lo raccontava così: gli capitava di fare l'incubo di uscire sul palcoscenico, aprire la bocca e non avere voce. Per me è lo stesso».

Cosa pensa del cambiamento introdotto dall'era digitale, sia nella creazione che nella fruizione delle immagini e dei testi?

«I giovani autori hanno difficoltà a pubblicare, nell'editoria come sui giornali. Tutti allora si sono buttati in internet per far conoscere il proprio lavoro: ognuno ha il suo sito, il suo blog. Personalmente, non sono mai riuscito a disegnare con un computer. Ho bisogno di sentire la carta, di usare la matita, la gomma, l'inchiostro. E il libro, a fumetti o no, lo voglio sentire tra le mie mani. Anche se credo che il libro elettronico cambierà molto il rapporto con i lettori».

Il dibattito

Gli umoristi di Buenos Aires parlano di dittatura e censura

stro su un foglio di carta. Il nostro lavoro è un po' come quello di un pianista di cabaret: bisogna superare il rumore e il brusio, concentrando e ricercando la giusta nota. Che poi va suonata a ogni costo». Per avvicinarsi a qualcosa o qualcuno, come nel caso della scelta del cantante Feliz Gardel a cui dedicare una serie di illustrazioni (in mostra gli originali per il pubblico del Salone). Anche quando, invece di veder riconosciuto il lavoro di tutta una vita, si viene accusati di veicolare messaggi «mafiosi». A chi, tra i numerosi presenti, gli domanda qual è stata la sua reazione alle dichiarazioni di disapprovazione di un suo lavoro nel 2008 della Presidente Cristina Fernández Kirchner, il disegnatore argentino risponde: «la forza dell'humour è tutta qui. Chi non lo pratica è condannato a ripetere gli errori. I suoi e quelli della storia».

S.I.S.

A sinistra un autoritratto di Quino
(nato Joaquín Salvador Lavado) e in alto due sue vignette umoristiche

Disegnare senza parole

«Mi rendo conto che Mafalda potrebbe essere ancora attuale. Allo stesso tempo è tanto triste vedere come tutto sia rimasto uguale. Anzi, se qualcosa è cambiato, è in peggio»

AMICI PACHIDERMI

Nascita e prime avventure fresche di (ri)stampa

■ Sono in libreria dalla loro «nascita» i meravigliosi libri di Babar, e da settant'anni deliziano i bambini di tutto il mondo.

In Italia vengono editati da Mondadori che ha ristampato di recente *Storia di Babar* e *Il viaggio di Babar* (entrambi: pagine 48, euro 14,00), due libri nei quali Jean de Brunhoff racconta le prime avventure dell'elefantino Babar, reso or-

fano da un crudele cacciatore e poi adottato da una ricca, amabile signora che gli concede tutto quello che vuole. Sarà grazie a lei che Babar apprenderà le delizie della civiltà e potrà insegnarle agli elefanti, che lo eleggeranno loro re.

E la felicità di tutti sarà al culmine quando, costruita una meravigliosa capitale, Re Babar prenderà moglie...❖



→ **Il celebre elefante** nato dalla matita di Jean De Brunhoff ha il suo segreto nel buon gusto
→ **In questo modo** riesce a spiegare ai piccoli temi difficili come la morte e la felicità...

L'eleganza bambina di Babar

È da 80 anni che in tutto il mondo i bambini continuano a leggere le storie dell'elefantino Babar. Il geniale eroe nato negli anni Trenta dalla matita di Jean De Brunhoff.

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

«Senza perdere un minuto, Babar va in un grande magazzino ed entra nell'ascensore. Si diverte tanto a salire e scendere in quella buf-

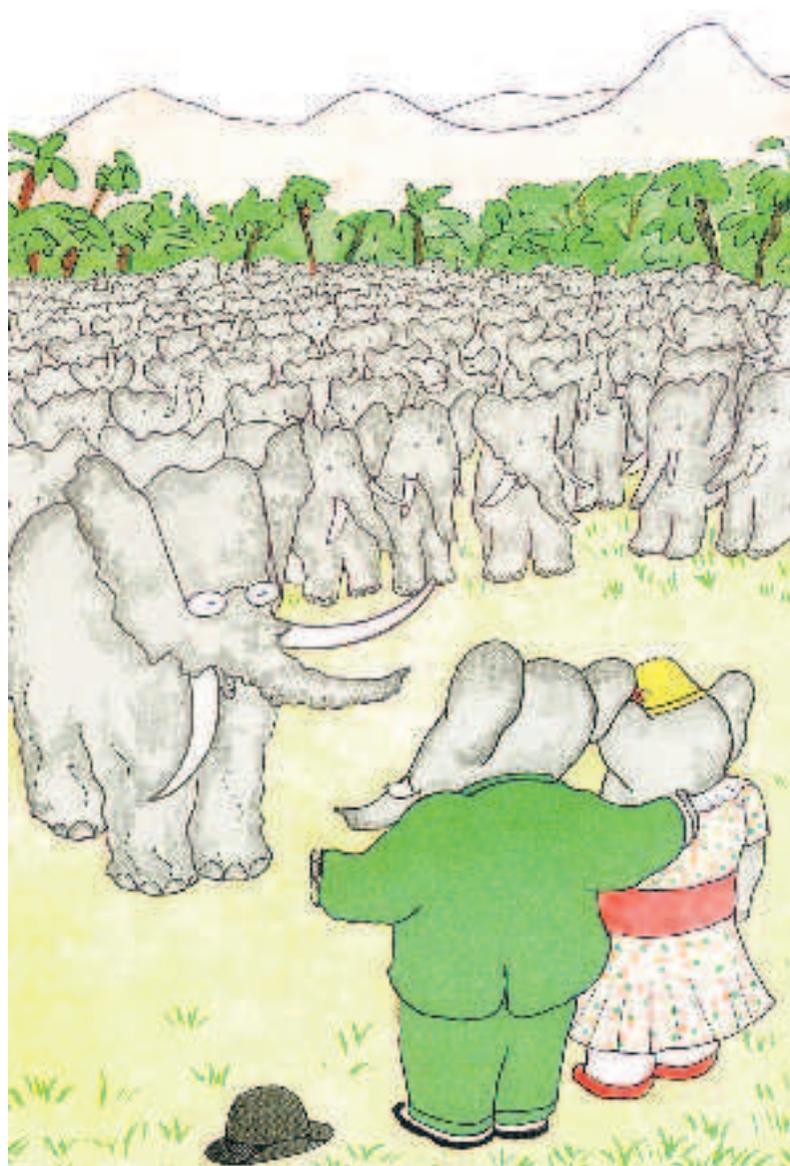
fa scatola, che sale su per dieci volte e per dieci volte scende giù. E continuerebbe, se il ragazzo dell'ascensore non gli dicesse: «Questo non è un giocattolo, signor elefante. Adesso esci di qui e compra quello che vuoi. Ecco il caporeparto».

Anche senza le immagini, l'efficacia narrativa di questo brano è abbastanza straordinaria. È spiazzante: succede esattamente il contrario di ciò che chiunque si aspetterebbe possa succedere: e con una

rapidità, nettezza ed efficacia esemplari. Bisogna essere dei geni per scrivere in questo modo (grande, in questo caso, è anche il merito della traduzione di Francesca Lazzarato) ma in genere solo l'intelligenza (superiore) di un bambino riesce a cogliere tanta genialità. Non bisogna esagerare, ma insomma: volendo fornire un parallelo nella nostra letteratura per ragazzi, Calvino e Rodari sapevano essere altrettanto efficaci usando solo 64 parole, e forse Eugenio Montale, se il parallelo

lo spostiamo anche alla letteratura per adulti. Come che sia, non è un caso se da ottant'anni milioni di bambini in tutto il mondo continuano a farsi conquistare dalle vicende dell'elefantino Babar.

Anche perché quando diciamo che qui succede esattamente il contrario di quello che ci si aspetterebbe, non stiamo parlando del fatto che un elefante possa arrivare ai grandi magazzini, salire in ascensore e cominciare a fare su e giù per dieci volte. Questo, agli occhi di



qualsiasi bambino è del tutto normale, e ci mancherebbe che non lo fosse. Come è risaputo i bambini hanno una sensibilità e un'intelligenza ben più dotate che gli adulti a notare le cose importanti, di fatti ciò che può stupirli è come sia possibile andare in un grande magazzino e fare su e giù con l'ascensore per almeno dieci volte, prima che qualcuno non si decida a fermarti. E anche lì: Babar non viene cacciato, o internato, come sarebbe plausibile aspettarsi. Il ragazzo dell'ascensore dice, educatamente: «questo non è un giocattolo, signor elefante. Adesso esci da qui e compra quello che vuoi. Ecco il caporeparto». Semplicemente non succederebbe mai, in nessun mondo possibile, una cosa come «compra quello che vuoi. Ecco il caporeparto». Il consumismo che ci attanaglia in genere esige dietro l'acquisto una certa frustrazione per il possesso e il costante desiderio di doverla appagare. Invece Babar, che vive in un

La sua storia **La favola nella favola** **com'è nato il nostro eroe**

— **L'elefante Babar è creato dal francese Jean de Brunhoff nel 1931. La prima opera in cui appare è «L' Histoire de Babar». La storia è basata su una fiaba che la moglie di Brunhoff aveva inventato per i loro figli: vi si narra di un elefantino che lascia la giungla, va in città e ritorna nella giungla per portare la civilizzazione.**

— **Celeste è la moglie di Babar. Flora, Pom, Alexander e Isabelle sono i quattro figli. Jean de Brunhoff pubblicò altre sei storie prima di morire nel 1937. Suo figlio, Laurent de Brunhoff, era a sua volta uno scrittore e un illustratore talentuoso e portò avanti la serie a partire dal 1946 con «Babar et le coquin d'Arthur» e altre storie.**

mondo normale e ai nostri occhi ormai impossibile, si compra «una camicia con il colletto e la cravatta, un bel vestito verde, poi una bombetta e infine un paio di scarpe con le ghettoni». Questo è un mondo equilibrato (e utopico) dove con una camicia, un vestito verde e una bombetta si può essere serenamente felici. Non il nostro annaspante angoscioso, insensato e vuoto per le vie del centro, gli outlet e i centri commerciali (che meraviglia quando si chiamavano solamente grandi magazzini) nei giorni di saldi o il sabato pomeriggio.

Ma naturalmente (e grazie a Dio) la storia di Babar l'elefantino prosegue oltre i grandi magazzini: gli accadono cose ben più importanti che l'acquisto di un vestito verde, ma il racconto continua a rimanere essenziale, ugualmente elegante, limpido, emozionante. Sia che la situazione sia drammatica quanto lo può essere la morte della madre: «Il cacciatore ha ucciso mamma ele-

fante. La scimmia si nasconde, gli uccelli volano via, Babar piange». Sia che invece, come nel finale, sia serenamente felice e placidamente romantica: «La festa è finita, è scesa la notte e in cielo brillano le stelle. Il re Babar e la regina Celeste pensano alla propria felicità». Chiunque abbia a che fare con dei bambini piccoli sa quanto possa essere difficile spiegare loro cosa sia la morte, o la felicità: non conosco molti testi che sappiano farlo meglio.

Sergio Tofano diceva che la cosa più importante nella scrittura per bambini è il buon gusto: ecco, magari perché si tratta in tutti e due i casi di scrittori vissuti negli anni trenta, ma mi sembra che anche Jean De Brunhoff, autore e illustratore delle storie di Babar, fosse della stessa convinzione. D'altronde metteva nella scrittura la stessa eleganza che mette il suo elefante nello scegliere i vestiti ai grandi magazzini. ♦

LA TERRA TREMA

→ **Almeno** sei grandi sismi in sette anni dopo 40 anni di sostanziale stasi

→ **Gli scienziati** sono cauti ma ci sarebbe una correlazione tra gli eventi

Terremoti: quando scatta il grilletto uno tira l'altro...

Foto di Franck Robichon/Ansa-Epa



Giappone Un tratto di ferrovia collassato dopo il terremoto

Sembra esserci una correlazione tra terremoti lontani sia nel tempo che nello spazio. Dunque c'è una ciclicità ed avvengono tutti lungo l'arco del Pacifico, il più attivo del pianeta a livello geofisico.

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

Il 26 dicembre 2004 un terremoto di magnitudo 9,1 tra Sumatra e le isole Andamane sconvolge l'Indonesia. Erano 40 anni che, nel mondo, non si registrava un terremoto di magnitudo uguale o superiore a 8,5. Poi, in successione: il 28 marzo 2005, un altro terremoto a Sumatra di magnitudo 8,6; ancora a Suma-

tra il 12 settembre 2007 un sisma di magnitudo 8,5; il 27 agosto 2008 un sisma in Siberia di magnitudo 9,0; il 27 febbraio 2010 un terremoto in Cile raggiunge magnitudo 8,8; infine, dieci giorni fa, l'11 marzo 2011, ecco l'interminabile scossa in Giappone che raggiunge magnitudo 9,0. Almeno sei grandi terremoti in soli sette anni, dopo quarant'anni di sostanziale assenza. Sono una fluttuazione statistica o c'è una qualche correlazione?

La domanda non è impertinente. Sia perché se la porranno gli studiosi che si ritroveranno tra il 13 e il 15 aprile a Memphis, per partecipare all'incontro annuale della Società americana di sismologia, sia perché anche negli anni '50 e '60 del secolo

scorso si verificò una concentrazione di grandi eventi sismici: nel 1950, in Tibet, magnitudo 8,6; 1952, Kamcatka in Russia, magnitudo 9,0; 1957, un terremoto in Alaska di magnitudo 8,6; in Cile, nel 1960, il più potente di tutti, da 9,5; nelle isole Curili, 1963, magnitudo 8,5; in Alaska, nel 1964, raggiunge una magnitudo di 9,2; ancora in Alaska nel 1965 di magnitudo 8,7.

Come mai, dunque, questa concentrazione in periodi relativamente brevi? C'è una correlazione tra loro, anche quando sono a così grande distanza non solo nel tempo ma anche nello spazio?

Gli esperti sono molto prudenti nel trarre conclusioni. Non abbiamo serie storiche relative ai secoli precedenti il XX. E tuttavia, come spiega Aldo Zollo, sismologo dell'università Federico II di Napoli, in un articolo su *Scienza in rete*, la ciclicità statistica dei grandi terremoti è un'ipotesi abbastanza fondata. Tutti avvengono lungo l'arco del Pacifico. E questo è spiegabile: è l'arco geofisicamente più attivo del pianeta. Ma se mettiamo in correlazione non solo i tre grandi terremoti di Sumatra, ma anche quelli in Giappone e in Cile significa che deve esserci un'influenza a grande distanza. Influenza di cui non si ha evidenza empirica. O, almeno, non se ne aveva fino a quando, nel 2008, Taka'aki Taira, sismologo dell'Università di California a Berkeley, non ha portato buone evidenze che i diversi terremoti di magnitudo maggiore a 4,0 avvenuti nei primi mesi del 2005 nei dintorni di Parkfield, in California, sulla faglia di Sant'Andrea, erano correlati al grande terremoto di Sumatra del 26 dicembre 2004. Secondo Taka'aki Taira ci sono le prove che il grande sisma in Indonesia ha determinato un incremento dell'attività sismica a grande distanza. E che dunque anche i grandi terremoti avvenuti dopo il 2004 potrebbero essere in qualche modo espressione di un unico e potente grilletto. La stessa cosa sarebbe avvenuta negli anni '50 del secolo scorso, quando il primo grilletto a scattare fu quello di Assam, in Tibet nel 1950. Allora il periodo dei grandi terremoti durò circa 15 anni. Se Taka'aki Taira ha ragione, siamo nel pieno di un nuovo ciclo. Quanto durerà? ♦

Allarme occidentale La tubercolosi torna nei paesi industrializzati

Non è una malattia del passato, come qualcuno potrebbe pensare. La tubercolosi ogni anno colpisce nove milioni di persone nel mondo e ne uccide due milioni. Si calcola che circa due miliardi di persone siano infettate. Secondo l'OMS questa malattia continua ad essere, insieme alla malaria e all'Aids, una delle grandi emergenze sanitarie che affliggono l'umanità. Nonostante questi dati, in Italia, come negli altri paesi industrializzati, per oltre vent'anni sembrava sconfitta, ma recentemente ci si è accorti le cose non stavano così. Negli ultimi anni c'è una ripresa di questa malattia dovuta soprattutto a due fenomeni: i flussi migratori provenienti da paesi ad alta endemia tubercolare e l'impatto dell'Aids. Si è visto infatti che chi ha l'infezione da Hiv sviluppa facilmente anche la tubercolosi. In Italia, ad esempio, si stima che circa il 10% di tutti i casi di tubercolosi insorgano in soggetti con infezione da Hiv.

Non si può abbassare la guardia. È per questo che, in occasione della giornata mondiale, che si celebra il

Il 23 marzo Per la prima volta in Italia si terranno gli stati generali

24 marzo, l'Ecdc, l'agenzia europea per la prevenzione e il controllo delle malattie, ha previsto una serie di iniziative dedicate alla tubercolosi nei bambini. In Italia, invece, si terranno per la prima volta gli «Stati generali della tubercolosi». Il 23 marzo al Senato il mondo scientifico presenterà un'analisi dei punti critici della lotta alla tubercolosi nel nostro paese e proporrà delle soluzioni che però, per essere efficaci, dicono gli esperti, devono essere sostenute dalle istituzioni.

Quali sono i problemi da affrontare? In primo luogo c'è il fatto che la tubercolosi colpisce alcune regioni più di altre e che, nello stesso tempo, la risposta non è uniforme sul territorio nazionale perché il sistema di controllo è regionalizzato. Inoltre, c'è un ritardo diagnostico dovuto al fatto che i medici di base, non abituati a vedere casi di tubercolosi, non li riconoscono facilmente. E ancora, le difficoltà linguistiche e di accesso ai servizi sanitari degli immigrati che, nel nostro paese, sono il gruppo a rischio più numeroso. **CRISTIANA PULCINELLI**

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Nel nido Un'opera dell'artista svizzera Pipilotti Rist

Pantelleria d'inverno alla ricerca del materno perduto

«Verrai a trovarmi d'inverno» nuovo romanzo di Cristiana Alicata sul tema dell'assenza della madre. Questo vive la protagonista in cerca di costanti prove d'amore, la dimostrazione infinita...

Quando si cresce senza «matri», il materno si cerca, si fiuta, si teme. Si adora. Da grandi si attende una prova. Sarà davvero la persona giusta? Sarà davvero l'amata capace di portarci tra le braccia dell'emozione che scalda, accompagna, nutre, con la magia di rendere liberi entrambi?

Le prove d'amore sono tante. Cristiana Alicata sceglie «la visita» d'inverno. Quando fa freddo. Quando non c'è il flusso vacanziero e distratto che moltiplica incontri spesso effimeri nella cornice separata di una delle belle isole del nostro Sud, Pantelleria. Lì dove il mare si fa eterno e ferma il tempo, e può allearsi con chi non vuole crescere.

Verrai a trovarmi d'inverno è il titolo del suo ultimo romanzo uscito in questi giorni per le edizioni Hacca. L'isola a gennaio non è la stessa che a giugno. La visita è gesto mirato, preciso, è una lettera d'amore che mantiene mentre promette. Tra alcune morti premature, abusi, tenerezze, e la sensazione che il dolore e il male ce li procuriamo da noi (un incidente in moto che è di fatto intenzionale, un infarto per la sconfitta elettorale) gli ultimi 40 anni italiani vengono visti dagli occhi della protagonista, Elena, figlia di Sessantottini.

LA SCOMPARSA

La madre muore dandola alla luce, il padre mette su un ristorante nel cuore rosso della capitale, Testaccio. Dice Alicata in appendice: «Il babbo nella sua cucina è dedicato

a quella generazione che noi odiamo e amiamo insieme, con la stessa tenerezza e un po' di invidia». Nell'86 «il materno» fa capolino in un rudere umbro accanto a quello del papà: ci sono, con altri giovani, Francesca ed Emily. Loro sanno che «non sempre c'è bisogno di fare il maschio». Tra squilibri e contrasti, Emily è il punto di assorbimento. Contenere senza distruggere o soffocare, soffrire senza farsi sradicare, navigare nelle tempeste e restare vitali: «il materno» è anche questo (lo possono dare anche gli uomini, se non vengono stravolti dalla mannaia dei ruoli sociali).

IL PREGIUDIZIO CHE OSCURA

Elena cerca, e la sua vita come sovente avviene quando il pregiudizio oscura la realtà negando gesti e parole, si divide in due: una ac-

Mancanze

Elena non ha conosciuto sua madre mentre il papà e con lei

cettabile per gli altri, l'altra invisibile e fondamentale. A tentare di sanare le due metà, sorge e fa da ponte nell'animo e nei gesti una richiesta di «assoluto», una ossessione. Impalpabile e onnipresente come «un alito di vento». Un rapimento che diventa bussola per orientarsi e dire di no al fratello «acquisito», Mattia, che a più riprese manifesta amore e passione per Elena. Lo stile di Cristiana Alicata è piano, godibile, dettagliato, cronachistico, finché sorge nella lingua inaspettato lo slancio dell'espressione interna, il punto in cui il fuori si fa specchio del dentro: «Ed era quella la prova d'amore dell'isola. Venire d'inverno. Quello l'abisso, la prova da superare, la dimostrazione infinita». Ma vedere soddisfatta la prova d'amore non è sempre cosa buona, se l'amore è parola che può nascondere gli scenari dell'ossessione, della «complicazione», di un impossibile risarcimento. L'amore è lieve e forte. Le dimostrazioni sono frutto del suo libero arbitrio. Tutte da interpretare. È arte, mistero. La parentesi nell'isola di Pantelleria della protagonista diventa un'esperienza di formazione, che si conclude con il sapore incompiuto del tempo aperto, in divenire, quello che ci rende forti e capaci di vivere, sapendo che possiamo affrontare dolori, mancanze, meraviglie. ❖

Al Torino Gltb fest i 150 d'Italia attraverso il nostro cinema

La nuova edizione del Torino Gltb Film Festival si inserisce nell'ambito di «Esperienza Italia 150» prendendo parte alle celebrazioni per l'Unità d'Italia. Inaugura una speciale sezione «Vintage: Italia 150, Il nostro risorgimento». È giunto al 26° appuntamento il Torino Gltb Film Festival – Da Sodoma a Hollywood (28 aprile- 4 maggio).

A partire da quest'anno, la sezione Vintage presenterà in ogni edizione una serie di titoli dimenticati o caduti nell'oblio, film di culto da rivedere o da riscoprire, pellicole d'importanza storica per la cinematografia GLBT. Vintage: Italia 150, il nostro Risorgimento è un breve e sintetico excursus sui film e sugli autori che hanno dato un loro contributo, dagli anni Cinquanta ai giorni nostri, nella rappresentazione dell'omosessualità sullo schermo. La scelta si è indirizzata verso quei film – *Senso*, *Salò* e *Il conformista* – che si inseriscono in una sorta di revisione storica del passato: «l'epopea ottocentesca e melò di Luchino Visconti, l'atrocità della Repubblica di Salò contaminata dall'horror vacui di Sade con Pier Paolo Pasolini,

I film

Da «Salò» a «Senso» da «Il conformista» a «Parigi o cara»

l'ambiguità politica e morale del fascismo mutuata da Alberto Moravia con Bernardo Bertolucci». Ci sono anche opere di Franco Brusati (*Dimenticare Venezia*) e di Fabio Carpi (*Quartetto Basileus*), proposte tutte da riscoprire come *Bionda fragola* di Mino Bellei e *Quam mirabilis* di Alberto Rondalli. *Parigi o cara* di Vittorio Caprioli con una grande Franca Valeri (la pellicola più camp – e per questo amatissima da tutta la comunità Gltb). Inoltre, un film che all'epoca (gli anni Novanta) destò scandalo per i toni forti come *Marciando nel buio* di Massimo Spano, il docu-fiction firmato da Daniele Segre sui transessuali a Torino (*Vite di ballatoio*) e *Mirra* di Corso Salani, regista prematuramente scomparso lo scorso anno. ❖

GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT

LA CARICA DEI 101

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON GLENN CLOSE

THE KEEPER

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON STEVEN SEAGAL

PIRATI DEI CARAIBI - LA MALEDIZIONE...

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON JOHNNY DEPP

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG 1 Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetti finali. Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica.
14.10 Se... a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
20.35 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il Commissario Montalbano. Miniserie. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta. Regia di A. Sironi.
23.30 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
01.05 TG 1 - NOTTE
01.35 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara

Rai 2

- 06.00** 7 Vite. Situation Comedy.
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 Sorgente di vita. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt
23.25 TG 2
23.40 Celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Evento.
00.50 Tg Parlamento
01.00 Protestantesimo. Rubrica.
01.30 L'Isola dei Famosi. Reality Show.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** La carica dei 101. Film commedia (USA, 1996). Con Jeff Daniels, Joely Richardson, Glenn Close. Regia di Stephen Herek
24.00 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.27 Sciarada. Film giallo (USA, 1963). Con Cary Grant, Audrey Hepburn, Walter Matthau.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** The Keeper. Film azione (USA, 2009). Con Steven Seagal, Arron Shiver. Regia di Keoni Waxman Al
23.25 I bellissimi di r4.
23.30 L'impero dei lupi. Film thriller (Francia, 2005). Con Jean Reno, Jocelyn Quivrin. Regia di Chris Nahon

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Grande fratello - 23a puntata. Show
00.15 Mai dire grande fratello - 22a puntata. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
01.31 Striscia la notizia. Show
01.51 Squadra med. Telefilm.
03.44 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.10** Media shopping. Televendita
06.25 La strana coppia. Situation Comedy.
08.45 Dr House - Medical division. Telefilm.
09.40 Grey's anatomy. Telefilm.
11.30 The closer. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.05 I Simpson. Telefilm.
14.35 How I met your mother. Situation Comedy.
15.00 Camera café. Situation Comedy.
15.30 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.30 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Pirati dei Caraibi - La maledizione del forziere fantasma. Film avventura (USA, 2006). Con Johnny Depp, Orlando Bloom. Regia di Gore Verbinski.
00.10 Pathfinder - La leggenda del guerriero Vichingo. Film azione (USA, 2006). Con Karl Urban

La 7

- 06.00** Tg La7 / meteo / oroscopo / traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 A noi piace Flint. Film (USA, 1967). Con James Coburn, Lee J. Cobb, Jean Hale. Regia di Gordon Douglas
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciarri (replica)
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7
23.55 Movie Flash. Rubrica
24.00 NYPD Blue. Telefilm.
01.05 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federica Guiglia
01.20 Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Genitori e figli: agitare bene prima dell'uso. Film commedia (ITA, 2010). Con S. Orlando M. Buy. Regia di G. Veronesi
23.10 Forrest Gump. Film commedia (USA, 1994). Con T. Hanks R. Wright Penn. Regia di R. Zemeckis

Sky Cinema Family

- 21.00** New Moon. Film fantastico (USA, 2009). Con K. Stewart R. Pattinson. Regia di C. Weitz
23.15 Mean Girls. Film commedia (USA, 2004). Con L. Lohan R. McAdams. Regia di M. Waters

Sky Cinema Mania

- 21.00** Buon compleanno Mr. Grape. Film commedia (USA, 1993). Con J. Depp L. DiCaprio. Regia di L. Hallström
23.05 Passione ribelle. Film drammatico (USA, 2000). Con M. Damon P. Cruz. Regia di B. B. Thornton

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fuffone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Heart of the Machine. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.
22.30 Come è fatto.

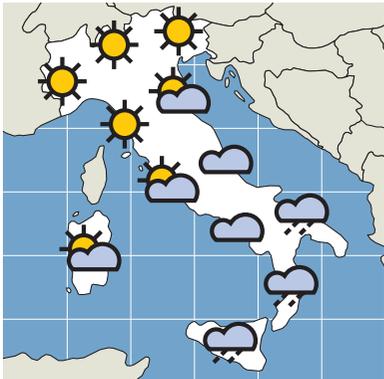
Deejay TV

- 18.00** Deejay News Beat. Rubrica
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Queen Size. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Disaster Date. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 Jersey Shore. Telefilm
22.00 Pranked. Show.
22.30 Pranked. Show.

Il Tempo

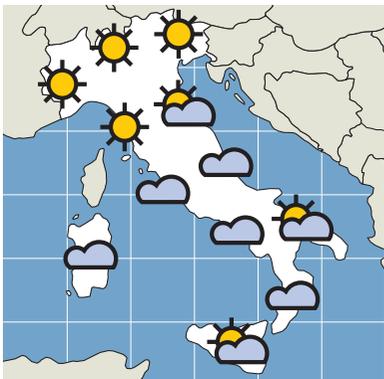


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo su gran parte dei settori.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso su Tirreniche e Sardegna. Addensamenti tra Marche ed Abruzzo.

SUD ■■■ Tempo instabile con piogge su Sicilia, Calabria, Puglia. Più asciutto e maggiori schiarite altrove.

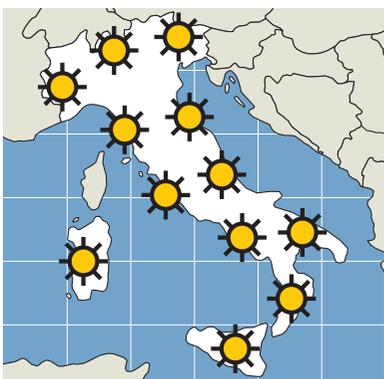


Domani

NORD ■■■ Bel tempo con cieli sereni o poco nuvolosi.

CENTRO ■■■ Da poco a parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Ancora residua instabilità, ma entro sera si faranno strada ampie schiarite da nord ovunque.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

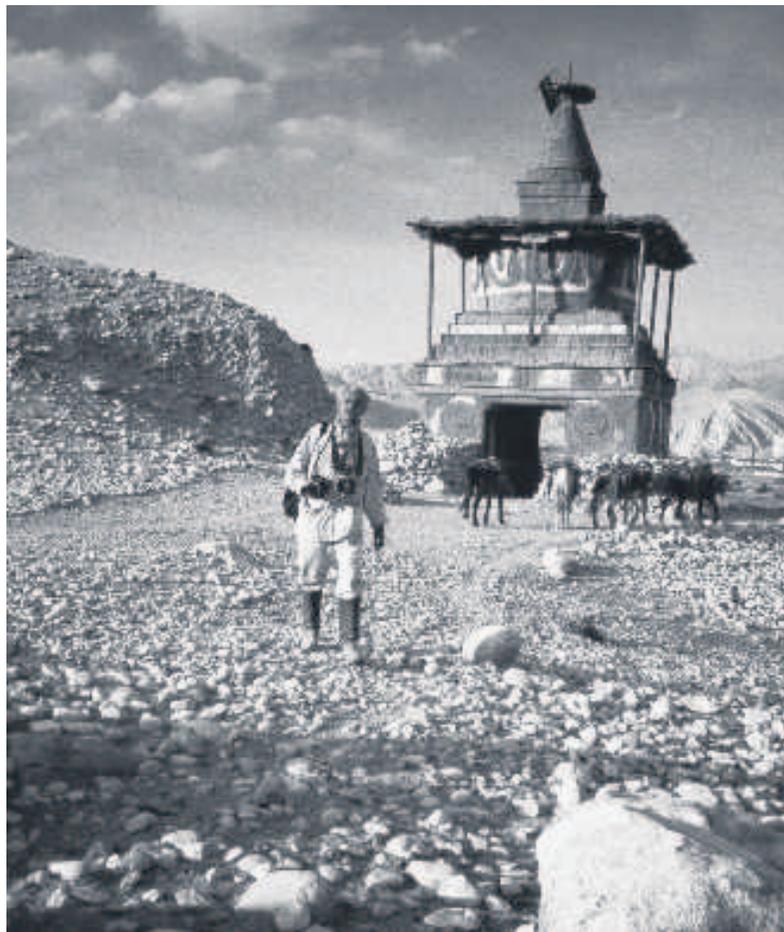
ALLEGRE APOCALISSI SU ITALIA 1

TELEZERO

Roberto Brunelli

Sì, c'è anche *Studio Aperto* a tenerci allegri in questi tempi di apocalissi nucleari, guerre a due passi, devastazioni politiche nostrane. Basta prendere un giorno qualsiasi, e i vostri istinti saranno soddisfatti. Cominciamo da Fukushima, narrata in perfetto e gioioso stile cinegiornale in bianconero, ove si ergono maestosi «50 eroi con lo sguardo fermo e volto al futuro e ai loro figli», ben felici di offrire il loro sacrificio alla propria patria. Dopodiché, ecco la notizia ampiamente circostanziata che Chavez si è

scagliato contro le maggiorate chirurgicamente ottenute, seguita a tambur battente da un articolato reportage sulla «Tamarreide» (avete capito bene, roba di tamarri), che vede protagonista la mitica Fiammetta Cicogna, che è pure conduttrice sempre in shorts di un altro programma di Italia1, quel *Wild* in cui si narra di tigri che sbranano ignari passanti e simili finenze. Solo alla fine, ma proprio in fondo, il pezzo sull'Unità d'Italia e gli applausi al presidente Napolitano. Che dire? Auguri. ♦



Tiziano Terzani, una mostra e il film

MOSTRE ■■■ Una grande mostra fotografica che racconta i trent'anni di Tiziano Terzani in Asia, si apre il 23 marzo nel romano Palazzo Incontro. L'esposizione, che allestisce 100 scatti del giornalista e scrittore scomparso nel 2004, si apre in concomitanza con l'uscita del film «La fine è il mio inizio»,

Pillole

ANTICHI BORGHI

Oggi alle 10 a Palazzo Valentini a Roma si apre il convegno: «Nei borghi antichi la storia è vita». Nicola Zingaretti, Giuseppe De Rita, Michele Civita, Giuseppe Lobefaro e Vittorio Emiliani discutono i risultati di una campagna di rilevamento fotografico e documentale svolta su un campione di 30 Comuni collinari e montani della Provincia. Alle 12 si inaugura la mostra fotografica realizzata da Filippo Coscetta.

ARTE E DISABILI

Quadri e dipinti del centro diurno disabili «Centroanchio» organizzata dall'Associazione La Conta in collaborazione con il Consiglio di Zona 1 del Comune di Milano e con il Centro Diurno Disabili del Comune di Bollate, sarà in corso dal 24 marzo al 12 aprile, presso il CAM Garibaldi, Corso Garibaldi, 27/A a Milano. In particolare saranno esposti i quadri e i dipinti più belli e significativi realizzati nel corso del tempo da alcune persone con disabilità del Centro Diurno Disabili del Comune di Bollate, opere di autori con sensibilità profonde ed espressive. La mostra sarà inaugurata il 23 marzo con ingresso libero e gratuito. Parteciperanno alcuni artisti ed educatori del Centro Diurno Disabili.

CHIARI DI LUNEDÌ

Così, per barsport

Enzo Costa

Persino l'oltraggio alla propria nazione, lo sfregio minoritario alla patria ed ai valori unitari di un paese, potrebbero avere una, perversa, dignità.

Quella di gesti all'altezza della loro gravità, di modi e luoghi adeguati al senso - estremo e almeno per questo coraggioso - di azioni simili. E invece guardateli, Bossi junior e sodali lumbari, immortalati da cameramen e fotografi in piena diserzione dall'Inno di Mameli risuonato in consiglio regionale. Sono lì, al bar del Pirellone, a condividere caffè, brioche e ammiccamenti, come in una pausa

merenda abusiva, tipicamente italiota, fra colleghi sfaccendati che hanno fregato il capufficio. Oppure, limitandoci allo sguardo gongolante e fisso del figlio d'arte (secessionista) d'acqua dolce, come in una bigiata da ripetente incallito. Solo che lui non dovrà falsificare la giustificazione: gliela scriverà il paparino, che è d'accordo.

www.enzocosta.net

→ **- 2 dal Milan** Pazzini regala i tre punti contro il Lecce, Leonardo insegue a due lunghezze il Milan
→ **Derby da sorpasso** È una partita che vale lo scudetto: Lucio, ammonito, salterà la stracittadina

L'Inter mette la freccia



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

INTER	1
LECCE	0

INTER: Julio Cesar; Maicon, Lucio, Chivu, Zanetti; Cambiasso, Thiago Motta; Sneijder (39' st Kharja); Pandev (28' st Coutinho), Pazzini, Eto'o (49' st Stankovic) (Castellazzi, Mariga, Materazzi, Nagatomo)

LECCE: Rosati; Tomovic (50' st 2 Donati), Ferrario, Fabiano, Brivio (46' st Piatti); Olivera, Vives, Giacomazzi (38' st Jeda), Bertolacci, Mesbah; Corvia. (Benassi, Gustavo, Grossmuller, Coppola)

ARBITRO: Orsato di Schio

RETE: 7' st Pazzini

NOTE: Ammoniti: Giacomazzi, Lucio, Rosati, Thiago Motta, Tomovic e Chivu. Angoli: 4-6. Recuperi: 2' e 4'.

IVANO PASQUALINO

MILANO

«Stiamo arrivando, Milan stiamo arrivando», canta a squarciagola la curva Nord di San Siro al triplice fischio. La sofferta vittoria per 1-0 sul Lecce, con gol di Pazzini, consente all'Inter di portarsi a -2 dal Milan, prossimo avversario alla ripresa del campionato il 2 aprile. Javier Zanetti lo definisce già «un derby tra i più emozionanti» dei suoi 16 anni in nerazzurro. «Ora dipende tutto da noi», si sbilancia il capitano interista: una vittoria contro i cugini rossoneri significherebbe testa della classifica. Per Leonardo si tratta dell'ottava vittoria consecutiva a San Siro in otto partite di campionato. Tre punti fondamentali conquistati a denti stretti. Contro un Lecce duro a morire, che ha difeso lo 0-0 senza troppi affanni per 52 minuti. «È stata una partita difficilissima, non c'erano spazi», ammette il tecnico dell'Inter a fine gara. «Il Lecce era compatto, chiuso a centrocampo e pronto a ripartire con lanci lunghi: ci vuole tanta testa e pazienza per sbloccare una partita così». L'Inter non impegna mai seriamente Rosati nel primo tempo. I nerazzurri sentono ancora sulle gambe l'impresa di martedì scorso a Monaco. La stanchezza sembra l'elemento determinante di questo finale di stagione, sia per l'Inter che per il Milan. «Mi preoccupa la fatica che potrebbe iniziare a soffrire la squadra», spiega Leonardo. «Gli impegni di questa settimana con le Nazionali influiranno molto sui giocatori». Chi salterà di certo il derby sarà Lucio: diffidato, viene ammonito al 47' per un ingenuo fallo di mano a

centrocampo. «È stato un gesto istintivo», lo difende il tecnico nerazzurro. «La partita importante per noi era questa, quindi non ho fatto calcoli su cartellini e diffidati». Chivu-Ranocchia sarà quindi la probabile coppia di centrali per il derby. Anche perché il rumeno gioca un'ottima partita in mezzo alla difesa. Leonardo carica i suoi all'intervallo e li prepara a un secondo tempo d'attacco. Dopo sei minuti Rosati compie un miracolo su colpo di testa ravvicinato di Pazzini. Ma si arrende un minuto dopo al tiro ravvicinato del numero 7 nerazzurro. «Ha controllato il pallone con il braccio», attacca il portiere giallorosso. «Per questo ho subito protestato». Le immagini mostrano un tocco tra spalla e petto, ma non chiariscono i dubbi. A cinque minuti dal termine, San Siro trema per un tiro da due passi di Bertolacci: ci vuole il migliore Julio Cesar per evitare il pareggio pugliese. Al triplice fischio, i cori del pubblico nerazzurro sono tutti per la rincorsa al Milan. «Non sarà una partita determinante, ne avremo altre sette davanti», sminuisce Leonardo, che per la prima volta affronterà il suo passato rossonero: 13 stagioni chiuse con un diverbio con Silvio Berlusconi. «Mi capita di litigare anche con mio fratello: devo solo ringraziare il Milan per quello che mi ha dato». ♦

Il caso

Dalla papera al miracolo Julio Cesar è già risorto

Dalla papera al miracolo. Julio Cesar archivia subito l'errore di martedì scorso nella sfida di Champions contro il Monaco. E lo fa nel modo migliore: davanti al suo pubblico, in una partita che lui stesso definisce «di importanza dieci». La sua parata all'85' su Bertolacci vale due punti nella rimonta sul Milan. «La vita del portiere è così: una volta si sbaglia, una volta si salva il risultato», spiega il numero uno brasiliano. «I complimenti vanno ai miei compagni e ai tifosi, che mi hanno sempre sostenuto, soprattutto nei momenti di difficoltà». Scaramantico sul derby: «Partita speciale, ma non decisiva».



I 25 convocati di Prandelli

I convocati per la partita di qualificazione europea del 25 marzo con la Slovenia e l'amichevole con l'Ucraina del 29: Buffon, Sirigu, Viviano; Astori, Balzaretti, Bonucci, Chiellini, Criscito, Gastaldello, Maggio, Ranocchia, Santon; Aquilani, Marchisio, Mauri, Montolivo, Thiago Motta, Nocerino, Parolo; Cassano, Gilardino, Giovinco, Matri, Pazzini, Rossi.



Foto di Stefano Lancia/Ansa

Gokhan Inler e Adrian Ricchiuti ieri allo stadio Friuli: ieri per Totò Di Natale il 200° gol della carriera

L'Udinese rincorre la scia delle grandi C'è anche Guidolin nella volata scudetto

UDINESE	2
CATANIA	0

UDINESE: Handanovic; Benatia, Zapata, Domizzi; Isla, Pinzi, Inler, Asamoah, Armero; Sanchez, Di Natale (87' Corradi). (Belardi, Coda, Pasquale, Badu, Abdi, Denis)

CATANIA: Andujar; Augustyn, Silvestre, Spolli, Marchese, Carboni, Lodi; Schelotto (23' Morimoto), Ricchiuti, Gomez (68' Llama); Bergessio (62' Maxi Lopez). (Kosicky, Terlizzi, Pesce, Ledesma)

ARBITRO: Russo di Nola

RETI: nel pt 21' Inler. Nel st 74' Di Natale (rig)

NOTE: Ammoniti: Gomez e Pinzi. Angoli: 4-4. recupero 2' e 3'.

VANNI ZAGNOLI

UDINE
vanni.zagnoli@tin.it

Sei punti dal primo posto, a 8 giornate dalla fine. L'Udinese è lì, per lo scudetto è tardi. L'ha perso in estate, con un punto in 5 gare, poteva tornare in corsa se il 9 gennaio avesse mantenuto il vantaggio acquisito

due volte a San Siro, 1-3 e poi 3-4. Con il Milan Benatia fece autorete, anche Zapata si è riscattato, segnando gol pesanti all'Inter e a Torino, e Domizzi dà sicurezza pure dietro: si fa vedere meno nell'area avversaria, sui calci piazzati è tra i difensori più prolifici; non serve più che avanzi perché il 3-5-2 è efficacissimo. Questo è il Barcellona italiano, gli unici punti degli ultimi due mesi li ha persi al Friuli, con Bologna e Brescia, semplicemente perché mancava Alexis Sanchez. Con il Catania i bianconeri sono stati imperfetti, in casa trovano meno spazi, sbagliano qualche fraseggio, si concedono pause ma non pagano più pegno, il portiere Handanovic è inviolato da 656', ovvero da 8 gare. Fra serie A e B il Catania resta l'unica mai vittoriosa in trasferta, non concretizza le ripartenze rapide, mentre l'Udinese capitalizza l'unico tiro in porta del primo tempo: cross da destra di Isla smorzato da Marchese, rinvia di te-

sta Silvestre, ai 20 metri sinistro volante di Inler, svizzero nato in Turchia che realizzò il secondo a Cesena. Sulle fasce Isla e Armero sono bloccati, Sanchez raddoppiato, Di Natale aveva segnato ma era in fuorigioco il mancino colombiano. Simeone non aspetta l'intervallo per il primo cambio, vede fuori partita l'ex azzurrino Schelotto e innesta un'altra punta, Morimoto. Piacciano Ricchiuti e Lodi, pericoloso Marchese, l'altro italiano in campo nel Catania. L'Udinese controlla, chiede il rigore per la mano di Augustyn nel rinviare, l'arbitro Russo la giudica involontaria. La manovra rossoazzurra è lenta, Maxi Lopez decise l'andata, entra per Bergessio ma perde palla in maniera grossolana, cercando il passaggio smarcante a Morimoto favorisce il contropiede friulano. Sanchez viene atterrato da Marchese, l'allenatore Diego Simeone parla di "rigore speciale" per El Nino Maravilla. "L'ho guidato al River Plate, se n'è procurato tanti con un movimento eseguito a memoria. E' lui a colpire l'avversario e poi cadere". Dal dischetto Di Natale raggiunge i 200 gol in carriera, 25 in questo campionato. Guidolin ammette il calo: «Faticano le grandi, figurarsi noi. Con un occhio guardiamo avanti, con l'altro alle spalle». Bianconero è il migliore attacco, 56 reti come l'Inter. Non a caso Moratti fa i complimenti a Sanchez: «Fantastico, ti fa sognare. Brava l'Udinese a esaltarne le doti, ora costa tanto». ♦

Le altre partite

Il Chievo riprende quota Bari, un altro crollo

BARI	1
CHIEVO	2

BARI: Gillet; A.Masiello, Glik, Belmonte, Rossi; Almiron, Codrea (12' st Alvarez), Bentivoglio; Huseklepp (11' st Okaka), Ghezzal; Rudolf (20' st Castillo)

CHIEVO: Sorrentino; Frey (46' pt Sardo), Mandelli, Morero; Guana (5' st Rigoni), Constant, Fernandes, Jokic; Bogliacino; Pellissier (32' st Uribe), Moscardelli

ARBITRO: Gervasoni

RETI: 38' Pellissier, 41' Ghezzal, 4' st Moscardelli

NOTE: ammoniti: Rossi, Guana, Fernandes, Constant. Espulsi: 40' st Pioli (allenatore Chievo)

Foto Ansa



Marco Di Vaio (Bologna)

Dainelli rovina la festa ma il Bologna è già salvo

BOLOGNA	1
GENOA	1

BOLOGNA: Viviano, Moras (13' st Paponi), Portanova, Britos, Rubin (12' st Cherubin), Perez, Mudin-gayi, Casarini, Della Rocca (36' st Siligardi), Ramirez, Di Vaio.

GENOA: Eduardo, Mesto, Dainelli, Moretti, Criscito, Konko (8' st Antonelli), Milanetto, Veloso (7' pt Rafinha), Rossi, Floro Flores (30' st Boselli), Palacio (73 Scarpì, 2 Chico, 71 Jankovic, 43 Paloschi).

ARBITRO: Doveri

RETI: nel pt 28' Di Vaio, 42' Dainelli.

NOTE: Ammoniti; Milanetto, Britos, Moras e Perez

Parma, un passo avanti Samp media retrocessione

SAMPDORIA	0
PARMA	1

SAMPDORIA: Curci, Zauri, Gastaldello, Volta, Martinez, Mannini, Poli (24' st Biabiany), Dessena, Ziegler, Guberti sv (20' pt Macheda), Maccarone (34' st Koman)

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Pisano, Valiani, Dzemaili, Morrone, Gobbi, Palladino (35' pt Candreva), Giovinco (37' st Modesto), Amauri.

ARBITRO: Valeri

RETE: 20' st Zaccardo

ESPULSI: 47' st Dzemaili per doppia ammonizione
NOTE: ammoniti; Amauri, Giovinco, Zauri, Dessena, Valiani e Ziegler

Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa



Francesco Totti esulta dopo la sua rete numero 200 ieri al Franchi: su Sky uno speciale con tutte le sue reti in serie A

Totti, highlander del gol 201 emozioni giallorosse

A Firenze un'altra doppietta del capitano romanista che insegue a quattro reti Roberto Baggio nella classifica dei marcatori di tutti i tempi in serie A

Il ritratto

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Duecento gol, anzi, con la doppietta di ieri (la seconda consecutiva dopo quella del derby) fanno 201 in 466 partite, una storia che dura da ormai 18 anni, in media un centro ogni 2,3 partite. Questo è quanto vale Francesco Totti, per la Roma e per tutto il calcio italiano. Le due reti segnate ieri all'Artemio Franchi, uno dei pochi stadi in cui non aveva mai timbrato, portano Totti a un passo da Roberto Baggio, fermo a quota 205 reti. Venti in più di Del Piero, altra eccezione di una Serie A che ama sempre più cambiare, e che ieri lo ha salutato così: «Il suo legame con la Roma è una cosa fantastica». Addirittura 46 gol in più di un bomber di razza come Filippo Inzaghi, niente male per uno dato già per spacciato, la scorsa estate sull'orlo dell'addio dopo il calcione a Balotelli, ancor più con

Ranieri diventato "normale" lui che normale proprio non è. Nato trequartista, si è riconvertito al ruolo di punta soltanto negli ultimi anni di carriera, all'inizio più per il gravare dell'età (adesso va per i 36), ma poi ci ha preso gusto e con le 26 reti segnate nel 2006/7 con Spalletti in panchina, ha vinto classifica marcatori (l'ultimo giallorosso a riuscirci fu Roberto Pruzzo nell'86) e Scarpa d'oro. Con l'arrivo di Borriello, Ranieri lo aveva arretrato in un ruolo che ormai non aveva più nel sangue, e non è un caso che da quando c'è Montella ha già segnato 5 dei sette gol stagionali: «È una giornata che ricorderò, era mio obiettivo superare quota 200 il prima possibile, ma senza l'arrivo di Vincenzo non ci sarei riuscito così presto - si è lasciato andare a fine gara - Ora gioco più avanzato e mi è più facile segnare». Tanti i litigi anche in curva Sud, se Totti sia più prima punta o rifinitore, tutti alla fine si sono dovuti ricredere. I suoi estimatori sono ovunque, andate in Lapponia e troverete qualche bambino in maglia azzurra e il 10 di Totti sulle spalle. Con Galliani è sempre stato più un amore platonico, ma il

Mutu e Gamberini non fermano la corsa di Montella

FIorentina	2
ROMA	2

FIorentina: Boruc, Comotto, Gamberini, Natali, Pasqual, Behrami, Montolivo, Vargas (38' st D'Agostino), Santana (22' st Ljajic), Mutu, Gilardino (42' st Babacar).

ROMA: Doni, Burdisso, Mexes, Juan, Riise, Pizarro, De Rossi (45' st Greco), Taddei (9' st Rosi), Perrotta (34' st Brighi), Menez, Totti.

ARBITRO: Mazzoleni

RETI: nel pt 22' Mutu, 27' Totti (rig), 35' Gamberini; nel st 7' Totti.

NOTE: ammoniti: Comotto, Natali, Mexes e Menez. Spettatori: 23.634

■ Nell'anticipo dell'ora di pranzo, Fiorentina-Roma finisce 2-2. Sblocca al 21' un diagonale di Mutu, ma al 26' Totti pareggia su rigore procurato da Riise. La Viola torna sopra al 34' con Gamberini e sfiora il tris con due traverse di Mutu e Vargas. Al 52' è ancora Totti, su azione, a fissare il punteggio, confermando che la Roma di Montella ha un'altra pelle. ❖

Storia infinita

466 partite giocate in 18 anni di Roma un centro ogni 2,3 gare

Antologia di colpi

Tra i più belli quello all'Inter nel 2005 o quello al Milan del '95

Real Madrid faceva sul serio quando lo avrebbe preferito agli stravizi di Cassano. Per arrivare a Totti occorreva però qualcosa che solo la Roma gli poteva dare, tifoso ne è diventato la bandiera, e oggi può vantarsi di essere il più forte dell'ottuagenaria storia giallorossa. Predestinato, fin da ragazzino, alla Roma dall'età di 13 anni, la trafila fianco a fianco al suo idolo Giuseppe Giannini. Il primo a notarlo fu Vujadin Boskov, con cui esordì in Serie A a Brescia nel 1993. Alla prima dell'anno dopo, contro il Foggia, risale il primo gol in A: «Questo ragazzo è un talento puro», diceva Mazzone, ma il suo successore, Carlos Bianchi, lo avrebbe spedito alla Sampdoria per far posto a Litmanen.

Con lungimiranza, Franco Sensi scelse il giovanotto di Porta Metronia silurando il tecnico argentino. Seguirono gli anni con Zeman, esterno nel tridente con Paulo Sérgio e Balbo, ottenne poi da Aldair la fascia di capitano e all'Europeo olandese anche nel Continente si accorsero del suo talento. Non finirà mai di ringraziare Sensi per avergli costruito attorno una squadra in grado di vincere lo scudetto, che arrivò puntuale nel 2001: con Capello in panchina, con cui non sbocciò mai l'idillio, fu comunque protagonista assoluto assieme a Montella, Batistuta, Samuel e Candela. Quel tricolore che vale per Totti anche più del mondiale vinto nel 2006, anche lì un rigore lo consacrò, contro l'Australia, così come a Euro 2000 con Zoff in panchina, quando contro Van Der Saar dagli undici metri inaugurò la serie di cucchiari e cucchiaini. Meraviglioso quello siglato all'Inter nel 2005, ma le vittime variano, Lazio, Empoli, Parma (il primo segnato a Buffon). Difficile trovare il più bello, forse quello in serpentina all'Aalst, o quello segnato al Milan d'esterno nel '95, o ancora il siluro in diagonale al volo a Marassi contro la Samp. «Guardateli - ha scherzato ieri ai microfoni di Sky - se avete dieci ore da passare». Duecento, anzi duecento uno, sono proprio tanti. ❖

Risultati 30ª giornata

DOMENICA 20/3/2011 ORE 15.00

Bari 1-2 Chievo
Bologna 1-1 Genoa
Inter 1-0 Lecce
Juventus 2-1 Brescia
Fiorentina 2-2 Roma
Lazio 1-0 Cesena
Palermo 1-0 Milan
Napoli 2-1 Cagliari
Sampdoria 0-1 Parma
Udinese 2-0 Catania

Prossimo turno

DOMENICA 3/4/2011 ORE 15.00

Brescia - Bologna	Sab. ore 18
Catania - Palermo	
Cesena - Fiorentina	
Chievo - Sampdoria	
Genoa - Cagliari	
Lecce - Udinese	
Milan - Inter	Sab. ore 20.45
Napoli - Lazio	ore 12.30
Parma - Bari	
Roma - Juventus	ore 20.45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	62	30	18	8	4	51	22
2 Inter	60	30	18	6	6	56	32
3 Napoli	59	30	18	5	7	46	27
4 Udinese	56	30	17	5	8	56	30
5 Lazio	54	30	16	6	8	36	25
6 Roma	50	30	14	8	8	47	41
7 Juventus	45	30	12	9	9	45	38
8 Palermo	43	30	13	4	13	45	46
9 Fiorentina	41	30	10	11	9	35	31
10 Bologna (-3)	40	30	11	10	9	33	37
11 Cagliari	39	30	11	6	13	36	36
12 Genoa	39	30	10	9	11	29	33
13 Chievo	35	30	8	11	11	30	32
14 Parma	32	30	7	11	12	29	41
15 Catania	32	30	8	8	14	25	40
16 Sampdoria	31	30	7	10	13	25	34
17 Cesena	29	30	7	8	15	25	41
18 Lecce	28	30	7	7	16	31	52
19 Brescia	26	30	6	8	16	24	38
20 Bari	17	30	3	8	19	17	45

Marcatore

25 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
22 RETI: ■ ■ ■ Cavani (Napoli)
19 RETI: ■ ■ ■ Eto'o (Inter)
18 RETI: ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna)
16 RETI: ■ ■ ■ Matri (Cagliari-Juve)
14 RETI: ■ ■ ■ Ibrahimovic (Milan)
12 RETI: ■ ■ ■ Sanchez (Udinese); **Pazzini** (Inter-Samp)
11 RETI: ■ ■ ■ Pato (Milan)
10 RETI: ■ ■ ■ Borriello (Roma); **Pastore** (Palermo); **Robinho** (Milan); **Gilardino** (Fiorentina); **Pellissier** (Chievo)
9 RETI: ■ ■ ■ Quagliarella (Juventus); **Crespo** (Parma); **Hamsik** (Napoli); **Totti** (Roma)
8 RETI: ■ ■ ■ Ilicic (Palermo); **Vucinic** (Roma); **Caracciolo** (Brescia)
7 RETI: ■ ■ ■ Miccoli (Palermo); **Hernanes** (Lazio); **Maxi Lopez** (Catania)

DIECI RIGHE

Amarcord Claudio Borghi

■ Fu un campione per una sola partita, per giunta segnata dalla sconfitta: finale di Tokyo con l'Argentinus Juniors sconfitto dalla Juventus ai rigori. L'argentino Claudio Borghi finì al Milan che, nella stagione 1987-1988, lo parcheggiò al Como di Agropoli. Ma l'anno dopo, con il sì al terzo straniero, Silvio Berlusconi sentenziò: «Rivoglio Borghi!». Non tutti obbediscono alla sua corte, e così Arrigo Sacchi rispose: «Io, invece, pretendo Rijkaard». E arrivò, infatti, l'olandese. Per Claudio un girovagare tra la Svizzera e il Sudamerica, sino a diventare un allenatore di qualità. Oggi siede sulla panchina del Cile, ingrassato, ma finalmente felice. Fa giocare i suoi in modo sacchiano e, soprattutto, non ha rancori verso l'Italia. Beppe Di Corrado (in "Tutta colpa di Paolo Rossi", edizioni Piemme) racconta, con dolcezza e con ironia, il rapporto tra Borghi e il club rossonero. **DARWIN PASTORIN**

Ci pensa Del Piero a salvare la Juve Un colpo di Alex affonda il Brescia

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Alessandro Del Piero (Juventus)

JUVENTUS 2
BRESCIA 1

JUVENTUS: Buffon; Sorensen, Bonucci, Chiellini, Traorè (22 s.t. Barzagli); Krasic, Aquilani, Marchisio, Pepe; Del Piero (43 s.t. Martinez), Matri (37 s.t. Toni). (Storari, Grygera, Salihamidzic, Boniperti)

BRESCIA: Arcari; Zoboli, Mareco, Accardi; Zambelli, Kone (31 s.t. Baiocco), Cordova (13 s.t. Lanzafame), Vass, Daprelà; Diamanti (32 s.t. Jonathan); Eder. (Sereni, Lasik, Kamalu, Possanzini)

ARBITRO: Celi

RETI: Krasic al 23, Eder al 42 p.t.; Del Piero al 23 s.t.

NOTE: spettatori 18.000. Espulso al 26 s.t. Mareco per doppia ammonizione.

MASSIMO DE MARZI

TORINO

Una magia di Del Piero a metà ripresa consente alla Juve di battere il Brescia e mettere fine alla serie nera, mentre i biancazzurri cadono dopo i buoni pareggi colti contro Napoli e Inter e possono consolarsi solo perché sul fondo hanno perso tutte (tranne il Parma). In

una gara condizionata dalla paura e dagli errori, ha deciso il lampo di un grande campione, che poi ha sfogato la sua gioia con un lungo urlo liberatorio e una corsa sotto la tribuna: non è un caso che Del Piero sia stato uno dei pochi risparmiati dalla contestazione del pubblico, che ha preso pesantemente di mira Del Neri, ancora di più quando ha deciso la sostituzione del capitano.

La Juve non vinceva dal 13 febbraio, quando il guizzo di Matri aveva messo ko l'Inter e rilanciato le ambizioni dei bianconeri nella corsa Champions, ora l'obiettivo è diventato difendere il settimo posto e guadagnare l'ultimo posto utile per la prossima Europa League. Alla ripresa del campionato la Signora sarà di scena all'Olimpico contro la Roma e sarà di nuovo Totti contro Del Piero, un confronto che si ripete da quasi quindici anni, con i due capitani ancora oggi trascinatori. Il numero 10 bianconero viaggia verso i 37, ma ha l'entusiasmo di un ragazzino e lo slalom

con cui ha seminato mezza difesa del Brescia, messo a sedere Mareco e poi battuto Arcari con un sinistro angolatissimo dimostra che la scelta di Del Neri di lasciarlo fuori nell'ultimo periodo era un non senso.

Del Piero compone con Matri una coppia d'attacco di tutto rispetto e se Krasic (tornato al gol e autore di una prova convincente) riprende a giocare come ha fatto fino a Natale, la Juve davanti ha i mezzi per chiudere decorosamente la stagione. Il problema è la difesa, che anche ieri ha subito e incassato l'ennesima rete, con Buffon tutt'altro che impeccabile in uscita nell'occasione dell'1-1 di Eder. Poi nella ripresa a tirare i suoi fuori dal pantano ci ha pensato il capitano con un gol alla Del Piero. «Ci tenevamo tanto, il momento è quello che è», ha dichiarato Alex. «Questa vittoria la dedico a noi, ne avevamo bisogno». E sul suo futuro è stato chiaro: «Dove mi vedo l'anno prossimo? Ancora alla Juve». ♦

Napoli ci crede Cavani la spinge a -3 dalla vetta

NAPOLI 2
CAGLIARI 1

NAPOLI: De Sanctis; Santacroce, Cannavaro, Victor Ruiz; Zuniga, pazienza, Yebda, Dossena (38' st Aronica); Hamsik (34' st Mascara), Lavezzi; Cavani.

CAGLIARI: Agazzi; Perico, Canini, Ariaudo, Agostini; Nainggolan (28' st Lazzari), Conti, Biondini; Missiroli (34' st Ragatzu), Cossu; Acquafresca.

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: nel st 4' Cavani (rig.), 11' Acquafresca, 16' Cavani

NOTE: Ammoniti Lavezzi e Biondini.

■ Una doppietta di Edinson Cavani, arrivato a quota 22 gol ma che era a secco da sei giornate, stende il Cagliari (che aveva pareggiato con Acquafresca) e permette al Napoli di risalire a -3 dalla capofila Milan. ♦

→ **Gp del Qatar** L'australiano vince davanti a Lorenzo e al compagno di squadra Pedrosa

→ **Valentino settimo** «C'è da lavorare sulla moto e sul fisico: ma è solo questione di tempo»

Stoner e le Honda già in fuga Rossi non è poi così lontano

Rispettate almeno in parte le gerarchie delle prove: le Honda vanno già fortissimo e sono tutte lì davanti. L'unico che riesce a infilarsi nel poker Hrc è un sorprendente Jorge Lorenzo, che chiude secondo.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Il vecchio Stoner, quello di rosso vestito, le gare le ammazzava con la stessa aggressività con cui spesso le buttava alle ortiche. Quello nuovo che ha esordito in Qatar con la Honda ufficiale è un pilota che alla vittoria ci arriva con il polso e il cervello. E se nel trasloco dalla Ducati alla Hrc l'australiano avrà trovato anche la continuità allora saranno guai seri per tutti. Questo lo diranno i prossimi Gp. Quello che si è visto già a Losail, invece, è la supremazia di una Honda che, dopo aver dominato i test invernali, si è fatta trovare un passo avanti a tutti anche nel primo appuntamento della stagione. Con Stoner, che vince in solitaria per la quarta volta nel deserto del Qatar, e con Pedrosa che deve arrendersi al compagno di squadra e ad un sorprendente Lorenzo soltanto per un problema al braccio sinistro. A completare il poker Honda anche Andrea Dovizioso e Marco Simoncelli, quarto e quinto dopo una battaglia avvincente e dura. Più indietro Valentino Rossi, settimo alle spalle anche della Yamaha di Ben Spies. Non è l'esordio che i tifosi del Dottore avrebbero sognato, ma è comunque un inizio superiore a quanto si potesse sperare dopo i ritardi abissali accusati nei test invernali e le difficoltà ripresentatesi anche nelle prove del Qatar. Certo Valentino, fra la spalla dolorante e una Ducati ancora da addomesticare, è indietro. Però forse la strada giusta non è poi così lontana. «In gara sono riuscito ad andare forte e abbiamo fatto bei tempi - ha spiegato poi Valentino nel paddock - però quando non ce la faccio più con la spalla non riesco a guidare come si deve.



Casey Stoner festeggia la vittoria in Qatar con la bandiera giapponese, per solidarietà alle vittime del sisma

LE ALTRE CLASSI

Iannone secondo nella Moto2 125, domina Terol

Lo spagnolo Nico Terol ha vinto la gara della 125 del Gp del Qatar: il pilota dell'Aprilia Aspar ha preceduto il tedesco Sandro Cortese e il connazionale Sergio Gadea, entrambi in sella alle Aprilia. Primo degli italiani Simone Grotzkyj, quattordicesimo. È andata meglio, invece, nella Moto2 vinta dal tedesco Stefan Bradl. Il pilota della Kalex, dopo una gara in solitaria, ha preceduto la Suter dell'azzurro Andrea Iannone. Terzo posto per lo svizzero Thomas Luthi. Ha chiuso invece al quarto posto, in rimonta, il sammarinese Alex De Angelis.

Dopo qualche giro perdo forza e devo rallentare. C'è da lavorare sulla moto e sul mio fisico, ma è solo questione di tempo per tornare veloci e competitivi». Chi invece la via maestra l'ha già trovata da tempo sono i piloti Honda, Stoner in testa. L'australiano, dopo una partenza cauta, ha fatto gara a due con Pedrosa fino ad undici giri dalla fine, salvo poi saltare lo spagnolo e scavalcare il solco decisivo: due secondi e mezzo in appena tre giri, per quella fuga che in molti (sbagliando) avevano pronosticato già dallo spegnersi del semaforo. E invece Stoner, nella prima metà di gara se l'è dovuta vedere con un Daniel Pedrosa ben più veloce di quello visto nelle prove. «Ero partito male e nei primi giri sono stato attento a guardarmi intorno per vedere cosa facevano gli altri - ha poi spiegato l'australiano scopertosi

ragioniere - Quando ho visto che Daniel aveva problemi con la sua moto l'ho superato e ho tenuto duro fino alla fine». In realtà a frenare Pedrosa non è stata la moto, ma un problema alla spalla vecchio di mesi dopo l'infortunio patito a Motegi in ottobre. «A metà gara ho iniziato ad avere problemi al braccio sinistro - ha spiegato lo spagnolo a fine gara - quasi non potevo tenere il manubrio». Ne ha approfittato Jorge Lorenzo, che alla fine sotto la bandiera a scacchi ha esultato come avesse vinto. «Forse la gara migliore della mia carriera», dirà poi. Un'esultanza che ci sta considerando quanto la sua Yamaha sia al momento inferiore alle Honda. La differenza fra il ritardo in prova e questo podio infilato in mezzo al poker Honda l'ha fatta «la bestia». Parole sue. ♦

Foto Ducatipress

Zona Basket

Cremona fa il bis contro Roma Datome leader non è sufficiente

La Vanoli Braga concede il bis e dopo avere vinto all'andata a Roma, supera la Lottomatica anche a Cremona. Una partita dominata dalla squadra di casa, arrivata addirittura a +21 a metà dell'ultimo parziale. Alla fine il risultato di 83-70 premia i padroni di casa che, tranne nel primo quarto, han-

no sempre tenuto in pugno le redini del gioco. Lo scontro tra Mahoric e Filipovski, assistenti di Sagadin ai tempi dell'Olimpia Lubiana, lo vince il coach di casa che con una partita prettamente difensiva, toglie ogni rifornimento alle bocche da fuoco romane. Trascinati da un Foster in grande forma, la Vanoli Braga ha concesso pochissimo alla Lottomatica che si è affidata ad una prestazione di spessore sia di Datome (in campo 40') che Dasic (autore di 23 punti). Nel finale Roma prova a rientrare in partita fino al -9, ma è un fuoco di paglia che Cremona spegne con una bomba di Perkovic fino all'83-70. ♦

AUTO

Grosjean Gp2



IMOLA ■ Titolo della GP2 Asia Series al pilota francese Romain Grosjean, compagno di Fernando Alonso nel team Renault F1 nel 2009.

RUGBY

Rovigo primo



ROMA ■ La 12ª giornata di Eccellenza porta bene al Femi-Cz Rovigo che batte Prato, decima vittoria stagionale, e strappa il primato in classifica proprio ai toscani.

CICLISMO

Vuelta al via



LLORET DE MAR ■ Da oggi a domenica si corre la Vuelta Catalogna in Spagna: al via tra gli altri Contador, Basso, Evans e Di Luca.

Scacchi *Adolivio Capece*

Italiani all'Europeo

Debashis-Nyzhnyk, Reykjavik 2011. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1...Tb1; e il Bianco resta con la Torre in meno, vista la minaccia 2...A:b3+; e ora non va 3. Ra3, per Tal matto.

Inizia domani (fino al 2 aprile) il campionato europeo individuale ad Aix-les-Bains (Francia). Colori italiani difesi da Caruana, Vocaturo, Godena, Stella, Codenotti e Astengo. Annunciati al via oltre 400 giocatori, i primi 23 classificati si qualificano per la prima fase di selezione del Mondiale 2014.

VOLLEY, TRENINO LEADER

Tabù PalaVerde sfatato e 1° posto in regular season con due turni d'anticipo per l'Itas Diatec Trentino che vince a Treviso per 3 a 0 prima dell'imminente Final Four di Champions.

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	40	22	20	2
2 Cantù	32	22	16	6
3 Milano	32	22	16	6
4 Bologna	24	22	12	10
5 Avellino	24	22	12	10
6 Pesaro	20	22	10	12
7 Sassari	20	22	10	12
8 Sassari	20	22	10	12
9 Varese	20	22	10	12
10 Treviso	20	22	10	12
11 Caserta	20	22	10	12
12 Roma	20	22	10	12
13 Montegrano	18	22	9	13
14 Biella	16	22	8	14
15 Brindisi	14	22	7	15
16 Teramo	10	22	6	16

Serie A

Siena	107-71	Teramo
Cantù	87-76	Caserta
Pesaro	65-71	Treviso
Cremona	83-70	Roma
Milano	87-68	Montegrano
Bologna	69-71	Varese
Avellino	83-76	Biella
Brindisi	102-85	Sassari

Prossimo turno

DOMENICA 27/3/2011 ORE 18.15

Treviso	-	Bologna	26/3 ORE 20.00
Sassari	-	Cantù	ORE 11.45
Teramo	-	Avellino	
Biella	-	Pesaro	
Caserta	-	Cremona	
Montegrano	-	Brindisi	
Varese	-	Roma	
Milano	-	Siena	14/4 ORE 20.15

Foto di Claudio Peri/Ansa



Maratona di Roma, festa africana

OLTRE 116MILA PARTENTI ■ Festa africana a Roma, sulle strade della XVII maratona. Vince il keniano Dixon Kiptolo Chumba (2h 08'44")

davanti agli etiopi Amda Siraj Gena, Dawit Shami Abdulahi e Tekeste Nekatibeb. Tra le donne prima l'etiope Firehiwot Dado Tufa (2h 24' 13").